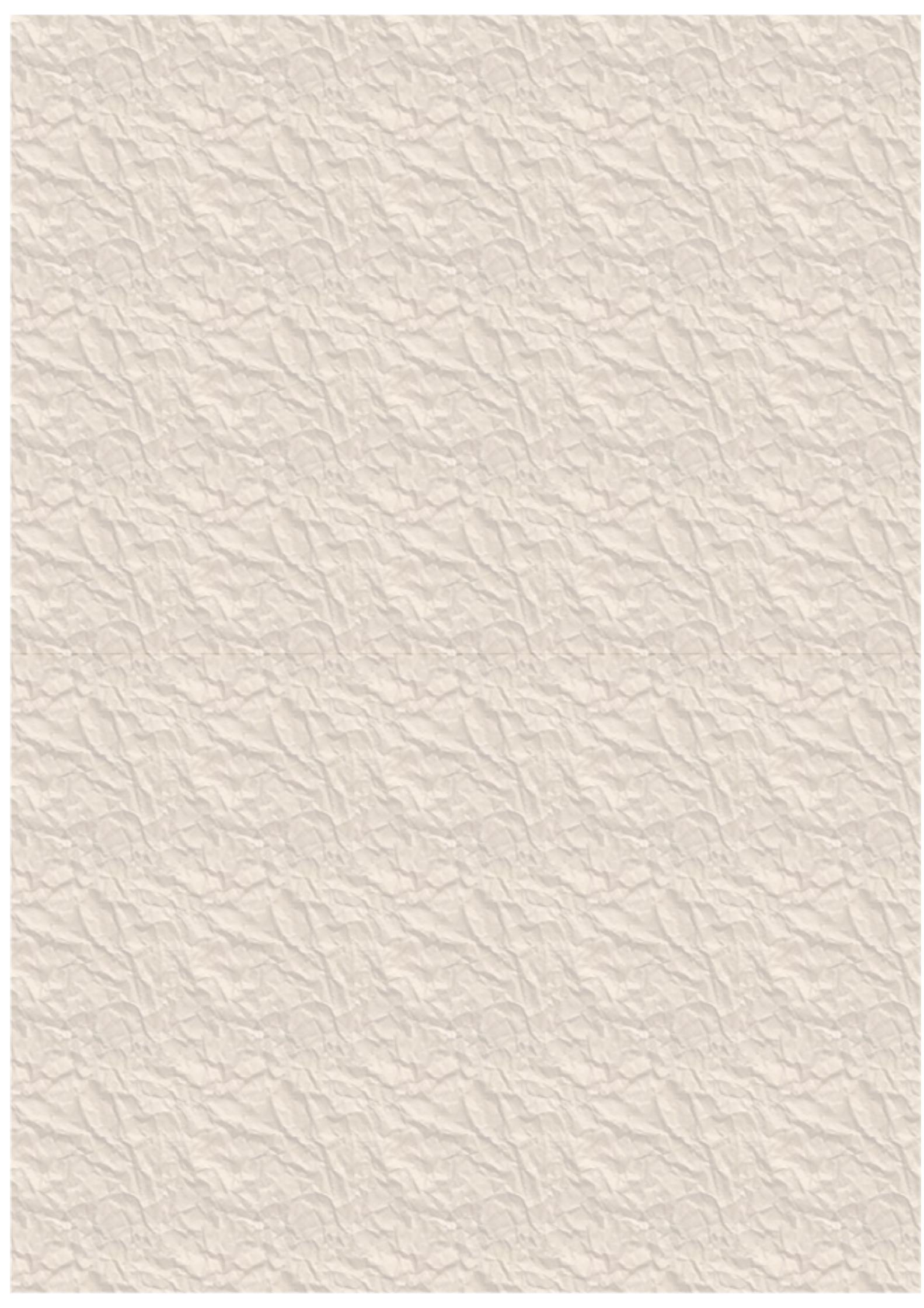


LUIGI BAGGLIANI - MAURO CARRARA



LA DIVINA COMMEDIA
NELLE CARTOLINE D'AUTORE

DICEMBRE 2021



LA DIVINA COMMEDIA



In questo documento abbiamo pensato di ripercorrere tutta la Divina Commedia utilizzando, come elemento illustrativo, le cartoline aventi per soggetto i Canti del poema.

Per una migliore lettura delle immagini e per contestualizzarle all'interno del Canto, ci siamo permessi di riassumere molto sinteticamente l'argomento del Canto stesso.

Salvo vecchie edizioni, praticamente oggi difficilmente ritrovabili, le serie di cartoline dedicate a questa tipologia di soggetto non sono mai esaustive di tutti i Canti della Divina Commedia, pertanto per utilizzare questo soggetto come rappresentazione dei vari passi del poema, è necessario ricorrere a serie di cartoline edite da ditte diverse.

Inoltre ci sono Canti più conosciuti dove ci sono molte rappresentazioni, altri dove è veramente difficile reperire un po' di materiale. Per cercare di rendere quanto più possibile uniformi le immagini utilizzate, abbiamo cercato di riprodurre cartoline edite da un numero limitato di ditte. In particolare abbiamo scelto le edizioni di E. Sborgi di Firenze, della Ditta Alterocca di Terni e quelle firmate da Domenico Mastroianni (1876-1962) che inventò la scultografia (cioè formava delle composizioni in plastilina, ovvero dei bassorilievi, che poi fotografava per la produzione di cartoline) e a cui è stata dedicata una Fondazione che è possibile ammirare presso il castello di Ladislao ad Arpino.

Per rendere il materiale esposto originale, anche a discapito della completezza degli oggetti che avremmo voluto riprodurre, abbiamo cercato di non utilizzare materiale presente su Internet ed abbiamo riprodotto solo le cartoline che siamo riusciti a trovare, ringraziando coloro che ci hanno aiutato nella ricerca. Solo i disegni dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso sono stati riprodotti da Internet e sono stati inseriti per rendere più semplice al lettore il percorso dei vari Canti.

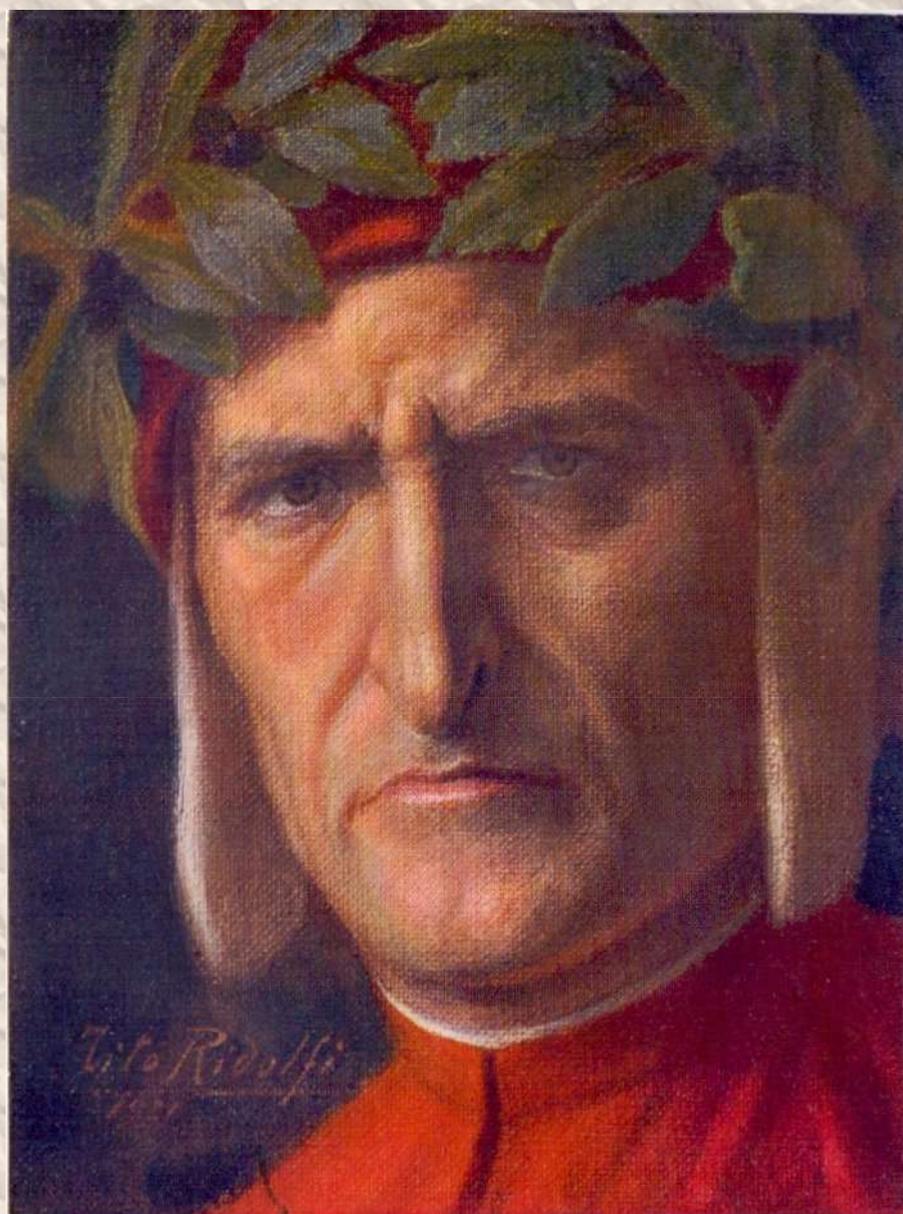
Nel settimo centenario della morte di Dante Alighieri, desideriamo rendergli un doveroso e sincero omaggio, presentando un'edizione della sua Divina Commedia tutta particolare: non ha la riproduzione di tutto il Canto, ma soltanto alcune righe dalle quali il lettore può comprendere il contenuto del Canto stesso, e la novità è rappresentata dalle cartoline rilevate da pitture e/o sculture di artisti di buona fama, stampate dalle più celebri Case Editrici del tempo; nelle cartoline è stampata una terzina del Canto al quale si riferiscono le stesse.

Dopo vent'anni di esilio lontano dalla sua amata Firenze, Dante finì i propri giorni ospitato benevolmente da Novello da Polenta di Ravenna. In una ambasciata effettuata per suo conto presso la Repubblica di Venezia, il poeta contrasse la malaria che lo portò alla morte nella notte tra il 13 ed il 14 settembre 1321. A Ravenna riposa in una bella cappella, fatta costruire appositamente per lui. A Firenze fu inaugurata una sua statua, ora collocata sul sagrato della Chiesa di Santa Croce, opera di Enrico Pazzi. Molto tempo prima, il 24 marzo 1830 fu inaugurato il suo cenotafio (tomba vuota) dello scultore Stefano Ricci, sempre nella Chiesa di Santa Croce, dove riposano altri illustri personaggi. I fiorentini ogni anno mandano a Ravenna l'olio per alimentare la fiaccola votiva che arde sempre nel monumento funebre del grande poeta.

I più qualificati studiosi dantisti, affermano che il viaggio nell'oltretomba immaginato da Dante, si svolse nella Settimana Santa dell'Anno Giubilare 1300, dall'8 al 10 aprile 1300, e che ogni Cantica sia stata percorsa in 24 ore (un giorno):

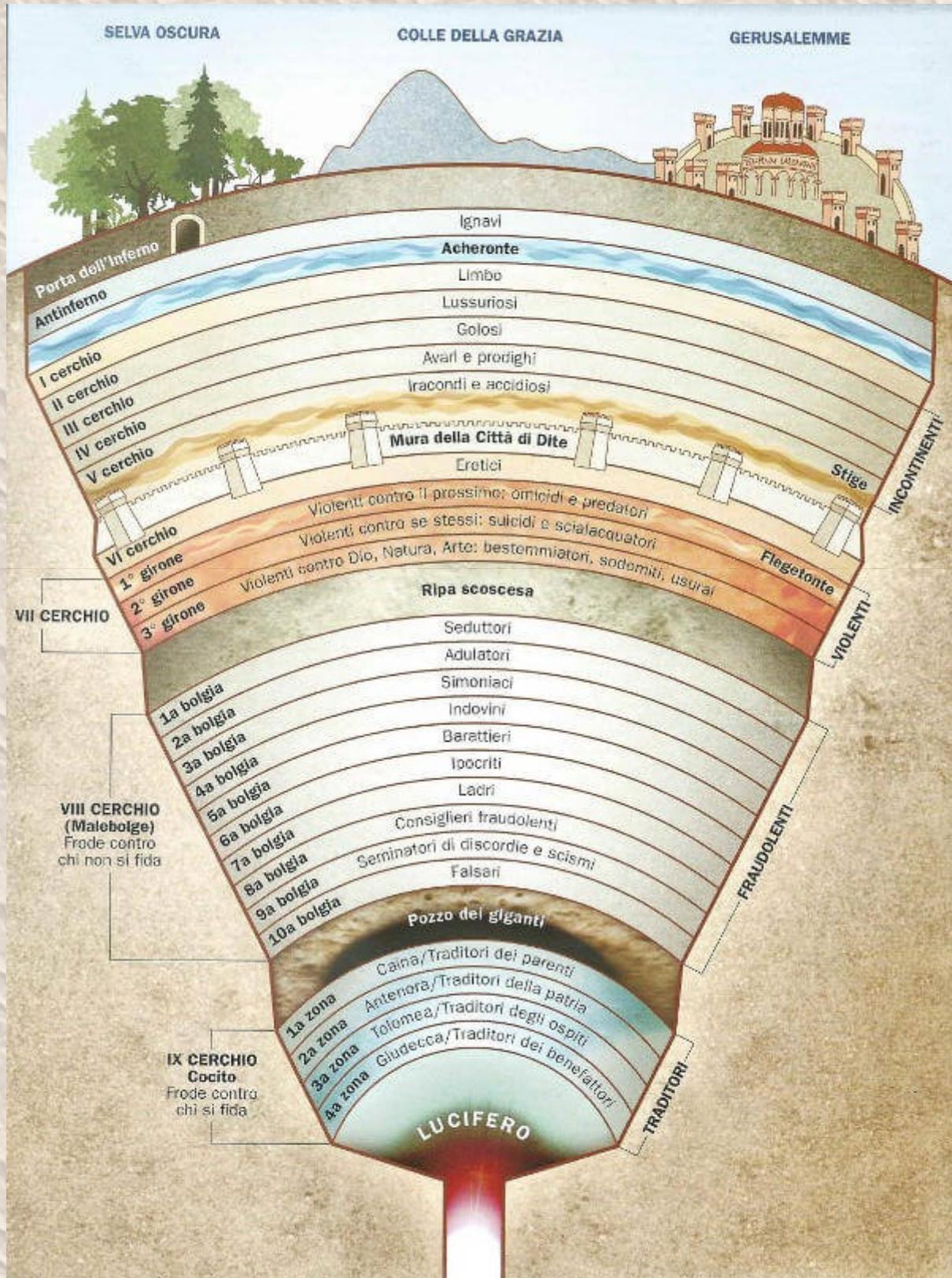
- 8 aprile 1300 Venerdì Santo = Inferno =
- 9 aprile 1300 Sabato Santo = Purgatorio =
- 10 aprile 1300 Pasqua di Resurrezione = Paradiso =

Nella Enciclopedia Dantesca alla voce Pia, si afferma: Dante non inventa mai gratuitamente i suoi personaggi, ma attinge alla cronaca e alla storia, o magari al mito (e in tal caso l'autorità della fonte garantisce il poeta), e se accetta tradizioni leggendarie, ciò non accade certo per personaggi e fatti vicini nel tempo; né è possibile che preesistesse a Dante, a distanza di pochi anni alla presunta tragedia, una leggenda di Pia, di cui fossero all'oscuro cronisti, novellieri o chiosatori fra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo.



L'INFERNO

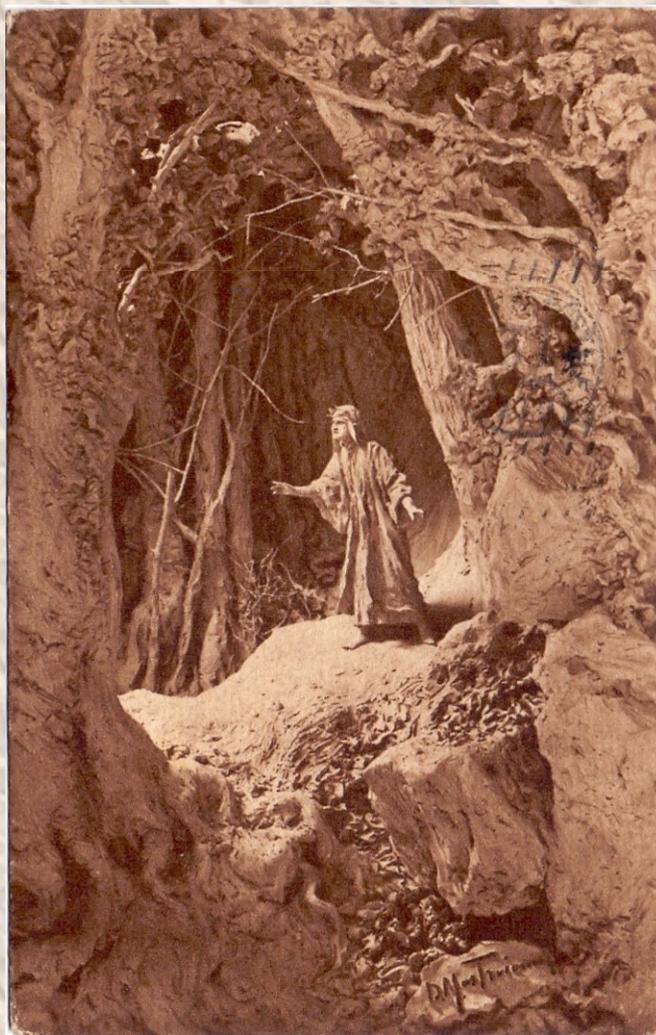
LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO I °



Dante si smarrisce in una selva oscura. Mentre sta albeggiando, si ritrova ai piedi di un colle e si incammina verso la vetta dove vede spuntare i primi raggi del sole. Incontra le tre fiere: lonza, leone, lupa e viene soccorso da Virgilio, che lo guiderà in un viaggio attraverso Inferno e Purgatorio, mentre Beatrice lo guiderà in Paradiso.



Dante si smarrisce nella selva oscura. (Inferno c. 1° v. 1-3)
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Ché la diritta via era smarrita
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO I °



4169 ALTEROCCA-TERNI

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.
Ahi quanto, a dir qual era, è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura!
INF. C. I.

La selva è intricata e impossibile da descrivere tanto è angosciosa. (Inferno c. I° v. 4-6)

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita
(ed. Alterocca Terni)*

*Ahi quanto, a dir qual era, è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura!*



Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggera e presta molto,
Che di pel macolato era coperta.

Dante si incammina verso la cima del colle ed incontra le tre fiere: lonza, leone, lupa. (Inferno c. I° v. 31-33)

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
Una lonza leggera e presta molto,
Che di pel macolato era coperta;
(ed. Sborgi Firenze)*

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO I °



Dante impaurito dalle bestie scende verso il basso della collina dove incontra Virgilio. (Inferno c. 1° v. 46-48)

*Questi pareva che contra me venisse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che pareva che l' aer ne tremesse*
(da scultura Mastroianni)



Virgilio si fa riconoscere da Dante. (Inferno c. 1° v. 79-81)

*Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi lui con vergognosa fronte.*
(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO I °



Dante dice a Virgilio che lui è il più grande poeta e lo prega di aiutarlo a superare le bestie che gli sbarrano il cammino. (Inferno c. 1° v. 85-90)

***Tu se' lo mio maestro e lo mio autore,
Tu se' solo colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.
(ed. Alterocca Terni)***

***Vedi la bestia per cui io mi volsi;
Aiatami da lei, famoso saggio
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO II °



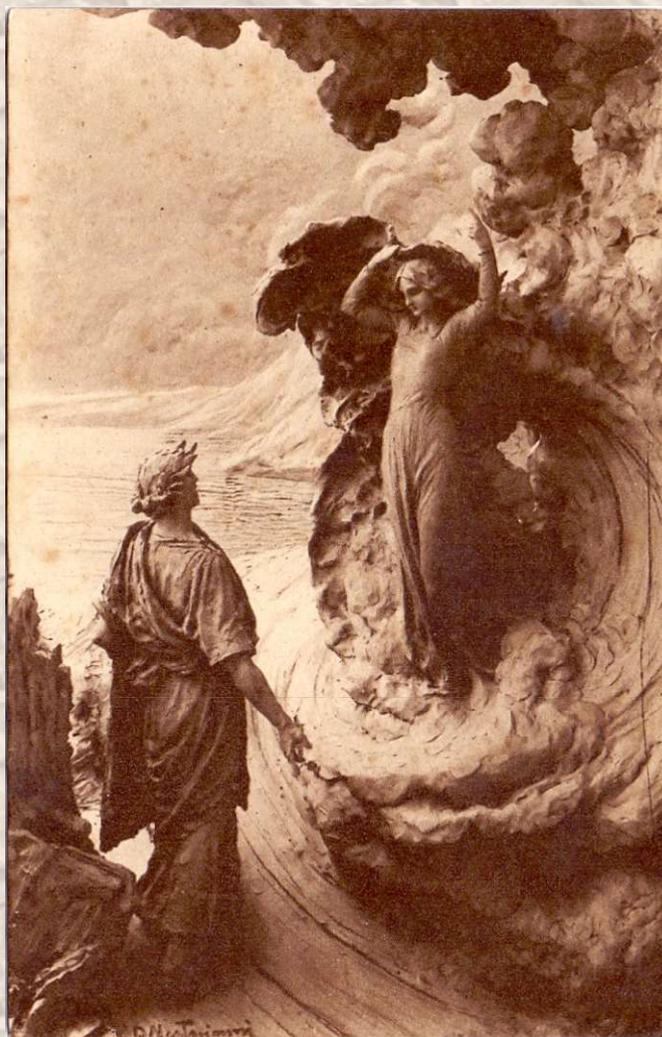
Dante nutre forti dubbi sul viaggio da intraprendere. Virgilio gli spiega che è stata Beatrice che lo ha inviato in suo soccorso, infatti la Vergine si era commossa all'idea che Dante corresse pericoli nella selva, quindi aveva incaricato santa Lucia di intervenire in suo favore e Lucia si era a sua volta rivolta a Beatrice.



Virgilio si trova nel Limbo quando gli compare una donna bellissima, dagli occhi lucenti come una stella e che parla con voce soave. (Inferno c. II° v. 53-55)

***E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare io la richiesi.
Lucevan li occhi suoi più che la stella;
(ed. Sborgi Firenze)***

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO II °



**La donna bellissima apparsa a Virgilio è l'anima di Beatrice
che lo esorta ad aiutare il poeta. (Inferno c. II° v. 70-72)**

Io son Beatrice che ti faccio andare;

Vegno di loco ove tornar disio;

Amor mi mosse, che mi fa parlare.

(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO III °



Dante e Virgilio giungono alla porta dell'Inferno su cui campeggia una scritta di colore scuro che mette in guardia chi sta per entrare. Non appena entrati incontrano gli ignavi, le anime di coloro cioè che non si schierarono né dalla parte del bene né da quella del male e che ora risiedono nel Vestibolo dell'Inferno. Gli ignavi sono punti e tormentati da vespe e mosconi, che gli fanno colare il sangue dal volto. Fra loro Papa Celestino V che per viltà rinunciò al soglio pontificio. Virgilio spinge Dante a continuare il cammino e dopo poco arrivano al fiume Acheronte sulle cui sponde si accalcano le anime dannate. Vedono arrivare Caronte che fa cenno alle anime di salire sulla sua barca e batte col suo remo chiunque tenti di adagiarsi sul fondo. Caronte le porta quindi dall'altra parte del fiume e, prima che siano scese, sulla sponda opposta si forma un'altra schiera.



Dante e Virgilio giungono alla porta dell'Inferno;
una scritta di colore scuro mette in guardia chi sta per entrare. (Inferno c. III° v. 9)
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO III °



Dante non riesce a capire il senso delle parole scritte sulla porta. (Inferno c. III° v. 10-15)

Queste parole di colore oscuro

Vid'io scritte al sommo d'una porta;

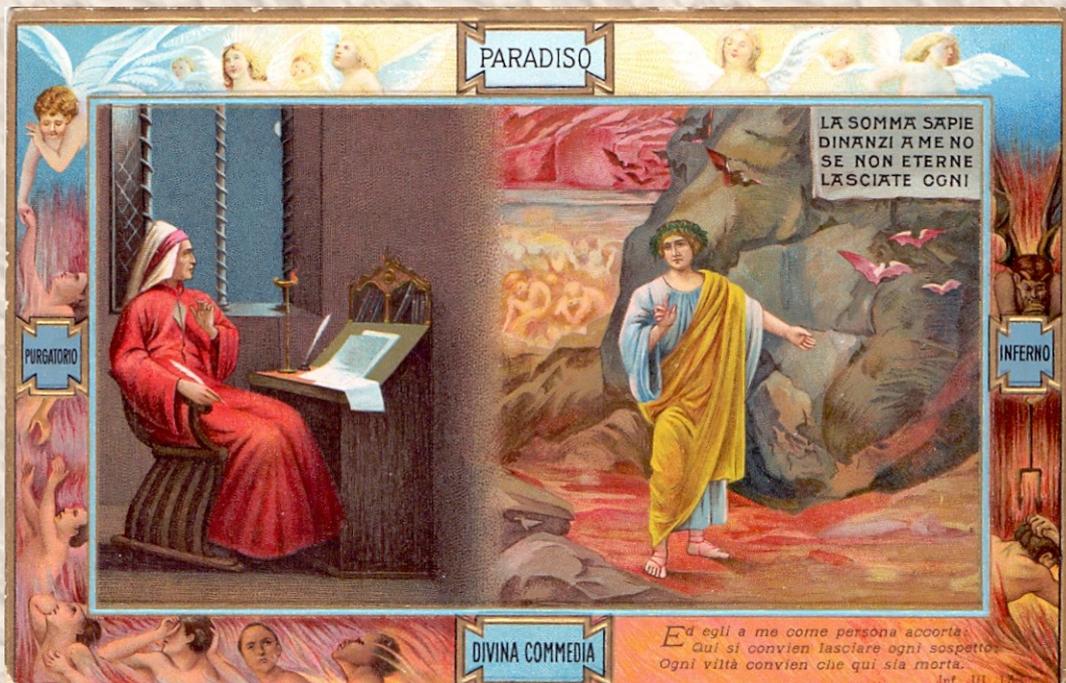
Perch'io: Maestro, il senso lor m'è duro.

(ed. Alterocca Terni)

Ed egli a me, come persona accorta:

Qui si convien lasciare ogni sospetto;

Ogni viltà convien che qui sia morta.



Virgilio lo ammonisce a sua volta a non aver paura ed a prepararsi all'ingresso nell'Inferno. (Inferno c. III° v. 13-15)

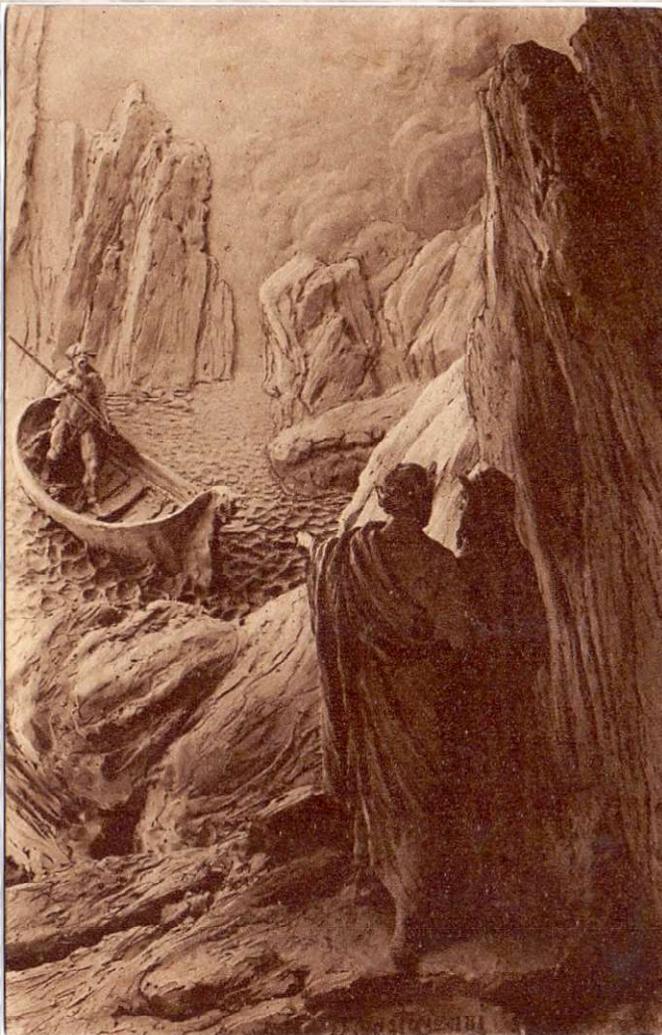
Ed egli a me, come persona accorta:

Qui si convien lasciare ogni sospetto;

Ogni viltà convien che qui sia morta

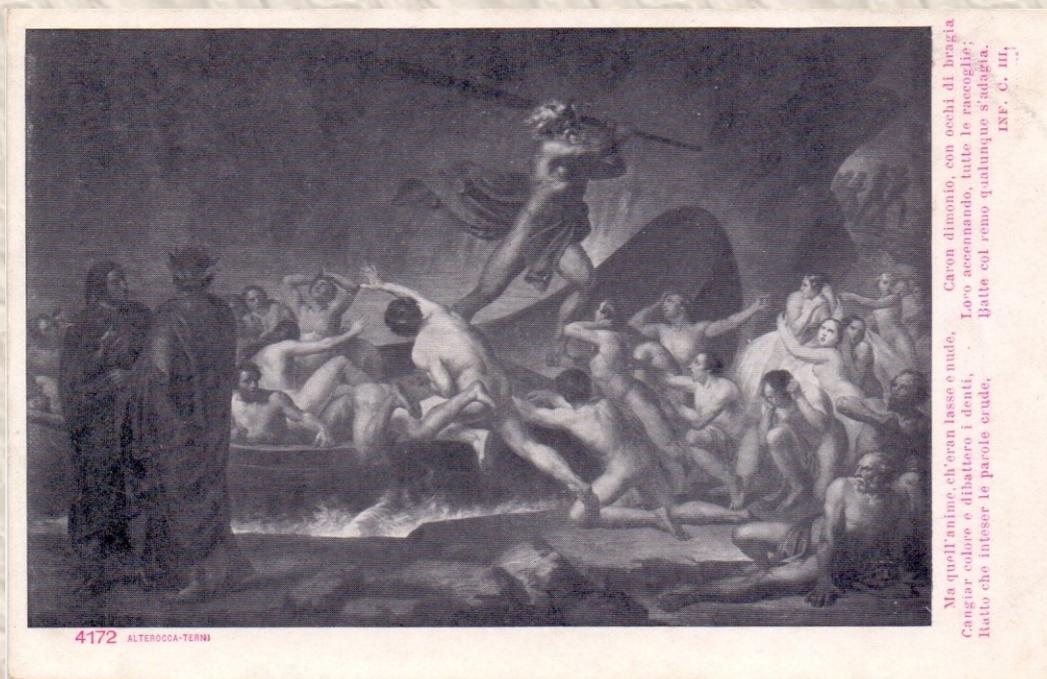
(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO III °



Dante giunge al fiume Acheronte e vede giungere Caronte, il traghettatore dei dannati, che rema verso di loro. (Inferno c. III° v. 82-84)

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave!
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.
Caron dimonio, con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.
INF. C. III, 100-102

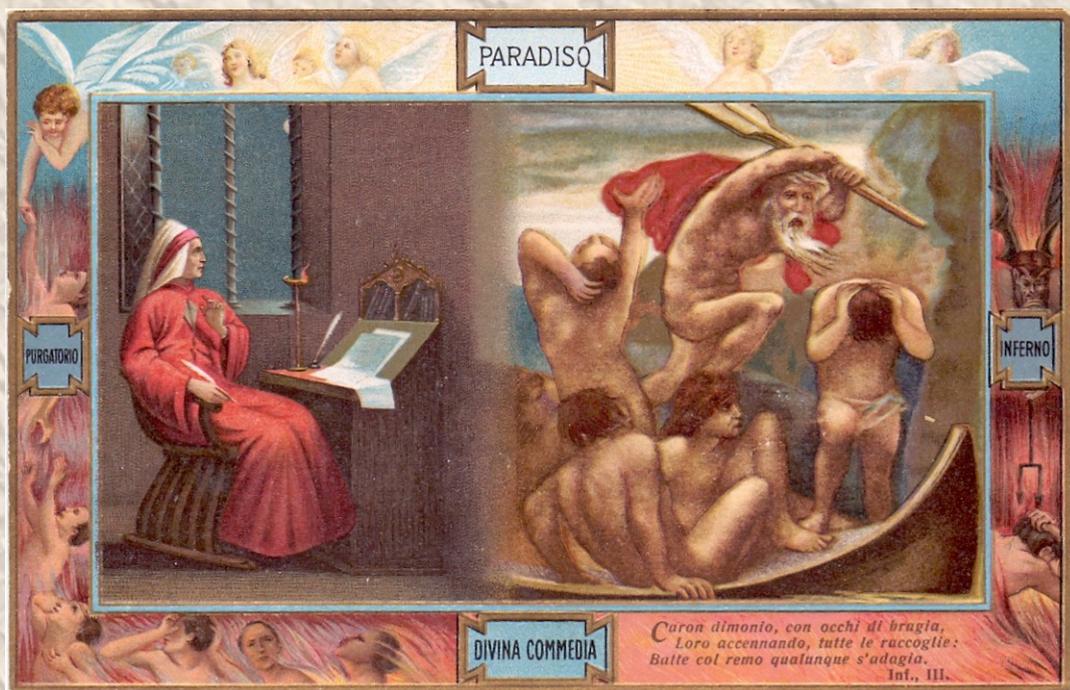
4172 ALTEROCCA-TERNI

Le anime davanti a Caronte tremano di terrore e bestemmiano, maledicendo i loro genitori e il momento della loro nascita. (Inferno c. III° v. 100-102 e 109-111)

Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore e dibattero i denti,
Ratto che inteser le parole crude.
(ed. Alterocca Terni)

Caron dimonio, con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO III °



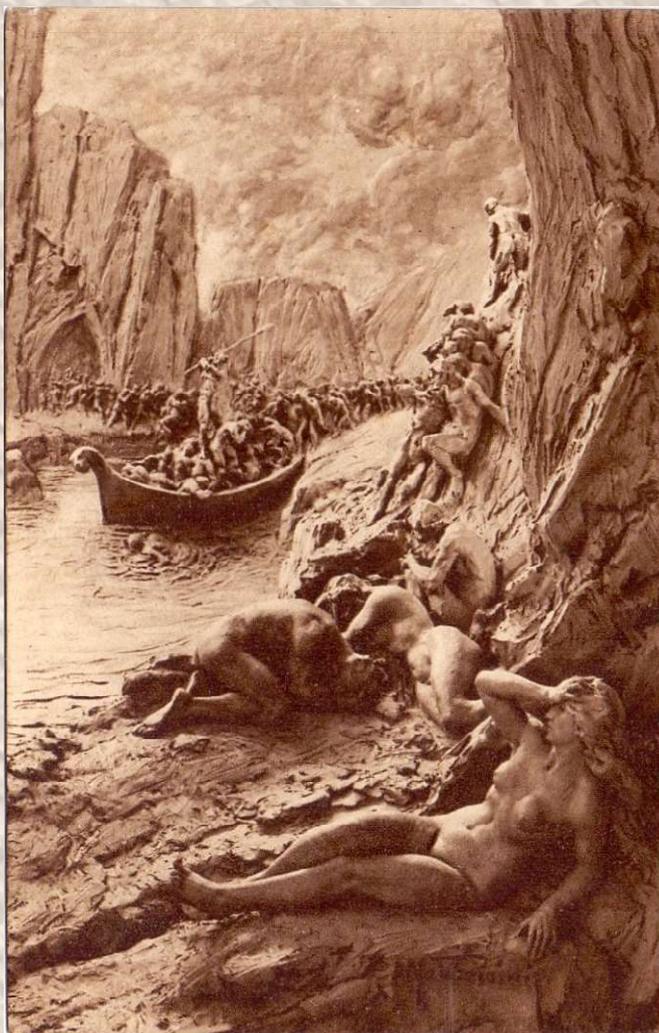
I dannati si accalcano e Caronte li fa salire sulla sua barca battendo col remo qualunque anima si adagia sul fondo. (Inferno c. III° v. 109-111)

***Caron dimonio, con occhi di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.
(ed. Sborgi Firenze)***

Le anime sono traghettate e prima che arrivino alla meta già un'altra schiera è pronta.

(Inferno c. III° v.115-116)

***Similmente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una,
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO IV^o



Dante e Virgilio entrano nel I° cerchio il Limbo, dove le anime non subiscono alcuna pena perchè durante la loro vita non commisero alcun peccato, ma non ricevettero il battesimo e quindi sono escluse per sempre dalla salvezza.

Dante vede quattro imponenti anime farsi avanti e Virgilio li presenta come Omero, Orazio, Ovidio e Lucano.

Giungono quindi al castello degli spiriti magni dove Dante riconosce Elettra, Ettore, Enea, Cesare, Camilla, Pantasilea, Lavinia, Lucio Bruto, Lucrezia, Giulia (figlia di Cesare), Marzia (moglie di Catone Uticense), Cornelia (madre dei Gracchi), il Saladino, Aristotele, Socrate, Platone, Democrito, Diogene, Anassagora, Talete, Empedocle, Eraclito, Zenone, Dioscoride, Orfeo, Lino, Cicerone, Seneca, Euclide, Tolomeo, Ippocrate, Avicenna, Galeno, Averroè.



*Così vidi adunar la bella sciuola
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sopra gli altri com'aquila vola.*

(Divina Commedia - Inf.: IV)

Dante entra nel I° cerchio dove incontra gli antichi poeti: Omero, Orazio, Ovidio e Lucano.

(Inferno c. IV° v. 94.96)

***Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto
Che sopra gli altri com'aquila vola.***

(ed. Società Dante Alighieri)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO IV^o



4173 ALTEROCCA-TERNI

Traemmoci così dall'un de' canti
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà dritto, sopra il verde smalto,
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m'esalto.
INF. C. IV.

Dante incontra gli spiriti magni. (Inferno c. IV^o v. 115-120)

*Traemmoci così dall'un de' canti,
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
(ed. Alterocca Terni)*

*Colà dritto, sopra il verde smalto,
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m'esalto.*

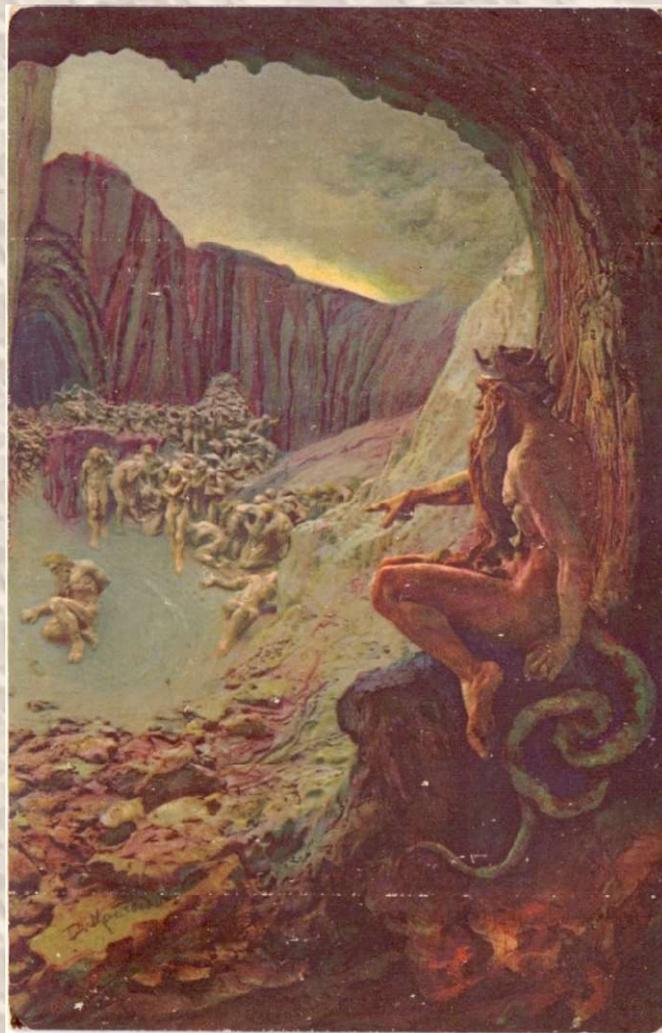


LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO V^o



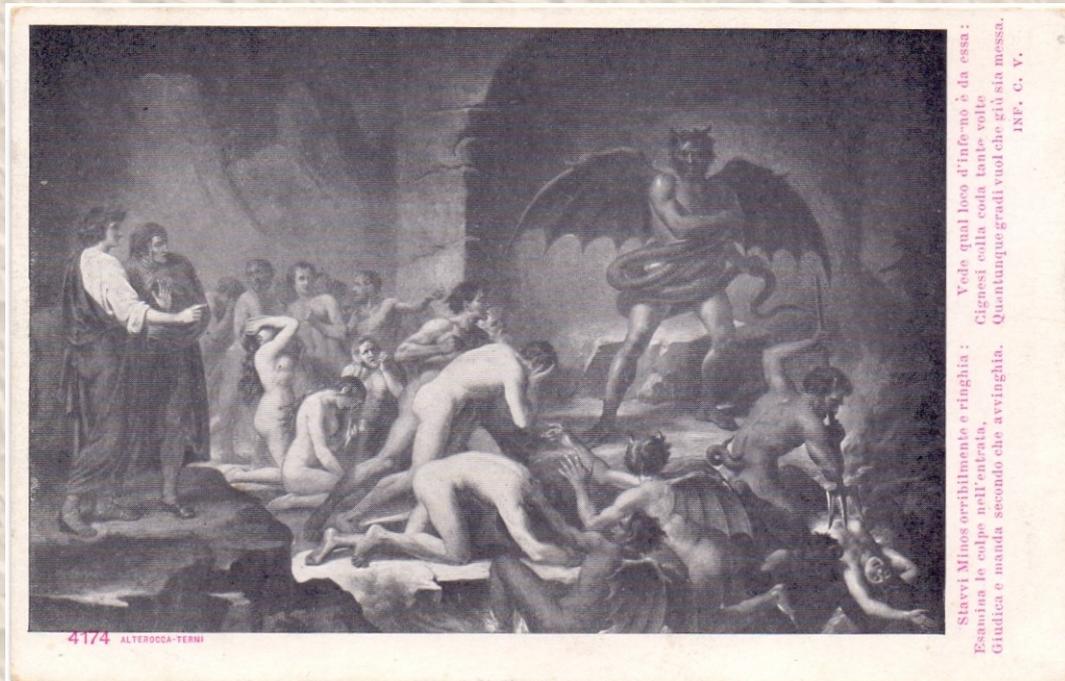
Dante e Virgilio entrano nel II° cerchio dove sulla soglia trovano Minosse, il giudice infernale che, ascoltate le confessioni dei dannati, indica loro in quale cerchio sono destinati, attorcigliando intorno al corpo la lunga coda tante volte quanti sono i cerchi che il dannato deve discendere.

Il II° cerchio è quello dei lussuriosi che volano per l'aria formando uno stormo. Dante nota due anime che volano accoppiate e le chiama. Le due anime volano verso di lui, sono Paolo e Francesca. Dante chiede la loro storia. La donna narra che un giorno lei e Paolo leggevano un libro, che parlava di Lancillotto e della regina Ginevra. Quando lessero il punto in cui era descritto il bacio dei due amanti, anch'essi si baciaron e furono assassinati dal marito di lei e fratello di lui perché sorpresi insieme in flagranza di adulterio. Mentre Francesca parla, Paolo resta in silenzio piangendo; Dante sopraffatto dal turbamento, sviene.



**Usciti dal Limbo entrano nel II° cerchio: quello dei lussuriosi,
dove trovano Minosse. (Inferno c. V° v. 4)**
Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
(da scultura Mastroianni)

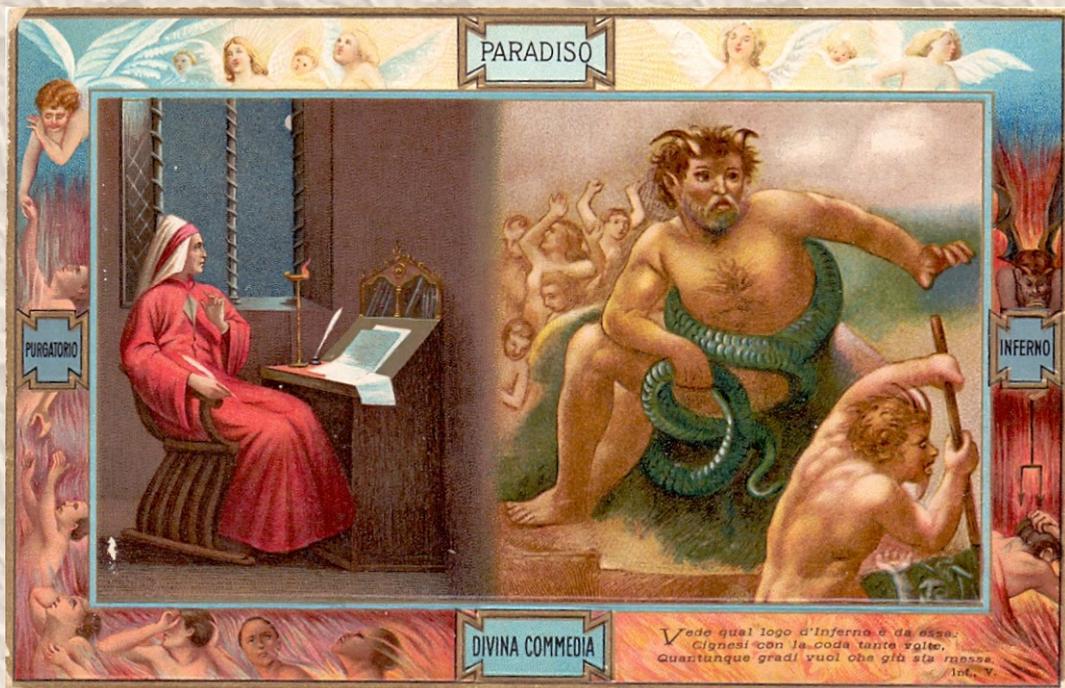
LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO V°



Minosse esamina le colpe dei dannati, li giudica e li destina nei vari gironi. (Inferno canto V° v. 4-6 e 10-12)

**Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
Esamina le colpe nell'entrata;
Giudica e manda secondo che avvinghia.**
(ed. Alterocca Terni)

**Vede qual loco d'inferno è da essa;
Cignesi con la coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.**



Minosse indica ai dannati in quale Cerchio sono destinati, attorcigliando intorno al corpo la lunghissima coda tante volte quanti sono i Cerchi che il dannato deve discendere. (Inferno canto V° v. 10-12)

**Vede qual loco d'inferno è da essa;
Cignesi con la coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.**
(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO V°



Dante nota due anime che volano accoppiate e manifesta il desiderio di poter parlare con loro.

(Inferno c. V° v. 73-75)

..... Poeta, volontieri

Parlerei a quei due che 'nsieme vanno,

E paion sì al vento esser leggeri.

(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



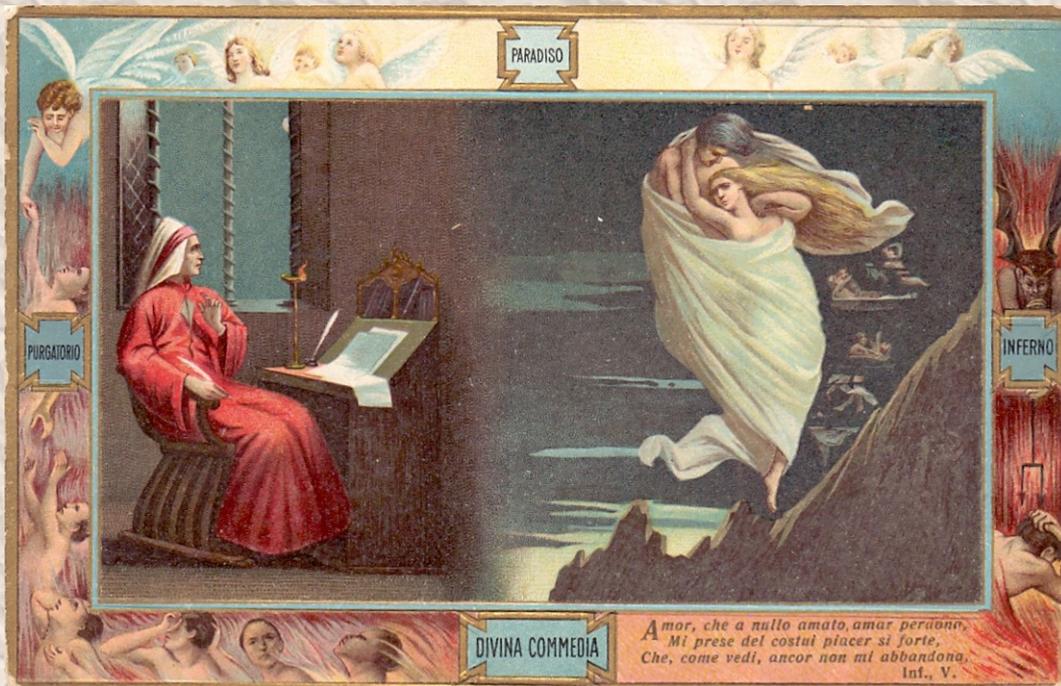
Amor, che a cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.
Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
INF. C. V.

Le due anime sono Paolo e Francesca; quest'ultima si presenta e dice di essere stata legata in vita da un amore indissolubile con l'uomo che ancora le sta accanto nella morte e che furono entrambi assassinati. (Inferno c. V° v. 100-105)

**Amor, che a cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.
(ed. Alterocca Terni)**

**Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.**

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO V°



Francesca racconta a Dante la sua storia. (Inferno c. V° v. 103-105)

*Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
(ed. Sborgi Firenze)*



Francesca racconta che con Paolo stavano leggendo un libro, che parlava di Lancillotto e Ginevra. (Inferno c. V° v.103 e v. 100)
*Amor, ch'a nullo amato amar perdona
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende....
(ed. Giusti Firenze)*

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO V°



Durante la lettura del libro, nel punto in cui Lancillotto e Ginevra si baciano, anche loro si baciaron e furono assassinati da suo marito (fratello di Paolo) perché sorpresi insieme in flagranza di adulterio. (Inferno c. V° v. 136-138)

La bocca mi baciò tutto tremante.

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:

Quel giorno più non vi leggemmo avante.

(ed. Sborgi Firenze)



Mentre Francesca parla, Paolo resta in silenzio e piange; Dante è sopraffatto dal turbamento e sviene. (Inferno c. V° v. 142)

E caddi come corpo morto cade.

(da scultura Mastroianni)

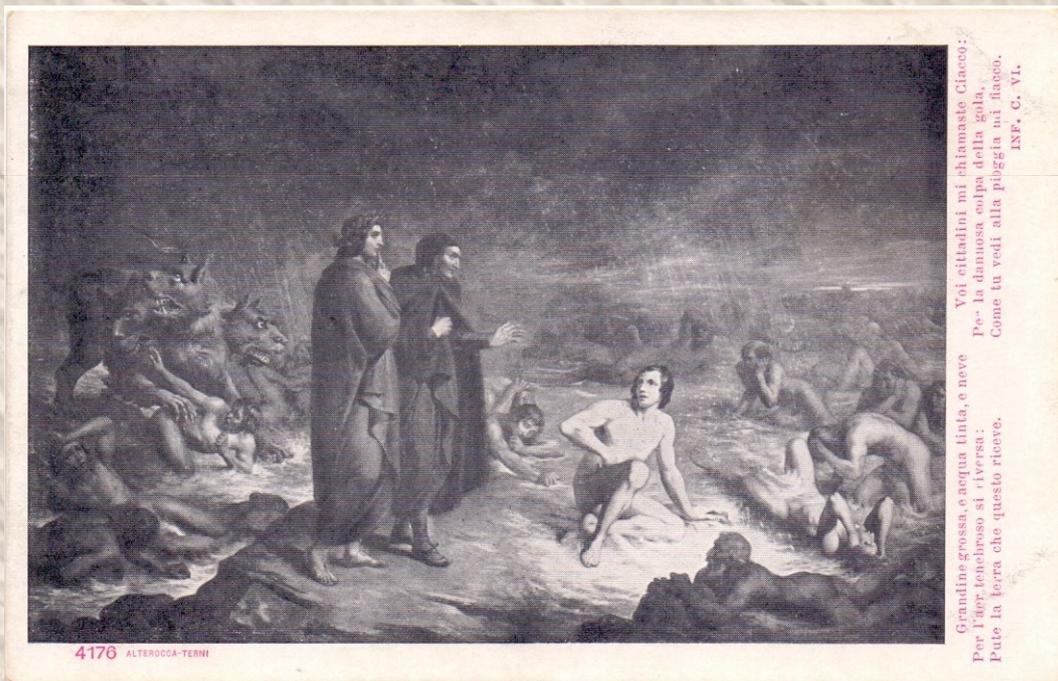


LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO VI °



Dante e Virgilio entrano nel III° cerchio, quello dei golosi. Una pioggia fredda cade incessantemente formando al suolo una fanghiglia che emana un odore insopportabile. I golosi stanno sdraiati nel fango e Cerbero latra sopra di loro con le sue tre fauci, facendo a brandelli i dannati. Cerbero si lancia contro i due poeti ma Virgilio gli lancia nelle tre gole una manciata di terra. Cerbero si calma.

Un'anima si alza dicendo di essere stato cittadino di Firenze, la città piena di invidia. Il suo nome è Ciacco. A lui Dante rivolge tre domande sul futuro di Firenze, in particolare sull'esito delle guerre fra Guelfi Bianchi e Neri. Dante chiede notizie di alcuni illustri fiorentini tra cui Farinata Degli Uberti, Tegghiaio Aldobrandi, Iacopo Rusticucci e Mosca dei Lamberti e Ciacco gli dice che li troverà se proseguirà il suo viaggio nell'inferno.



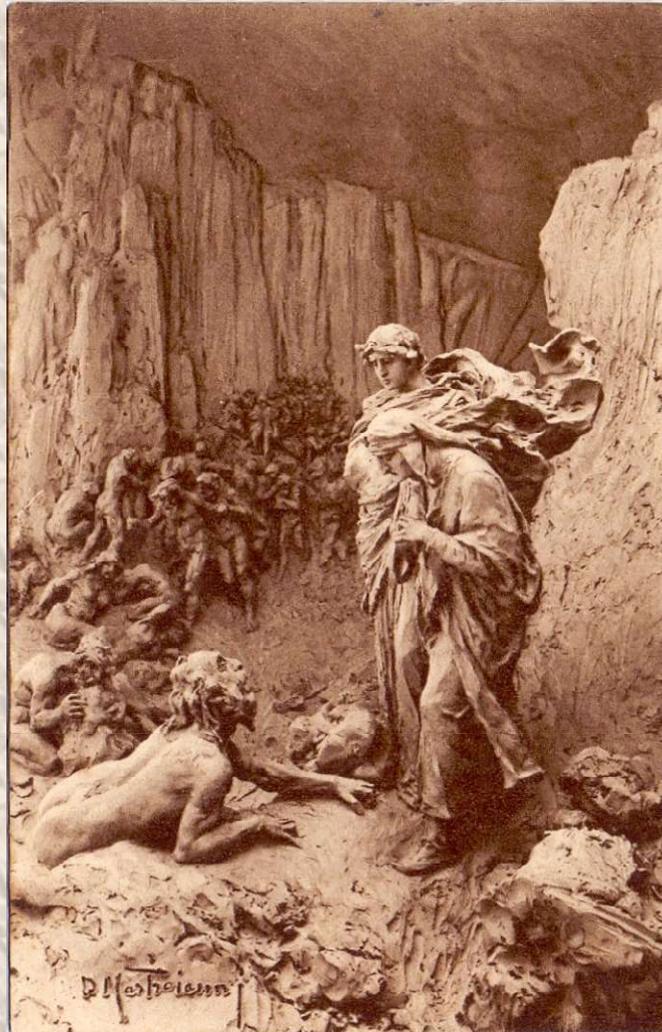
Dante e Virgilio arrivano nel III° Cerchio quello dei Golosi.

Una pioggia fredda, fastidiosa cade incessante nel cerchio formando al suolo una disgustosa fanghiglia, da cui si leva un puzzo insopportabile e qui incontrano Ciacco. (Inferno c. VI° v. 10-12 e 52-54)

***Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa;
Pute la terra che questo riceve.
(ed. Alterocca Terni)***

***Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi alla pioggia mi fiacco.***

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO VI °



Dante rivolge a Ciaccio tre domande sulla politica di Firenze e se sa dove si trovano tre illustri fiorentini: Farinata Degli Uberti, Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari, Iacopo Rusticucci, un Arrigo (di cui non conosciamo l'identità), Mosca dei Lamberti. (Inferno c. VI° v. 49-51)

**Ed egli a me: «La tua città, ch'è piena
D'invidia sì, che già trabocca il sacco
Seco mi tenne in la vita serena.
Voi cittadini, mi chiamaste Ciaccio.
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)**

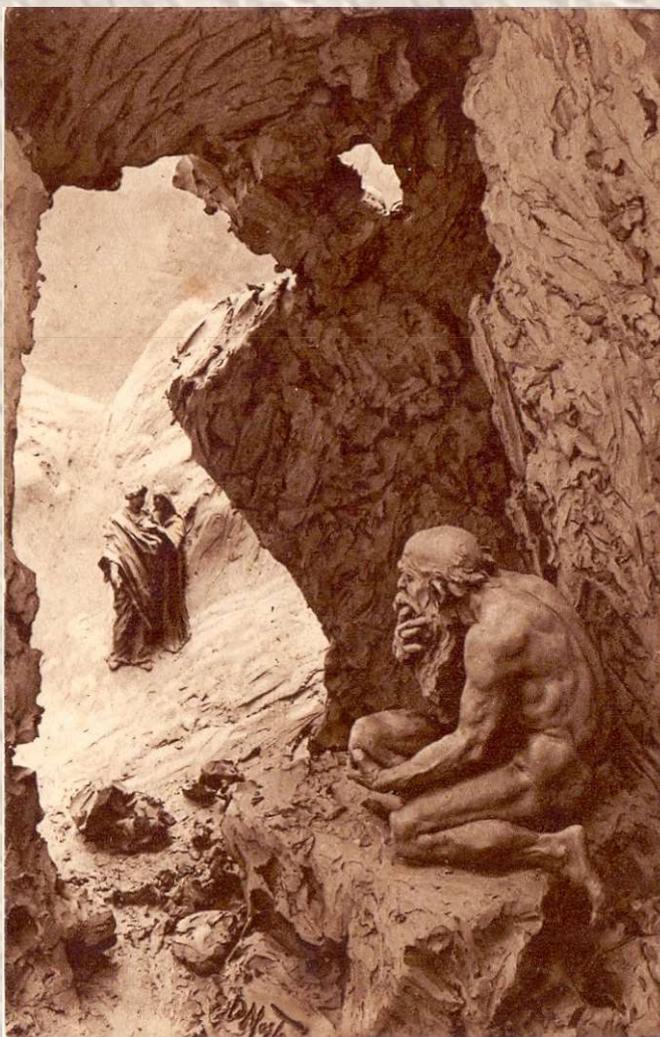


LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO VII °



Quarto cerchio: Avari e prodighi. Quinto cerchio, iracondi.

Scesi nel quarto cerchio, a guardia del quale sta Pluto, demone della ricchezza, Dante e Virgilio incontrano gli avari ed i prodighi, coloro che usarono male il denaro. Dante ha per loro un chiaro disprezzo, e non ne fa rivivere nemmeno uno. Il loro supplizio è quello di trascinare grandi massi. La teoria della fortuna. Discesa al quinto cerchio: gli iracondi.



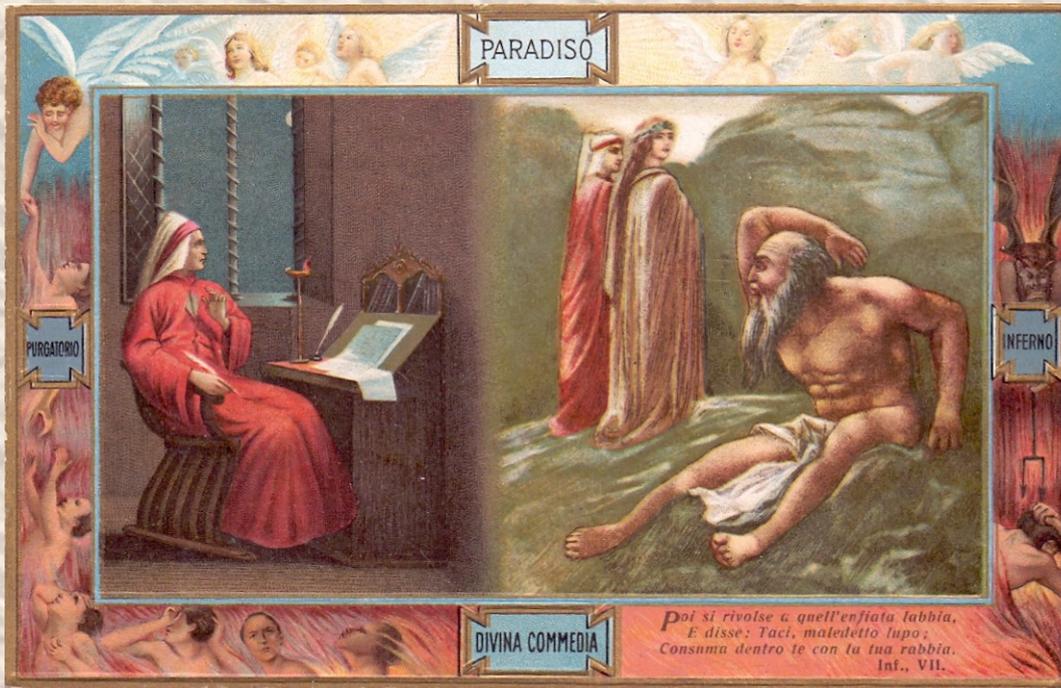
Scesi nel IV° cerchio trovano il demone Pluto. (Inferno c. VII° v. 8-9)

E disse: taci maledetto lupo;

Consuma dentro di te con la tua rabbia.

(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO VII °

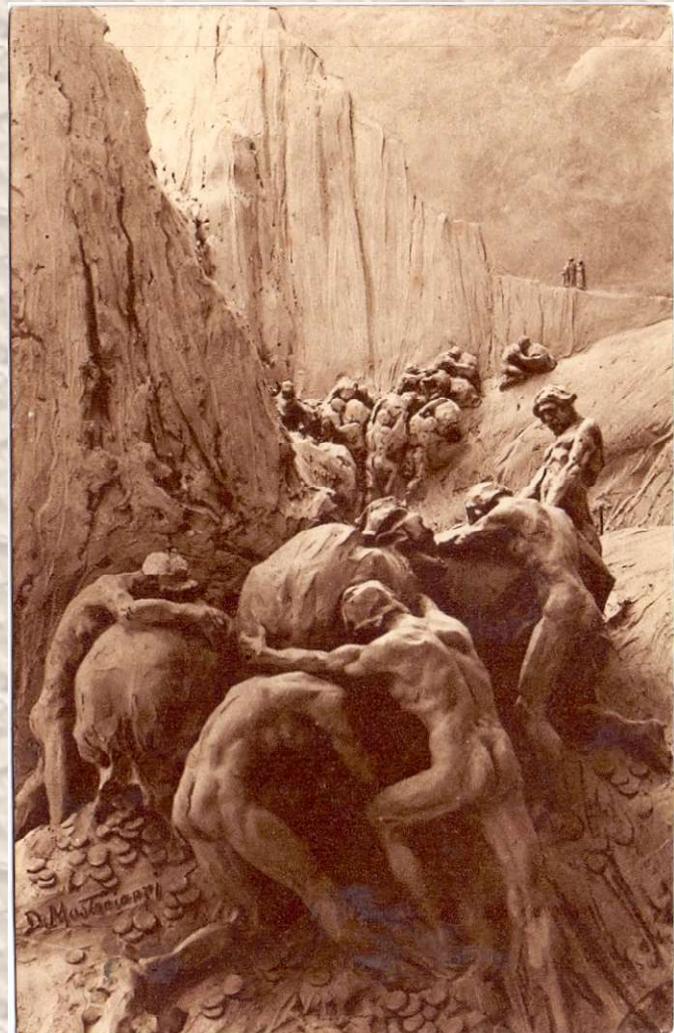


Pluto inveisce contro di loro, ma Virgilio rimprovera il demone e lo zittisce. (Inferno c. VII° v. 7-9)

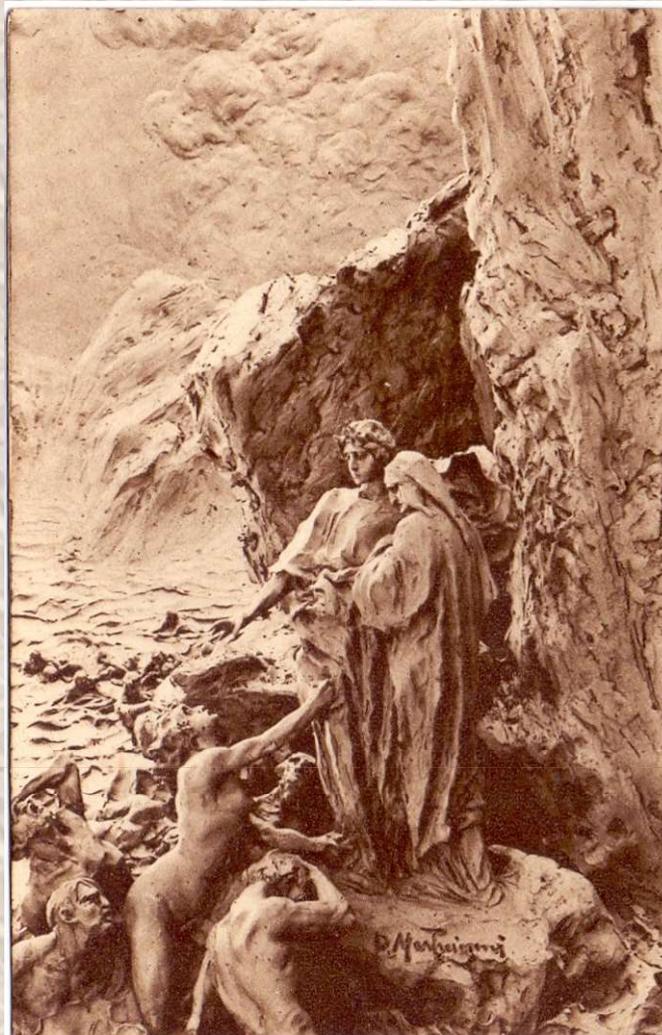
*Poi si rivolse a quell'enfiata labbra
E disse: taci maledetto lupo;
Consuma dentro di te con la tua rabbia.
(ed. Sborgi Firenze)*

Dante e Virgilio entrano nel IV Cerchio dove i dannati spingono faticosamente enormi macigni. Sono gli avari e i prodighi. (Inferno c. VII° v. 64-66)

*.... Tutto l'oro ch' è sotto la luna
E che già fu, di queste anime stanche
Non potrebbe farne posar una.
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)*



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO VII^o



I due poeti attraversano il Cerchio fino ad arrivare nella palude dello Stige, dove nel fango sono immerse delle anime che si percuotono con schiaffi, pugni e morsi, arrivando persino a sbranarsi a vicenda. Virgilio spiega a Dante che si tratta degli iracondi.

(Inferno c. VII° v. 115-116)

.....Figlio or vedi

L'anime di color cui vinse l'ira;

(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO VIII °



Quinto cerchio.

Sulla palude Stige naviga una piccola nave veloce condotta da Flegias. Incontro con Filippo Argenti. Arrivo alla città di Dite dove i diavoli negano il passaggio ai due poeti.



Il demone Flegiàs traghetta Dante e Virgilio nella palude dello Stige dove si avvicina alla barca l'anima di un dannato. Dante lo riconosce come Filippo Adimari, detto Filippo Argenti, al quale rivolge parole di condanna. (Inferno c. VIII° v. 46-48 e 58-60)

**Quei fu al mondo persona orgogliosa;
Bontà non è che sua memoria fregi:
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.**
(ed. Alterocca Terni)

**Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.**



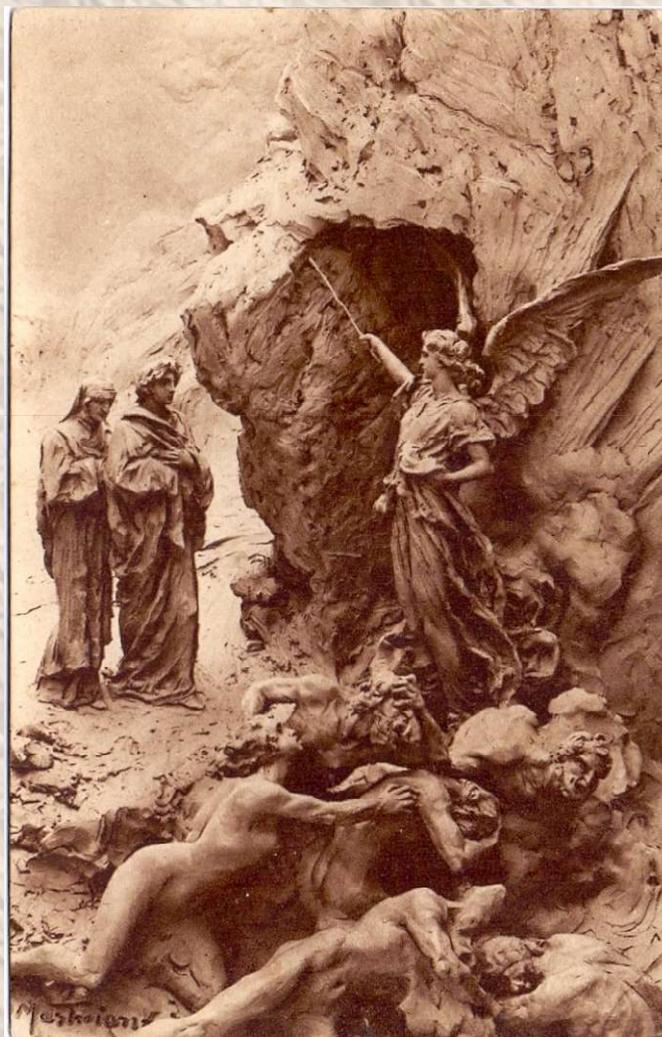
LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO IX °



Alla porta di Dite: Cerchio Sesto: Eretici
Paura di Dante e conforto di Virgilio. Apparizione delle Furie che invocano Medusa.
Arrivo del Messo celeste che piega le resistenze dei demoni e permettendo quindi il
passaggio dei due poeti. Dante e Virgilio entrano nella città di Dite, nel cerchio sesto
dove sono gli eretici.

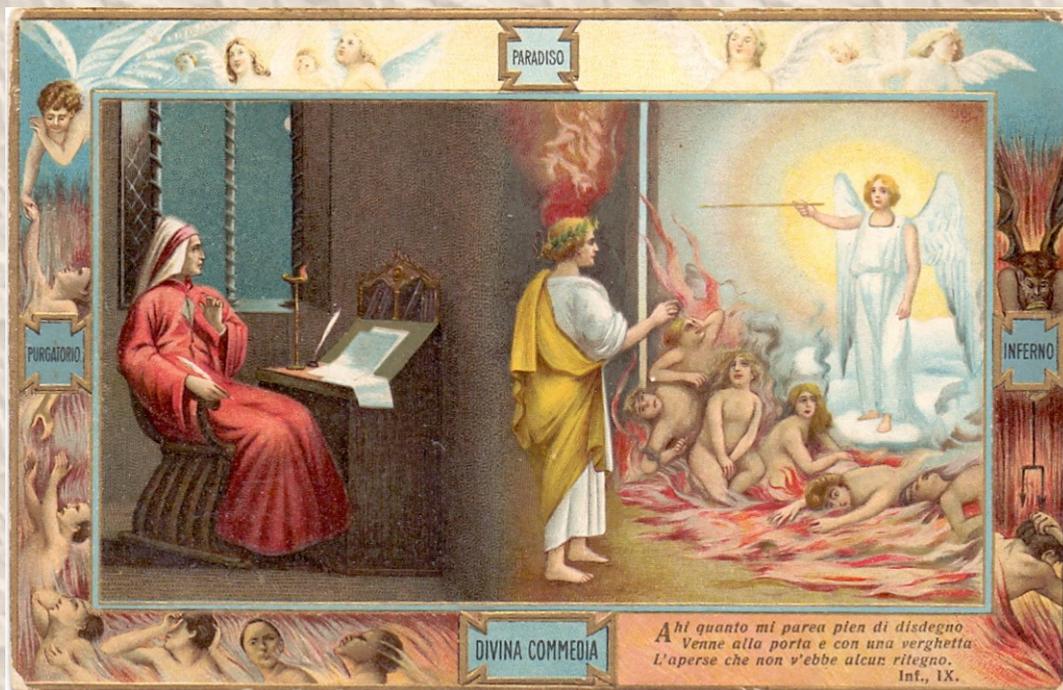


Appaiono sulle mura tre Furie infernali,
sporche di sangue e coi capelli serpentine.
(Inferno c. IX° v. 45)
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



Il messo celeste giunge alla porta della città di Dite e
l'apre con un bastoncino. (Inferno c. IX° v. 89-90)
Venne a la porta, e con una verghetta
L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO IX^o



**Il messo celeste apre la porta della città di Dite con un bastoncino
e al suo cospetto le anime degli iracondi si dileguano. (Inferno c. IX^o v. 88-90)**

***Ahi quanto mi pareva pien di disdegno
Venne alla porta e con una verghetta
L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.***

(ed. Sborgi Firenze)



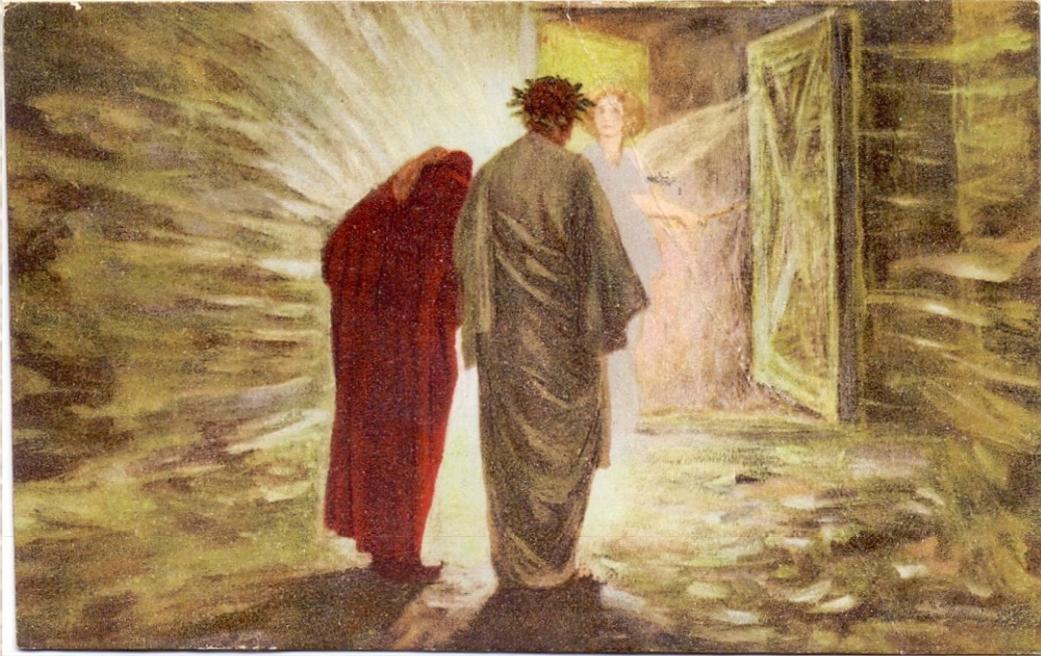
**Il messo celeste, dopo aver aperta la porta con un bastoncino,
inizia a rimproverare aspramente i diavoli. Biasima la loro tracotanza ed
il fatto che si oppongono vanamente al passaggio dei due poeti. (Inferno c. IX^o v. 91-96)**

***O cacciati del ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?***

(ed. Alterocca Terni)

***Perché ricalcitate a quella voglia
A cui non potete il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?***

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO IX^o



Dante e Virgilio entrano nella città di Dite. (Inferno c. IX^o v. 104-106)

*E noi movemmo i piedi inver la terra
Sicuri appresso le parole sante
Dentro vi entrammo senza alcuna guerra.
(ed. Sborgi Firenze)*



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO X^o



Sesto Cerchio: gli eretici.

Virgilio guida Dante fra le tombe della città di Dite dove sono sepolti gli epicurei; i due poeti incontrano Farinata degli Uberti con il quale Dante parla della politica di Firenze. Improvvisamente appare Cavalcante de' Cavalcanti che chiede a Dante se suo figlio è morto e, non ricevendo risposta, rientra nella tomba. Nella seconda parte del colloquio con Farinata questi fa una profezia sull'esilio di Dante. Farinata inoltre spiega a Dante che i dannati conoscono il futuro, ma non il presente. Virgilio conforta Dante, rattristato per la profezia di Farinata, promettendogli le spiegazioni di Beatrice sulla sua vita futura. I due poeti arrivano in prossimità del VII Cerchio.



Farinata si è sollevato in una delle tombe e si erge con la fronte e il petto alti, come se disprezzasse tutto l'Inferno.
(Inferno canto X^o v. 31-36)

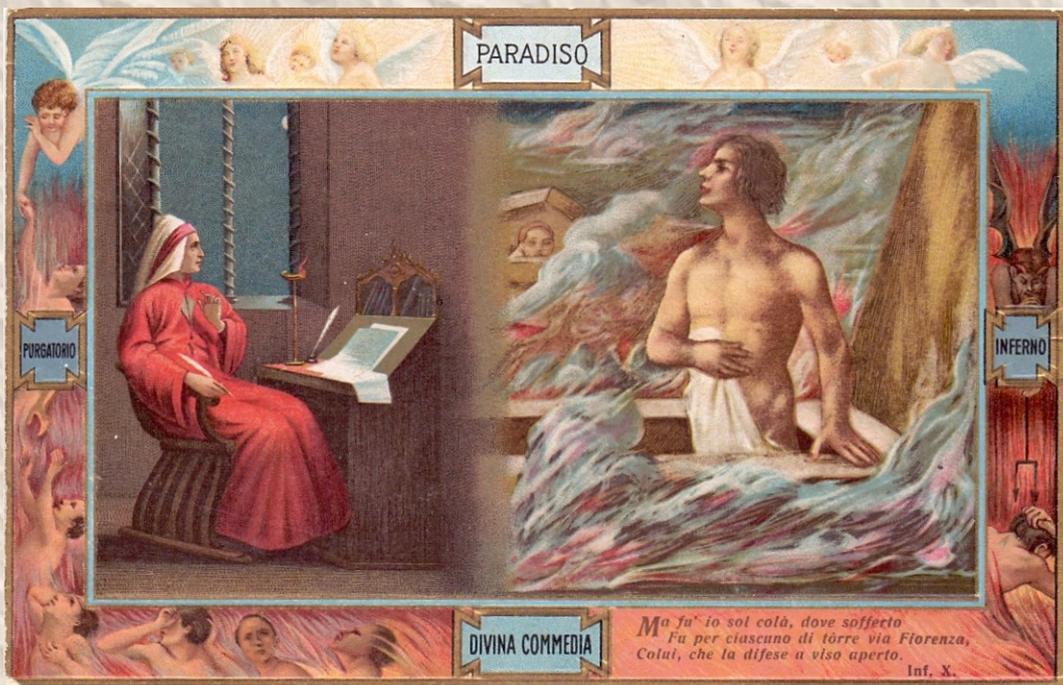
***Ed ei mi disse: Volgiti: che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
Dalla cintola in su tutto il vedrai.***
(ed. Alterocca Terni)

***lo avea già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s'ergea col petto e con la fronte.
Come avesse lo inferno in gran dispetto.***

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO X^o



Farinata si rivolge a Dante.
(Inferno c. X^o v. 41-42)
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: Chi fuor li maggior tui?
(da scultura Mastroianni – ed. Vistarini Roma)



Con Farinata parlano dei fatti di Firenze. (Inferno c. X^o v. 91-93)
Ma fu' io sol colà dove sofferto
Fu per ciascuno di torre via Firenze,
Colui che la difese a viso aperto.
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XI °



Sesto cerchio: gli eretici.

Lasciatisi alle spalle la città di Dite, Dante e Virgilio giungono all'orlo che conduce al VII Cerchio da dove si leva un gran puzzo che li costringe a ritrarsi in un punto dove c'è l'avello di papa Anastasio II. Virgilio spiega a Dante la divisione del basso Inferno e spiega a Dante come mai i peccatori che ha visto nei primi Cerchi infernali non sono puniti dentro la città di Dite. Virgilio risponde che il loro peccato è meno grave degli altri ed è perfettamente logico che detti peccatori siano puniti in modo differente da violenti e fraudolenti. Virgilio spiega la natura del peccato degli usurai.



Dante e Virgilio giungono sul bordo del VII cerchio da dove si leva un puzzo che li costringe a ritrarsi.

(Inferno canto XI° v. 1-24)

(dis. A. Razzolini – ed. Athen & Lacroix Milano)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XII^o

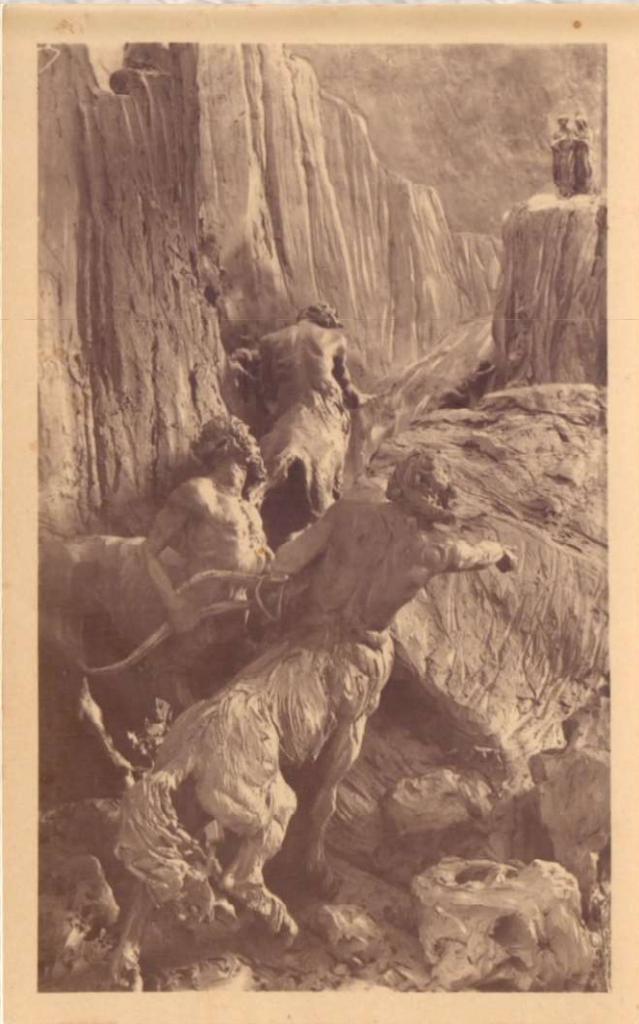


Settimo Cerchio, primo Girone. Violenti contro il prossimo.

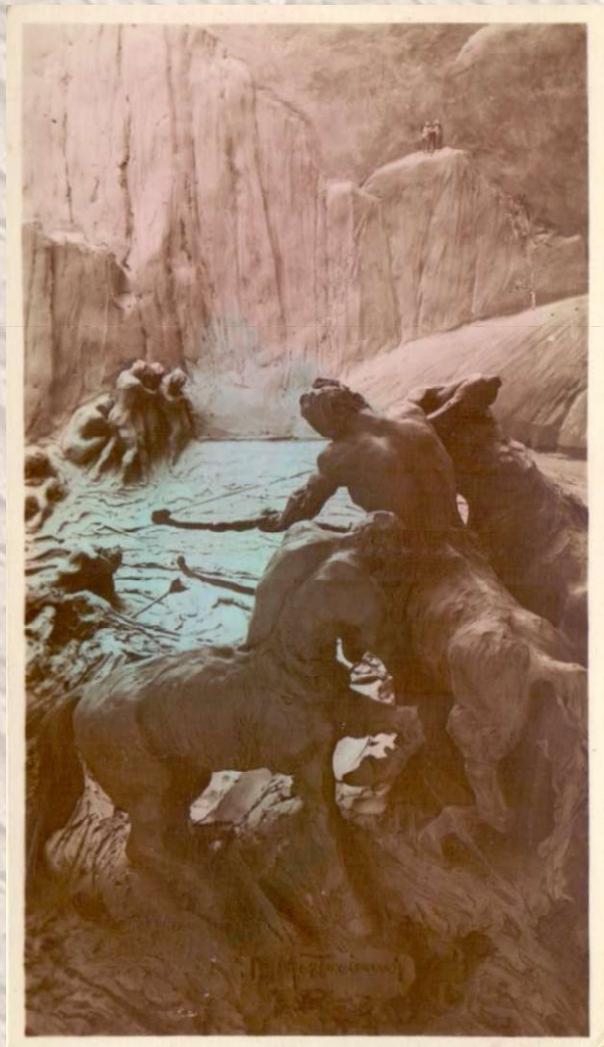
Dante e Virgilio entrano nel VII Cerchio ed incontrano il Minotauro. Virgilio urla che nessuno di loro è Teseo ed il Minotauro si allontana.

Arrivano quindi nel I Girone, dove sono puniti i violenti contro il prossimo, immersi nel fiume di sangue bollente, il Flegetonte, dove incontrano i centauri armati di arco e frecce, tra cui Chirone, Folo, Nesso.

Nesso porta Dante in groppa, dal momento che ha un corpo fisico e non può attraversare il fiume, e gli mostra tiranni, assassini e predoni, quindi guarda il fiume e depone Dante sull'altra sponda.



Dante e Virgilio arrivano al Flegetonte e vedono correre dei centauri, armati di arco e frecce. (Inferno c. XII^o v. 76)
Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle.
(da scultura Mastroianni)



Il Flegetonte è un fiume di sangue bollente e Dante per superarlo deve essere messo in groppa a Nesso.
(da scultura Mastroianni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XIII °

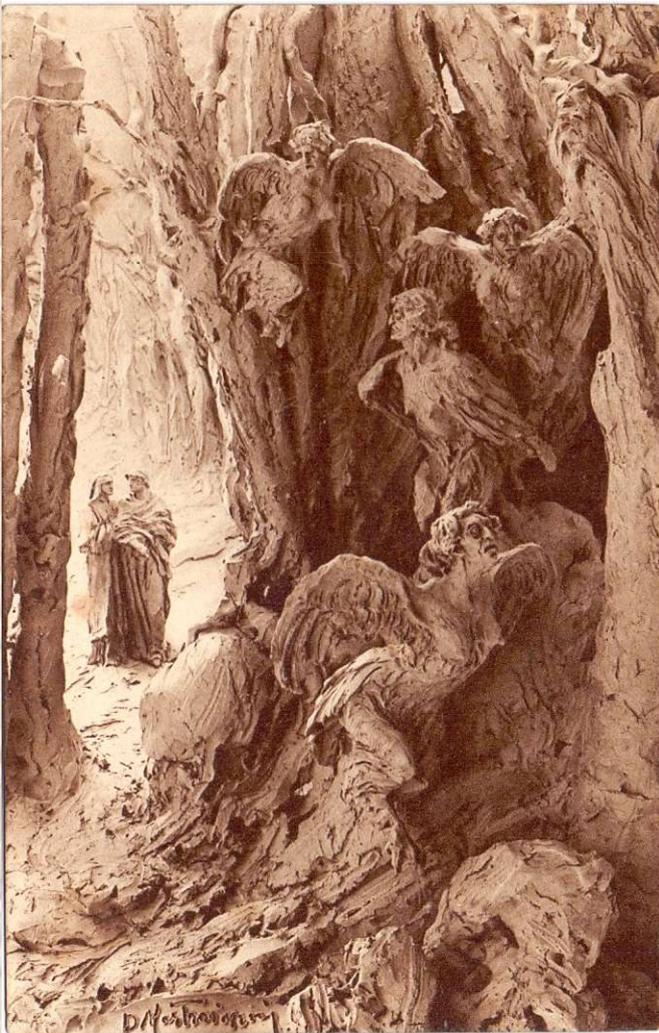


Secondo Girone: i suicidi.

Dante e Virgilio si incamminano verso una selva piena di rami spinosi; qui le Arpie, che hanno grandi ali e visi umani, nidificano tra gli alberi.

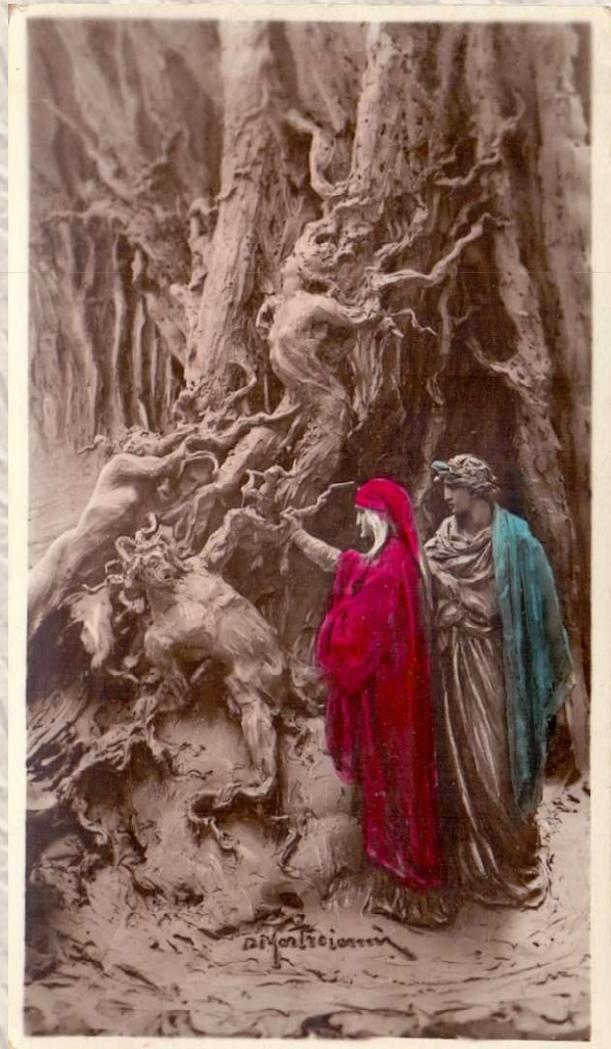
Virgilio spiega a Dante che si trova nel secondo Girone del VII Cerchio, nella selva dei suicidi. Virgilio invita Dante a spezzare un ramoscello e subito esce la voce di uno spirito, si tratta di Pier delle Vigne che spiega come i suicidi si trasformino in piante.

I due poeti vedono due dannati che corrono tra la boscaglia, rompendo rami e frasche. Quello più veloce è Lano da Siena, l'altro, Iacopo da Sant'Andrea, rimane indietro e si nasconde accanto ad un cespuglio. Poco dopo arrivano delle cagne nere che fanno a brandelli lui e l'arbusto dove ha tentato di nascondersi portandosi via i resti delle carni. Dall'arbusto esce la voce di un fiorentino suicida che racconta la sua storia e la sua fine dicendo di essersi impiccato nella propria casa.



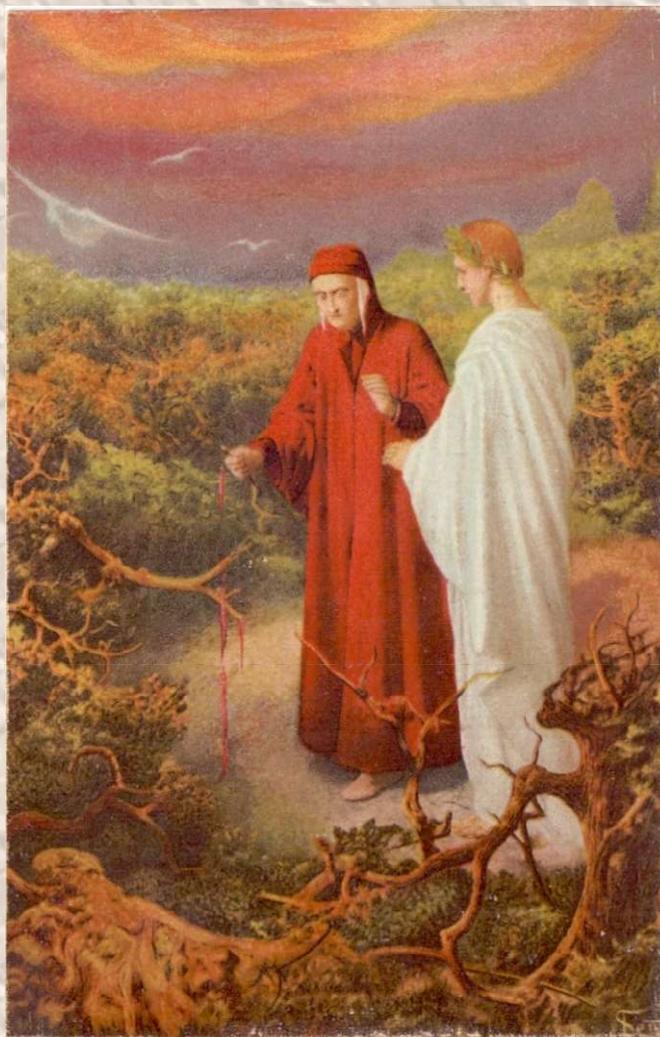
Dante e Virgilio si incamminano verso una selva piena di rami spinosi dove incontrano le Arpie con le ali ed i volti umani.
(Inferno c. XIII° v. 10)

Quivi le brutte Arpie i lor nidi fanno.
(da scultura Mastroianni – ed. A. Traldi Milano)



Dante spezza un ramo spinoso da dove esce la voce di Pier delle Vigne. (Inferno c. XIII° v. 33)
E il tronco suo gridò: Perché mi schiante?
(da scultura Mastroianni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XIII °



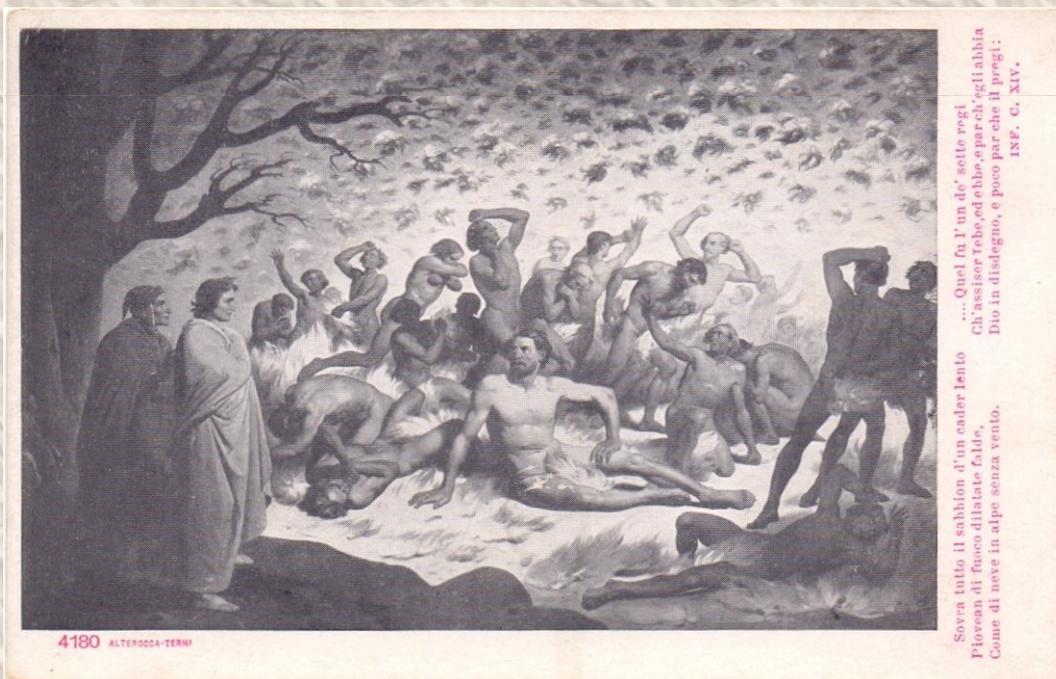
Dante parla con Pier delle Vigne.
(Inferno c. XIII° v. 40-42)
Come d'un stizzo verde, che arso sia
Dall'un dei capi, che dall'altro geme
E cigola per vento che va via.
(dis. Senno – ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XIV^o



Dante e Virgilio entrano nel III Girone del VII Cerchio dove sono puniti i violenti contro Dio. Il suolo è ricoperto da sabbia dove le anime dannate giacciono, alcune sdraiate supine (bestemmiatori), altre stanno raccolte, (usurai), altre camminano senza mai fermarsi (sodomiti). Sulla sabbia cade una pioggia incessante di fuoco, ma Dante nota un dannato che non sembra curarsi delle fiamme, si tratta di Capaneo uno dei sette re che assediaron Tebe e che disprezzava Dio. I due poeti proseguono giungendo al fiume di sangue il Flagetonte. Qui Virgilio spiega a Dante che l'origine dei fiumi infernali è nell'isola di Creta dove all'interno di una montagna c'è la statua di un vecchio. Dal suo corpo, pieno di fessure, escono lacrime che forano la roccia sottostante e si raccolgono in un corso s'acqua, scendono all'Inferno e formano i fiumi infernali, vale a dire Acheronte, Stige e Flegetonte.



Dante e Virgilio entrano nel III Girone del VII Cerchio, dove sono puniti i violenti contro Dio. Il suolo è formato da una spessa sabbia, simile al deserto dove cade una pioggia di fuoco sugli usurai e sodomiti, dove trovano uno dei sette re che assediaron Tebe e che disprezzava Dio così da disconoscerne la potenza.

(Inferno c. XIV^o v. 28-30 e 68-70)

**Sovra tutto il sabbion d'un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde
Come di neve in alpe senza vento.
(ed. Alterocca Terni)**

**..... Quel fu l'un de sette regi
ch'assiser Tebe, ed ebbe, e par ch'egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che il pregi.**

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XIV^o



Senza riposo i dannati tentavano con le mani di togliersi la pioggia di fuoco.

(Inferno c. XIV^o v. 40-42)

***Senza riposo omai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Scotendo da sé l'arsura fresca.***

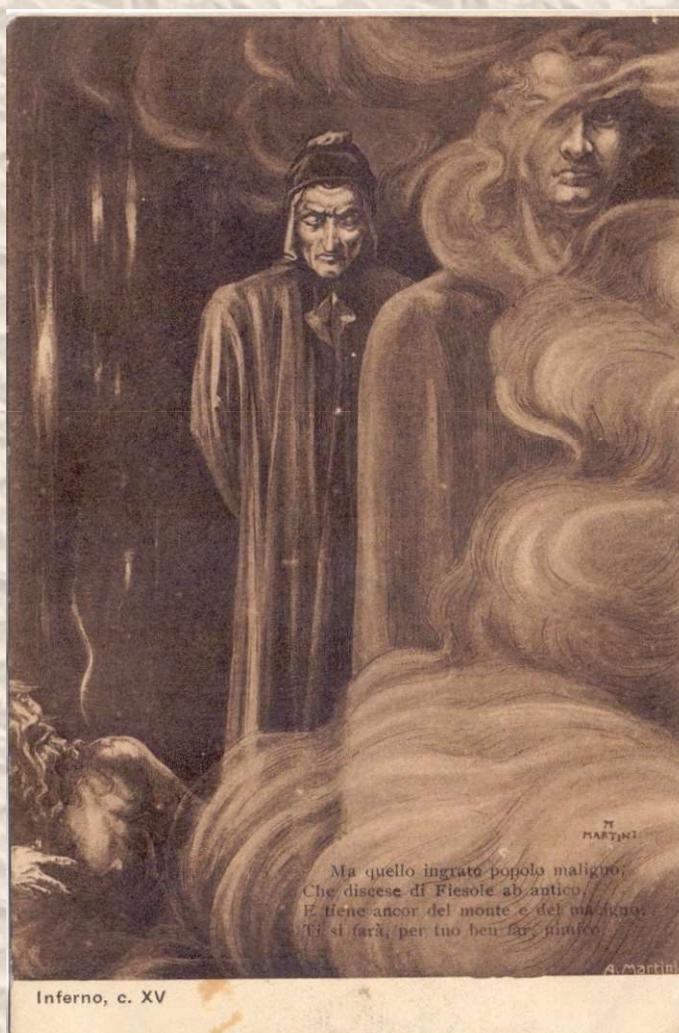
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XV^o



I due poeti sono ancora nel III Girone del VII Cerchio, dove sono puniti i violenti contro Dio. Procedono lungo gli argini del Flegetonte quando Dante scorge un gruppo di anime (sodomiti) che si avvicinano all'argine. Una di queste anime si avvicina a Dante e lo tira per la veste; il poeta lo riconosce come Brunetto Latini. Questi chiede a Dante del suo viaggio nell'Inferno, profetizza il suo esilio da Firenze e spiega al poeta che i sodomiti di quella schiera sono tutti chierici e letterati di gran famosi. Brunetto lascia Dante di corsa come un corridore che corre il palio di Verona.



Brunetto Latini profetizza a Dante il suo esilio.

(Inferno c. XV^o v. 61-64)

***Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno;
Ti si farà, per tuo ben far, nimico;***
(dis. A. Martini - ed. Alterocca Terni)

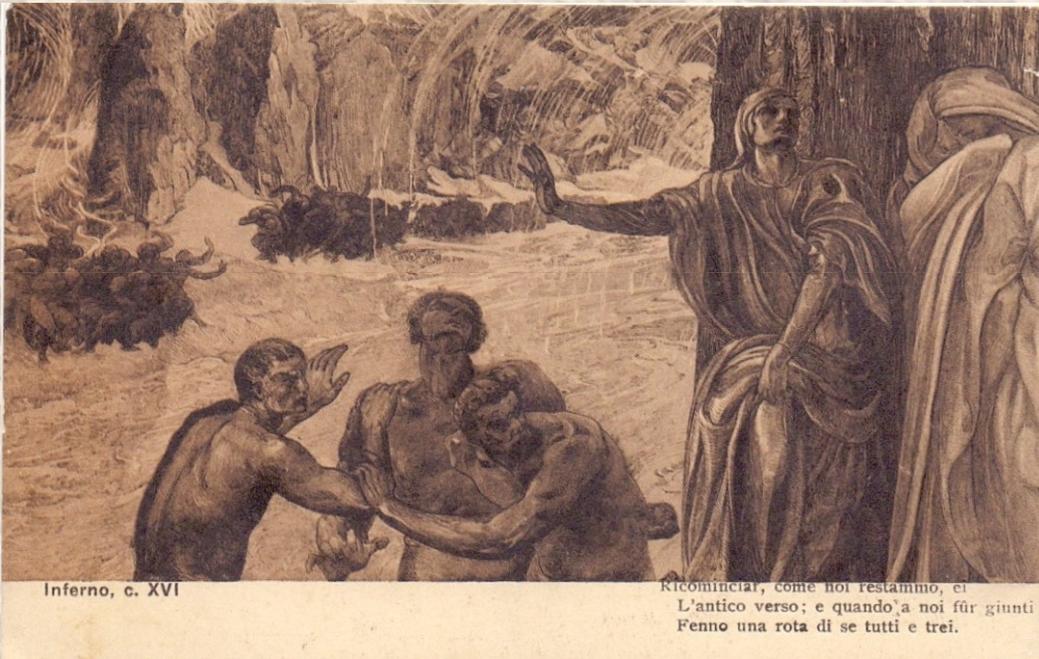


LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XVI °



I due poeti sono ancora nel III Girone del VII Cerchio, dove sono puniti i violenti contro Dio (tra cui i sodomiti). Giunti vicino al punto dove il Flegetonte si getta nel Cerchio successivo, Dante vede tre dannati che corrono verso di loro gridando al poeta di fermarsi avendolo riconosciuto come fiorentino. I tre dannati sono Tegghiaio Aldobrandi, Iacopo Rusticucci e Guido Guerra, con cui Dante parla della situazione politica e morale di Firenze.

Dante e Virgilio arrivano all'orlo del Cerchio, dove il Flegetonte si getta nell'alto burrato. In quel momento appare Gerione.



Inferno, c. XVI

Ricominciar, come noi restammo, ei
L'antico verso; e quando'a noi fùr giunti
Fenno una rota di se tutti e trei.

Dante incontra Tegghiaio Aldobrandi, Iacopo Rusticucci e Guido Guerra e parla con loro dei fatti di Firenze.

(Inferno c. XVI° v. 19-21)

***Ricominciar, come noi restammo, ei
L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una rota di se tutti e trei.***

(ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XVII^o



I due poeti sono ancora nel III Girone del VII Cerchio, dove sono puniti i violenti contro Dio (tra cui gli usurai). Virgilio chiede a Gerione di avvicinarsi. Ha il volto umano, il corpo di serpente ed obbedisce a Virgilio. Dante vede dei dannati (gli usurai) e fra questi incontra Reginaldo Scrovegni. Virgilio, che è già salito in groppa a Gerione, invita Dante a salire davanti a lui, perché possa fraporsi tra il discepolo e la coda velenosa del mostro. Gerione porta i due poeti sulla groppa e li depone al fondo dell'alto burrato, nell'VIII Cerchio (Malebolge).



Inferno, c. XVII

Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: « Che fai tu in questa fossa? »

**Un dannato aveva una borsa con lo stemma degli Scrovegni (borsa bianca con una scrofa azzurra),
Dante lo riconosce è Reginaldo Scrovegni, lui lo guarda e gli dice: Che fai tu in questa fossa?**

(Inferno c. XVII° v. 64-66)

***E un, che d'una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?***

(dis. A De Carolis - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XVII °



Dante impaurito sale in groppa a Gerione e si posiziona fra la testa del dannato e Virgilio per rimanere al riparo dalla coda velenosa. (Inferno c. XVII° v. 121)

**Allor fu' io più timido a lo stocio,
(da scultura Mastroianni – ed. A. Traldi Milano)**



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XVIII °



Gerione depone Dante e Virgilio nell'VIII Cerchio (Malebolge).

Dante lo descrive tutto di pietra di colore del ferro, circondato da un baratro e con al centro un pozzo profondo in fondo al quale ci sono dieci fossati concentrici (le Bolge), unite tra loro da ponticelli rocciosi.

Nella I° Bolgia sono puniti i ruffiani ed i seduttori (tra loro vi sono Venedico Caccianemico e Giasone). Nella II° Bolgia sono puniti gli adulatori (tra loro vi sono Alessio Interminelli e Taide).



Di quà, di là, su per lo sasso tetro
Vidi demon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.

Inferno, c. XVIII

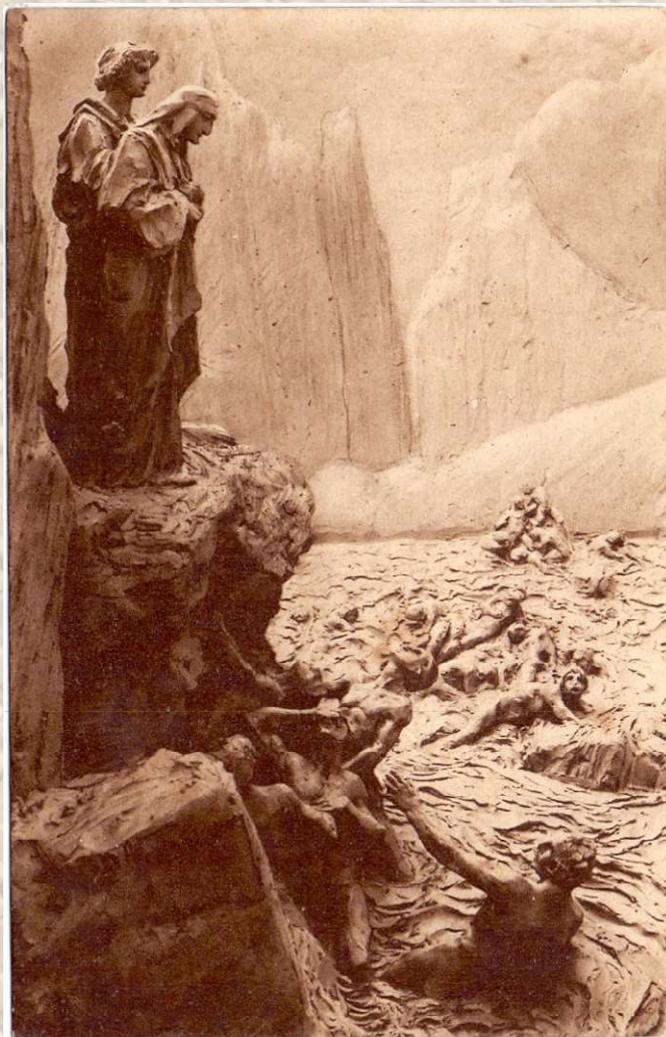
I due poeti entrano nella I° Bolgia dove i demoni cornuti armati di frusta percuotevano i dannati.

(Inferno c. XVIII° v. 34-36)

***Di quà, di là, su per lo sasso tetro
Vidi demon cornuti con gran ferze,
Che li battien crudelmente di retro.***

(ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XVIII °



**Giunti nella II° Bolgia uno dei dannati grida a Dante:
Perché ti attardi a guardare me più degli altri dannati?
Dante riconosce Alessio Interminelli da Lucca.
(Inferno c. XVIII° v. 118-119)**

**Quei mi sgridò: «Perché se' tu sì ingordo
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
(da scultura Mastroianni – ed. A. Traldi Milano)**



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XIX^o



Dante e Virgilio visitano la III Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti i simoniaci. Il fondo della Bolgia è pieno di buche e in ciascuna di queste è posto un peccatore a testa in giù; dalla buca emergono solo le gambe e sulle piante dei piedi sono accese delle fiammelle. Dante incontra fra i dannati papa Niccolò III, notandolo perché si lamenta più degli altri, e questi predice la futura dannazione di Bonifacio VIII e di Clemente V. Dante inveisce contro i papi dediti alla simonia.



Niccolò III scambia Dante per papa Bonifacio VIII e chiede perché sia già giunto lì e se sia già stanco di fare scempio della Chiesa. (Inferno c. XIX^o v. 52-54)

***Ed ei gridò: Se' tu già costi ritto,
Se' tu già costi ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi menti lo scritto.
(dis. A. Martini - ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XX^o



Dante e Virgilio visitano la IV Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti gli indovini. Il poeta vede avanzare un gruppo di dannati che piangono con il viso rivoltato indietro e che per questo motivo sono costretti a camminare a ritroso.

Virgilio indica a Dante Anfiarao, Tiresia, Manto, Arunte, Euripilo, Michele Scotto, Guido Bonatti e Asdente. Virgilio parlando di Manto spiega a Dante l'origine di Mantova.



Inferno, c. XX

Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso;

Dante e Virgilio vedono una schiera di dannati che cammina con la testa voltata indietro.

(Inferno c. XX^o v. 10-12)

***Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso;
(dis. E. Bellandi - ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXI °



Dante e Virgilio visitano la V Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti i barattieri. Il fossato è pieno di pece bollente e Dante vede un diavolo nero che corre velocissimo e getta un dannato nella pece. Gli altri diavoli, i Malebranche, lo afferrano con bastoni uncinati straziandolo. Dante si avvicina e i diavoli gli vanno incontro capeggiati da Malacoda. Questi li informa che non possono procedere perchè il ponte roccioso che sovrasta la VI Bolgia è crollato e propone ai due poeti di dare loro come scorta di alcuni diavoli. I due poeti si incamminano con una scorta di dieci diavoli.



I diavoli uscirono da sotto il ponte e si rivolsero contro Virgilio con bastoni uncinati, ma lui gridò: "Nessuno di voi mi faccia oltraggio!". (Inferno c. XXI° v. 70-72)

***Usciron quei di sotto al ponticello,
E volser contro lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: «Nessun di voi sia fello!»***
(dis. A. Magri – ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXI °



4181 ALTEROCCA-TERNI

Io m'accostai con tutta la persona
Lungo il mio Duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
Ma quel demonio che tenea sermone
Col Duca mio, si volse tutto presto
E disse: «Posa, posa, Scarmiglione».
INF. C. XXI.

Dante si avvicina subito timoroso a Virgilio, senza staccare gli occhi dai Malebranche che hanno un aspetto assai poco rassicurante. I diavoli si incitano vicendevolmente per colpire il poeta, ma Malacoda che parlava con Virgilio si voltò rapidamente e disse ad un diavolo: «Sta' fermo, Scarmiglione!». (Inferno c. XXI° v. 97-99 e 103-105)

Io m'accostai con tutta la persona
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
(ed. Alterocca Terni)

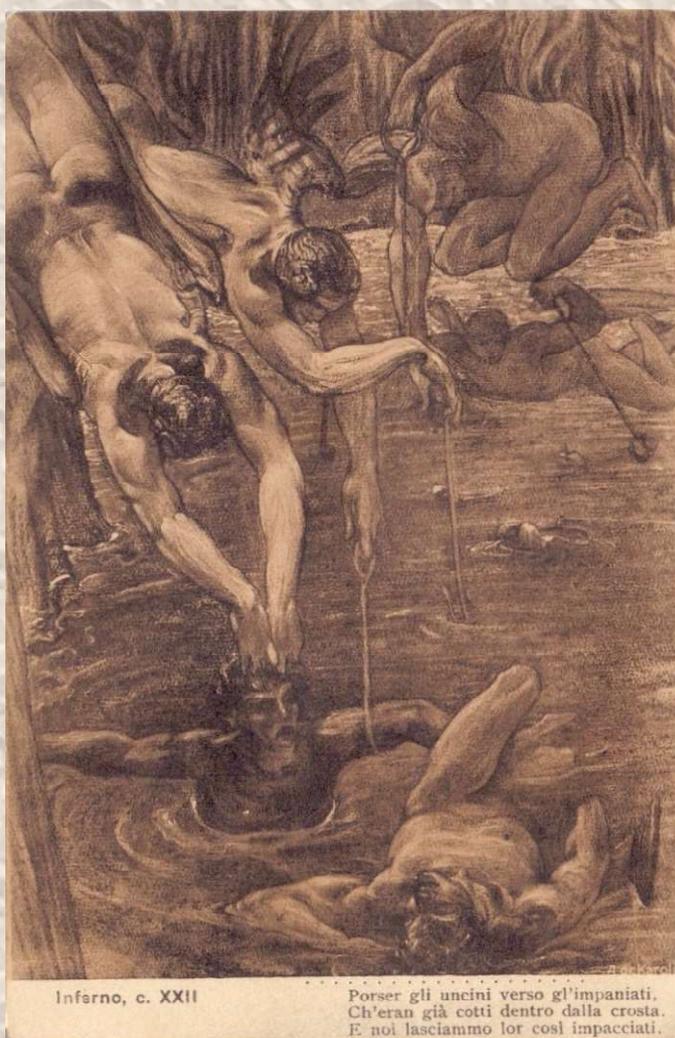
Ma quel demonio che tenea sermone
Col Duca mio, si volse tutto presto
E disse: «Posa, posa, Scarmiglione!».



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXII °



I dieci diavoli dei Malebranche scortano Dante e Virgilio lungo l'argine della V Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge). I peccatori sono immersi nella pece ed emergono solo con il dorso. Un dannato più lento degli altri viene catturato dai diavoli, è Ciampòlo di Navarra, uno dei barattieri, che indica altri dannati (frate Gomita e Michele Zanche). Ciampòlo dice a Dante che, se ne vuole vedere altri, i diavoli dovranno allontanarsi. Pur consapevoli dell'inganno, i Malebranche si allontanano e il dannato fugge. I diavoli cercano di catturarlo nuovamente ma invano e quindi si azzuffano fra di loro permettendo ai due poeti di fuggire.



Inferno, c. XXII

Porser gli uncini verso gl'impaniati.
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta.
E noi lasciammo lor così impacciati.

I diavoli cercano di catturare i dannati con gli uncini e i due poeti approfittano per allontanarsi.

(Inferno c. XXII° v. 149-151)

***Porser gli uncini verso gl' impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta.***

E noi lasciammo lor così impacciati.

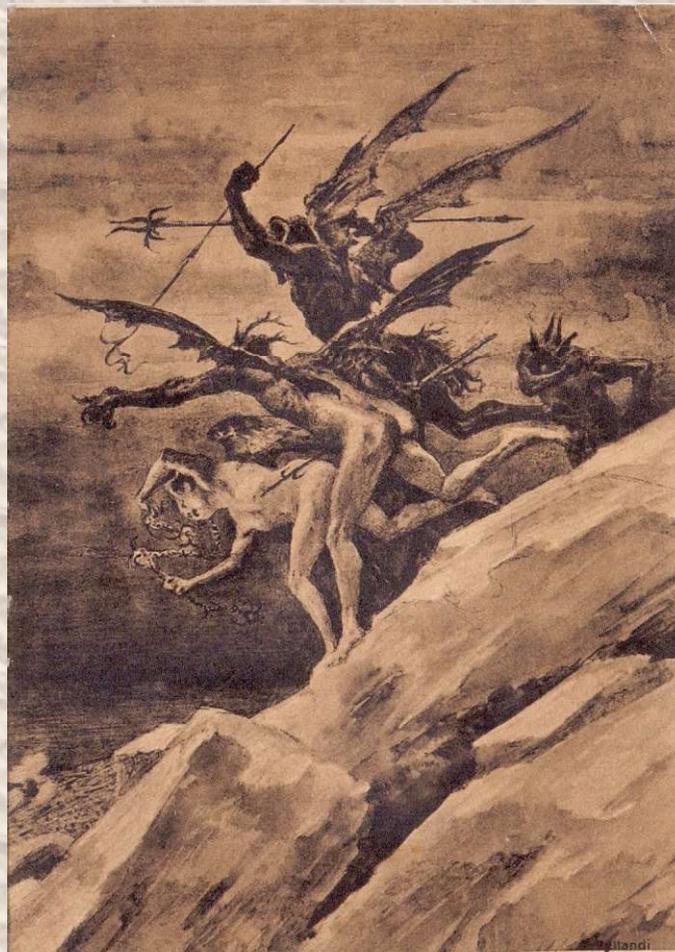
(dis. A. de Karolis – ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXIII °



Dante e Virgilio, mentre si allontanano dai Malebranche, scorgono i diavoli tornare verso di loro e si calano lungo il pendio che porta alla VI Bolgia. Quì trovano gli ipocriti che camminano lentamente e indossano, come i monaci, dei cappucci di piombo, talmente pesanti da provocare in loro dolore e lacrime. Due di loro, Catalano dei Malavolti e Loderingo degli Andalò parlano con Dante, quando all'improvviso, il poeta vede uno spirito crocifisso a terra e legato a tre pali. Si tratta di Caifas, il sommo sacerdote che consigliò ai Farisei il martirio di Cristo. Essendo inchiodato a terra, di traverso alla via della Bolgia, inevitabilmente gli altri dannati lo calpestano. I due poeti seguendo le indicazioni di Catalano si allontanano.



Inferno, c. XXIII

Già non compié di tal consiglio rendere
Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.

Dante e Virgilio vedono i Malebranche tornare verso di loro e si calano lungo il pendio che porta alla VI Bolgia, quella degli ipocriti.

(Inferno c. XXIII° v. 34-36)

**Già non compié di tal consiglio rendere
Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.**

(dis. Bellandi - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXIII °



4182 ALTEROCCA-TERNI

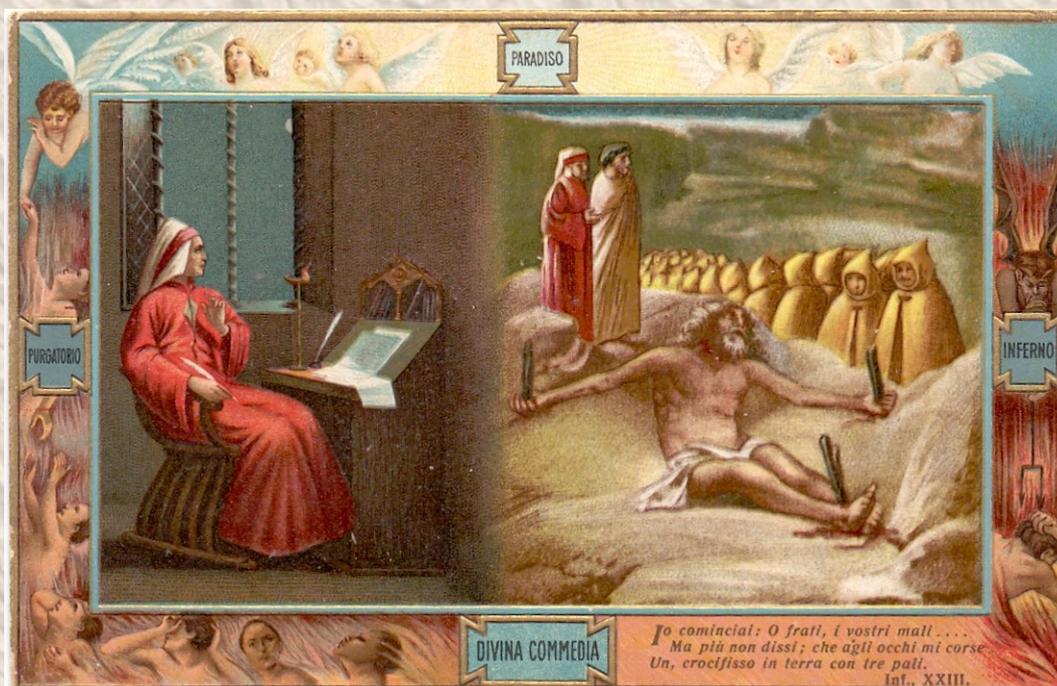
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per gli monaci in Cologna fassi.
..... quel confitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
INF. C. XXIII.

Dante incontra gli ipocriti vestiti con cappe e cappucci, come i monaci. Quando dante vede un uomo crocifisso a terra e legato a tre pali. E' Caifas, il sommo sacerdote che consigliò ai Farisei il martirio di Cristo. Alla stessa pena è condannato anche suo suocero Anna, insieme agli altri membri del Sinedrio che condannarono Gesù.

(Inferno c. XXIII° v. 61-63 e 115-117)

***Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per gli monaci in Cologna fassi.
(ed. Alterocca Terni)***

***..... quel confitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.***



***Io cominciai: O frati, i vostri mali...
Ma più non dissi; che agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Inf. XXIII.***

Dante scorge Caifas legato a tre pali. Essendo inchiodato a terra, di traverso alla via della Bolgia, viene inevitabilmente calpestato dai dannati. (Inferno c. XXIII° v. 109-111)

***Io cominciai: «O frati, i vostri mali...»;
Ma più non dissi; che agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
(ed. Sborgi Firenze)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXIV^o



Dante e Virgilio si arrampicano lungo l'argine della VI Bolgia e giungono nella VII Bolgia dell'VIII Cerchio, in cui sono puniti i ladri. La fossa è piena di serpenti e fra loro corrono i dannati nudi e terrorizzati. Un dannato, assalito da un serpente, è morso sulla testa; lo sventurato brucia fino a ridursi in cenere, poi cade a terra e subito riacquista le sue sembianze. Il dannato è Vanni Fucci e visse a Pistoia. Questi profetizza a Dante l'esilio.



I dannati correvano nudi e spaventati ed avevano le mani legate dietro la schiena da serpi. (Inferno c. XXIV^o v. 94)
Con serpi le man dietro avean legate. (ed. Felicetti Roma)



Il dannato si accese e bruciò e diventò cenere cadendo a terra; la cenere si raccolse e il dannato riacquistò le sue sembianze. (Inferno c. XXIV^o v. 100-102)

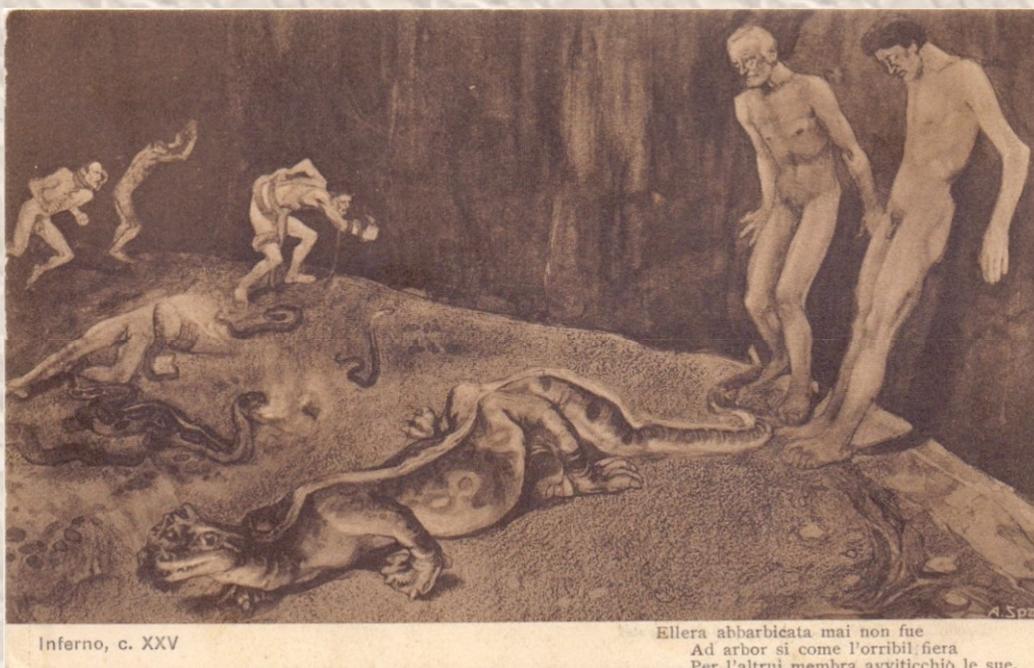
***Nè O si tosto mai, nè I si scrisse,
com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse.
(dis. P. Senno - ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXV^o



Ancora nella VII Bolgia dell'VIII Cerchio, in cui sono puniti i ladri. Vanni si allontana e Dante vede avvicinarsi un centauro che insegue il ladro. Il mostro ha sulle spalle un'incredibile massa di serpenti e un drago che erutta fuoco contro chiunque incontri. Virgilio spiega a Dante che si tratta di Caco. Mentre questi si allontana Dante e Virgilio vedono cinque ladri di Firenze, ovvero Cianfa Donati, Agnello Brunelleschi, Buoso Donati, Puccio Sciancato e Francesco dei Cavalcanti. Alcuni di loro subiscono orrende metaformosi trasformandosi in serpenti.



Inferno, c. XXV

Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue.

I dannati subiscono una metamorfosi e si trasformarono in serpenti. (Inferno c. XXV^o v. 58-60)

***Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue.
(dis. A. Spadi - ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXVI °



Visione dell'VIII Bolgia dell'VIII Cerchio, in cui sono puniti i consiglieri fraudolenti. Dante vede delle fiamme muoversi nella fossa e non riesce a distinguere i dannati. Fra questi Ulisse e Diomede, avvolti dalla stessa fiamma. Ulisse racconta a Dante e Virgilio come la sua nave affondò.



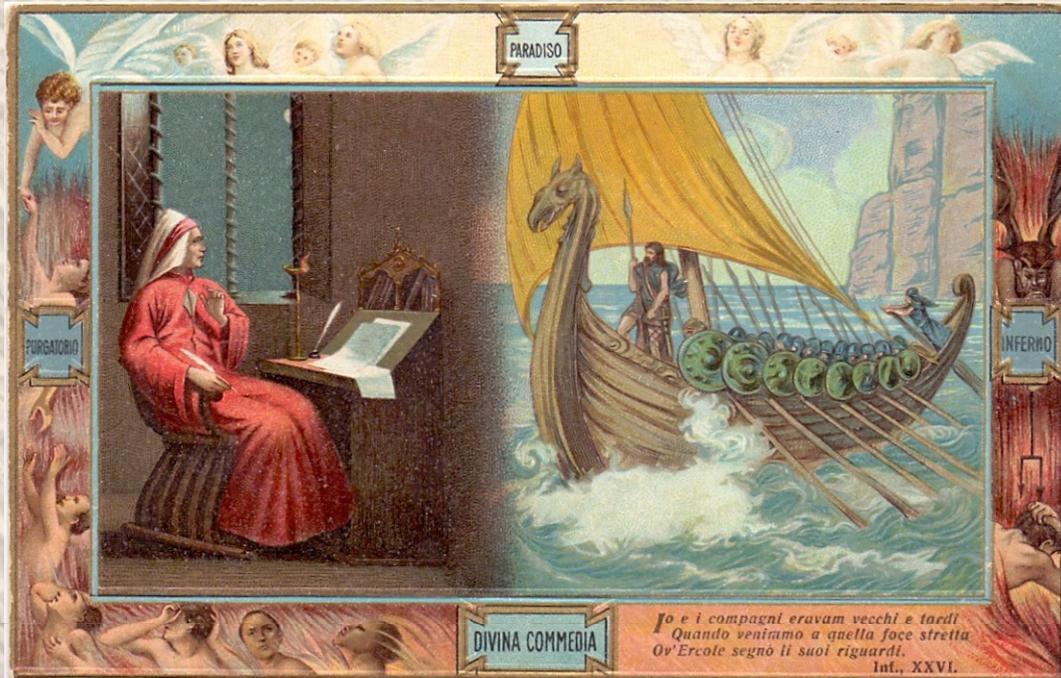
Inferno, c. XXVI

Risposemi: « Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta vanno com'all'ira.

Dante e Virgilio incontrano Ulisse e Diomede avvolti nelle fiamme (Inferno c. XXVI° v. 55-57)

***Risposemi: «Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta vanno come all'ira.
(dis. C. Muccioli - ed. Alterocca Terni)***

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXVI °



Ulisse racconta a Dante che durante il suo viaggio arrivò alle colonne d'Ercole.

(Inferno c. XXVI° v. 106-108)

***Io e i compagni eravam vecchi e tardi
Quando venimmo a quella foce stretta
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi.***

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXVII^o



Ancora nell'VIII Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti consiglieri fraudolenti. Allontanatosi Ulisse, una fiamma si avvicina, da questa si leva la voce di Guido da Montefeltro che chiede a Dante se la Romagna è in pace o in guerra. Guido racconta come Bonifacio VIII lo pregò di dirgli come prendere la rocca di Palestrina e consigliò a Bonifacio di promettere il perdono ai suoi nemici senza poi mantenerlo. Alla sua morte la sua anima fu oggetto di disputa fra S. Francesco ed un diavolo che lo prese per condurlo all'inferno.



Inferno, c. XXVII

E poi mi disse: "Tuo cor non sospetti;
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare,
Sì come Penestrino in terra getti.

Bonifacio VIII chiede consiglio a Guido da Montefeltro per prendere la rocca di Palestrina (Inferno c. XXVII° v. 100-102)

***E poi mi disse: "Tuo cor non sospetti;
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare,
sì come Penestrino in terra getti.***

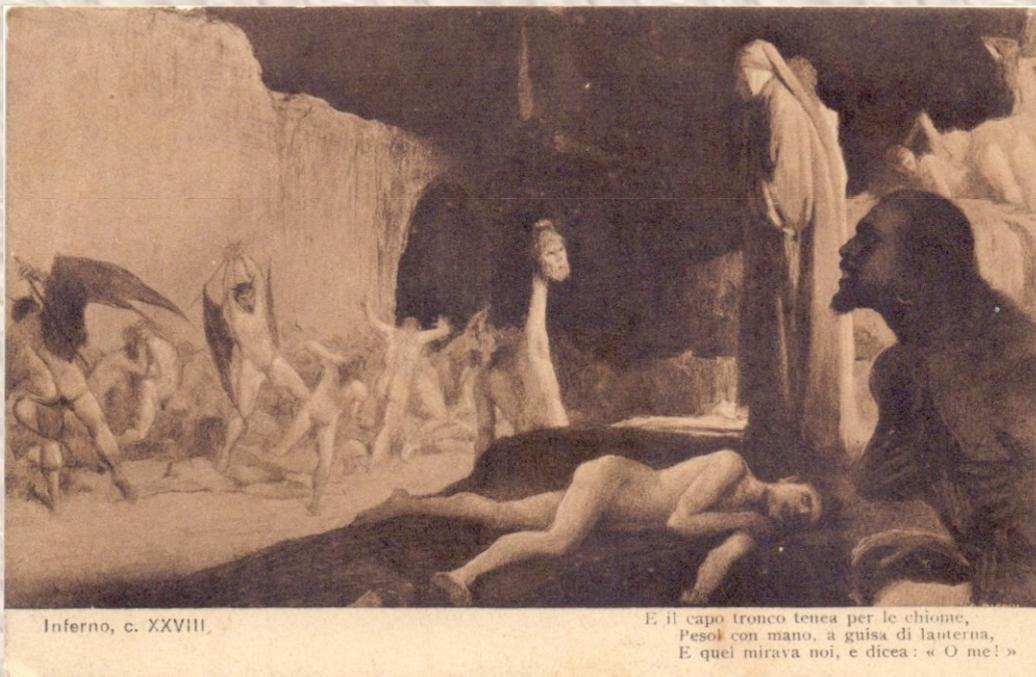
(dis. C. Muccioli - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXVIII °



Visione della IX Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti i seminatori di discordie. Dante vede un dannato che avanza ed è squartato con le interiora che gli cadono. Il dannato è Maometto ed è preceduto da Alì, anch'esso tagliato dal mento alla fronte. Il dannato spiega che tutti loro sono stati seminatori di scandalo e scisma, perciò sono tagliati a pezzi. Fra i dannati incontrano Pier da Medicina, Mosca dei Lamberti e Bertram del Bornio. Quest'ultimo avanza privo della testa, che tiene in mano per i capelli, e dice a Dante di osservare la sua pena, maggiore di qualunque altra, perchè seminò discordia tra il re d'Inghilterra Enrico II e il figlio, Enrico III.



Inferno, c. XXVIII,

E il capo tronco tenea per le chiome,
Pesol con mano, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: « O me! »

Bertram del Bornio si presenta ai due poeti. (Inferno c. XXVIII° v. 121-123)

***E il capo tronco tenea per le chiome,
Pesol con mano, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: «Oh me!».***
(dis. Bicchi - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXVIII °



**Bertram del Bornio quando si avvicina ai due poeti
alza il braccio con la testa decapitata per parlare
(Inferno c. XXVIII° v. 121-123 e 127-129)**

***E il capo tronco tenea per le chiome,
Pesol con mano, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: «Oh me!».***

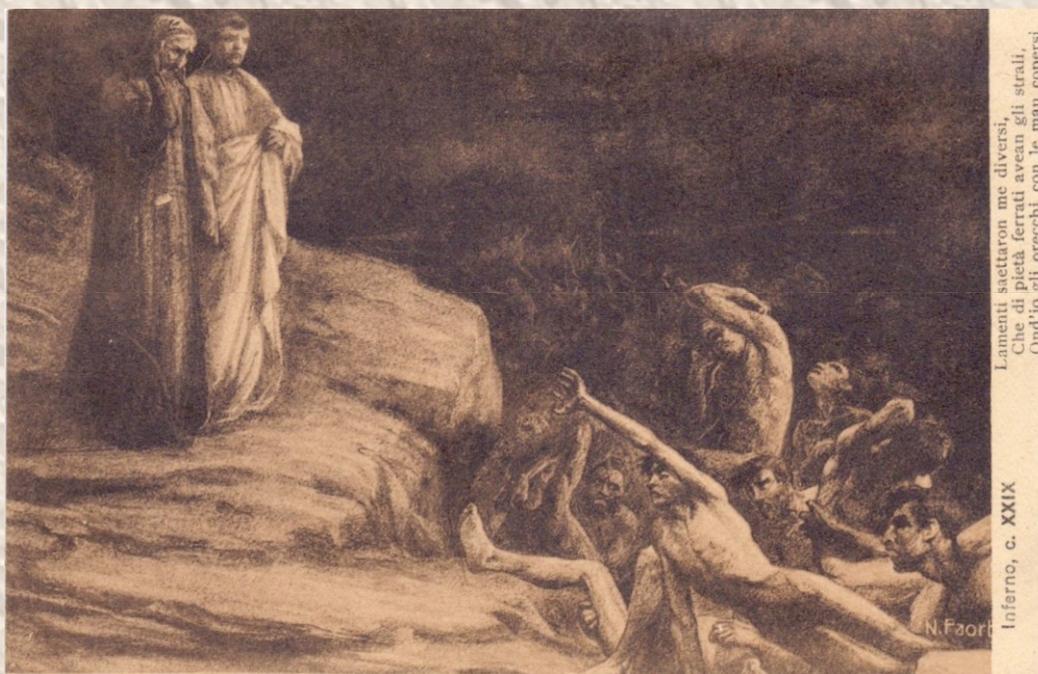
***Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò 'l braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
(ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXIX^o



Ancora nella IX Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti i seminari di discordie. Virgilio indica a Dante, fra i peccatori, Geri del Bello. I due poeti arrivano sul ponte per passare alla X Bolgia, in cui sono puniti i falsari di metalli (gli alchimisti). I dannati nella fossa sono preda di varie malattie. Essi giacciono sul ventre e sulle spalle l'uno dell'altro. Dante incontra Griffolino d'Arezzo e Capocchio.



Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali,
Ond'io gli orecchi con le man copersi.

Inferno, c. XXIX

I due poeti giungono alla X Bolgia dove i lamenti dei dannati spinsero Dante a tapparsi le orecchie con le mani.

(Inferno c. XXIX^o v. 43-45)

***Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean li strali;
Ond'io li orecchi con le man copersi.***

(dis. Faorti - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXX^o



Ancora nella X Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), in cui sono puniti i falsari. Le anime si rincorrono e si azzannano. Fra coloro che falsificarono la propria identità Dante incontra Gianni Schicchi e Mirra, mentre fra i falsari di monete trova Mastro Adamo con il corpo deforme per la sofferenza di mancanza di acqua. Fra i falsari di parola incontra Sinone e la moglie di Putifarre.



Inferno, c. XXX

lo vidi un, fatto a guisa di leuto,
Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.

Dante vede un dannato con il ventre gonfio per la mancanza di acqua.

(Inferno c. XXX^o v. 49-51)

lo vidi un, fatto a guisa di leuto,

Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia

Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.

(dis. D. Cambellotti - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXI °



Dopo aver rimproverato Dante, Virgilio lo rincuora con buone parole. I due poeti lasciano le Malebolge e vanno verso il IX Cerchio, dove incontrano i giganti per metà immersi nella roccia, come Nembrod che ebbe l'ardire di arrivare al cielo con la torre di Babele; il gigante parla con parole incomprensibili. Proseguono incontrando i giganti Fialte, legato da una catena, e Anteo sciolto da ogni legame, e potrà aiutarli a scendere nel lago Cocito. Il gigante Fialte, legato da una robusta catena, si scuote producendo un grande frastuono; Dante si spaventa e crede di morire. Anteo prende i due poeti nelle sue mani, e dolcemente li depone nel fondo della ghiaccia di Cocito dove, al centro, si trova Lucifero; dopo averli lasciati, il gigante che si era piegato per deporli, si drizza tornando nella sua grande altezza.



Torreggiavan di mezzo la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona.

Inferno, c. XXXI

D. CAMBELLOTTI

Dante vede le sagome dei giganti che gli incutono timore.

(Inferno c. XXXI° v. 43-45)

Torreggiavan di mezzo la persona

Gli orribili giganti, cui minaccia

Giove del cielo ancora, quando tuona.

(dis. D. Cambellotti - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXII^o



Dante non crede di essere capace di descrivere il luogo in cui si trova, ed invoca le Muse ad aiutarlo in questo difficile compito, dove sono puniti i traditori della patria e dei parenti; i dannati sono immersi nella ghiaccia con la faccia rivolta in basso. I due poeti sono nella Caina, e incontrano Camicione de' Pazzi, che indica loro i figli di Alberto di Mangona, Mordrec, Vanni de' Cancellieri detto Focaccia e Sassolo Mascheroni. Incontro con Bocca degli Abati, traditore nella battaglia di Montaperti, Buoso da Duera che tradì Manfredi di Svevia, Tesauro dei Beccheria, Gianni dei Soldanieri, Gano di Maganza e Tebaldello Zambrasi, tutti traditori della patria. Incontro con Ugolino della Gherardesca che sta rodendo con odio la testa dell'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini.



Inferno, c. XXXII

« Omai » diss'io, « non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor; chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle ».

Dante, venuto a conoscenza del nome del dannato (Bocca degli Abati), gli dice di non voler parlare con lui e che racconterà a tutti la verità sul suo destino.

(Inferno c. XXXII° v. 109-111)

**«Omai», diss'io, «non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor; chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle».**

(dis. A. Martini - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXII °



I due poeti dopo essersi allontanati da Bocca degli Abati, vedono due dannati imprigionati dal ghiaccio, uno di questi addenta la testa di quello che sta sotto.

(Inferno c. XXXII° v. 125-126 e 127-129)

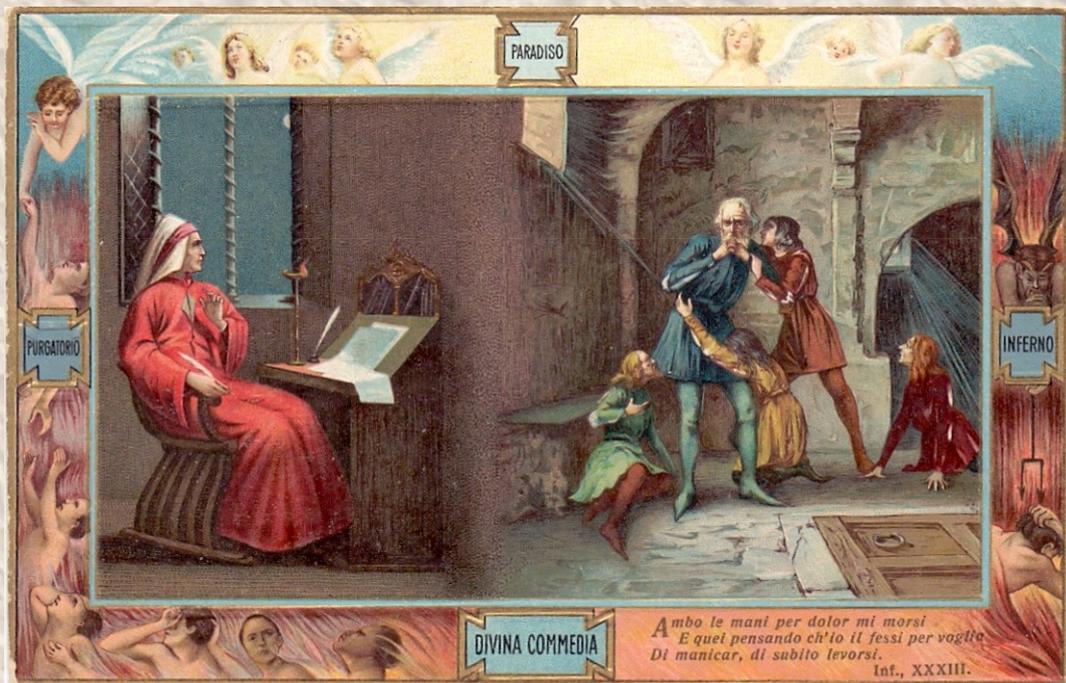
***... io vidi duo ghiacciati in una buca
Si, che l'un capo all'altro era cappello;
E come il pan per fame si manduca,
Così il sovran li denti all'altro pose,
Là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca.
(ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXIII °



Ancora nell'Antenòra dove sono puniti i traditori della patria. Il Conte Ugolino racconta a Dante la sua orribile morte per fame, nella torre che a Pisa conserva tale nome; con lui morirono anche i figli e i nipoti; Ugolino tradito da Ruggieri. Invettiva di Dante contro Pisa per aver riservato la tremenda morte anche ai minori, incolpevoli come, forse, lo era anche Ugolino. Questi dice come vide morire i figli e nipoti e del dolore provato, e come la morte lo colpì dopo pochi giorni. I due poeti arrivano alla Tolomea, e Dante sente come un leggero vento: chiede a Virgilio cos'è che lo causa e presto avrà la risposta. Incontro con frate Alberigo e Branca Doria. Dante pronuncia una dura invettiva contro i genovesi, estranei ad ogni buona usanza e pieni di vizi, e che dovrebbero essere dispersi nel mondo.



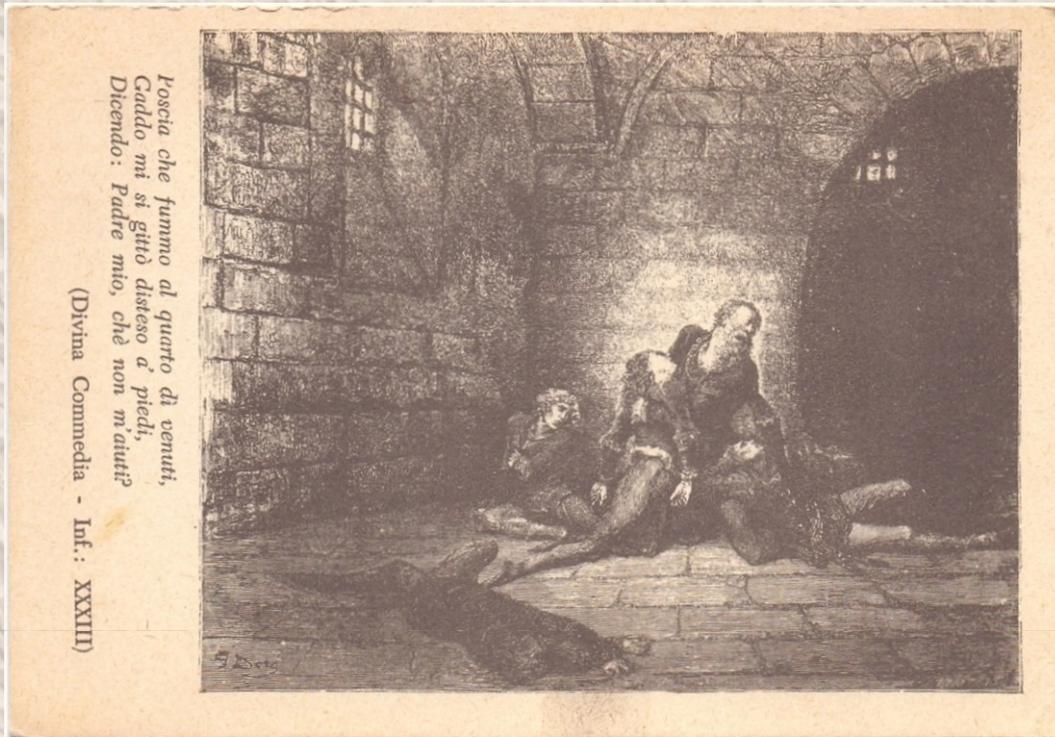
Ugolino preso dalla rabbia si morse le mani ed i figli, pensando che fosse affamato, si alzarono e si offrirono a lui per nutrirlo.

(Inferno c. XXXIII° v. 58-60)

***Ambo le mani per lo dolor mi morsi
E quei pensando ch'io li fessi per voglia
Di manicar, di subito levarsi.***

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXIII °



*Poscia che fummo al quarto di venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, ché non m'aiuti?*
(Divina Commedia - Inf.: XXXIII)

Giunti al quarto giorno, Gaddo cadde ai piedi di Ugolino invocando l'aiuto del padre.

(Inferno c. XXXIII° v. 67-69)

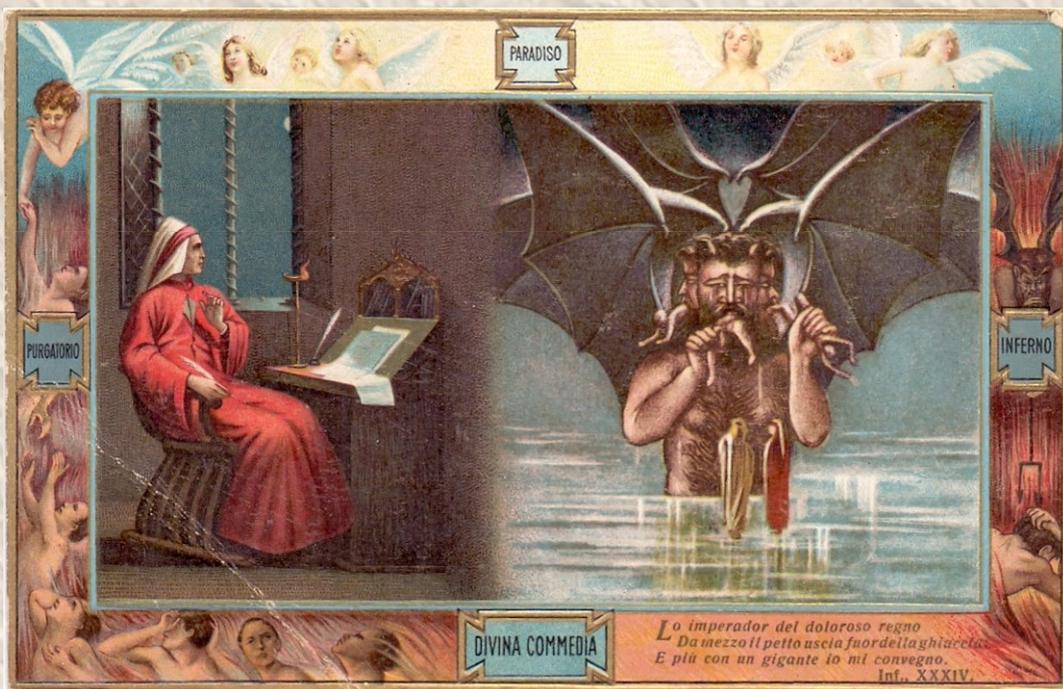
***Poscia che fummo al quarto di venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: "Padre mio, ché non mi aiuti?".***
(ed. Società Dante Alighieri)



LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXIV °



I due poeti arrivano alla Giudecca, in cui sono puniti i traditori dei benefattori, imprigionati nel ghiaccio. Virgilio invita il discepolo ad armarsi di coraggio, perché presto vedrà Lucifero; Dante lo vede ed è terrorizzato dalla visione; Lucifero ha delle ali come di pipistrello, le muove e produce il vento che Dante aveva sentito prima. Il re dei demoni ha tre facce di diverso colore, e con le tre bocche maciulla e divora Giuda Iscariota traditore di Gesù, Bruto e Cassio uccisori di Cesare Augusto. Dante si aggrappa a Virgilio che scende lungo i fianchi di Lucifero, raggiungendo una spaccatura in una roccia. Il maestro spiega a Dante come Lucifero, ribellatosi a Dio, precipitò al centro della terra, che si ritrasse provocando la voragine dell'Inferno e la montagna del Purgatorio. I due percorrono con difficoltà uno stretto cunicolo e arrivano alla superficie, ed a riveder le stelle.



Lucifero esce dal ghiaccio dalla cintola in su.

(Inferno c. XXXIV° v. 28-30)

Lo imperador del doloroso regno

Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;

E più con un gigante io mi convegno.

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXIV °



KIENERK

Inferno, c. XXXIV

Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Si che tre ne faceva così dolenti.

Lucifero in ognuna delle sue tre bocche dilaniava un peccatore.

(Inferno c. XXXIV° v. 55-57)

Da ogni bocca dirompea co' denti

Un peccatore, a guisa di maciulla,

Si che tre ne faceva così dolenti.

(dis. Kienerk - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO XXXIV °



4185 ALTEROCCA-TERNI

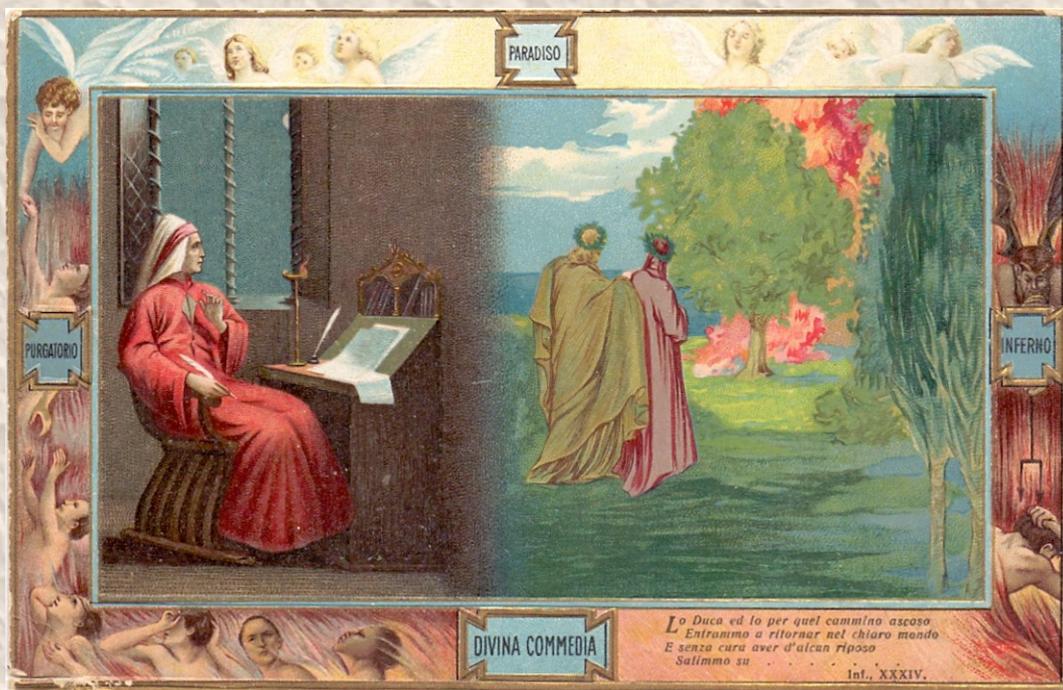
Come a lui piacque, il collo li avvinghiai;
Ed ei prese di tempo e loco poste:
E, quando l'ale furo aperte assai,
A pigliò sé alle vellute coste,
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste,
INF. C. XXXIV.

Virgilio dice a Dante di abbracciarlo e, quando le ali di Lucifero sono abbastanza aperte, si aggrappa alle sue costole.

(Inferno c. XXXIV° v. 70-72 e 73-75)

***Come a lui piacque, il collo li avvinghiai;
Ed ei prese di tempo e loco poste:
E, quando l'ale furo aperte assai,
(ed. Alterocca Terni)***

***Appigliò sé alle vellute coste;
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.***

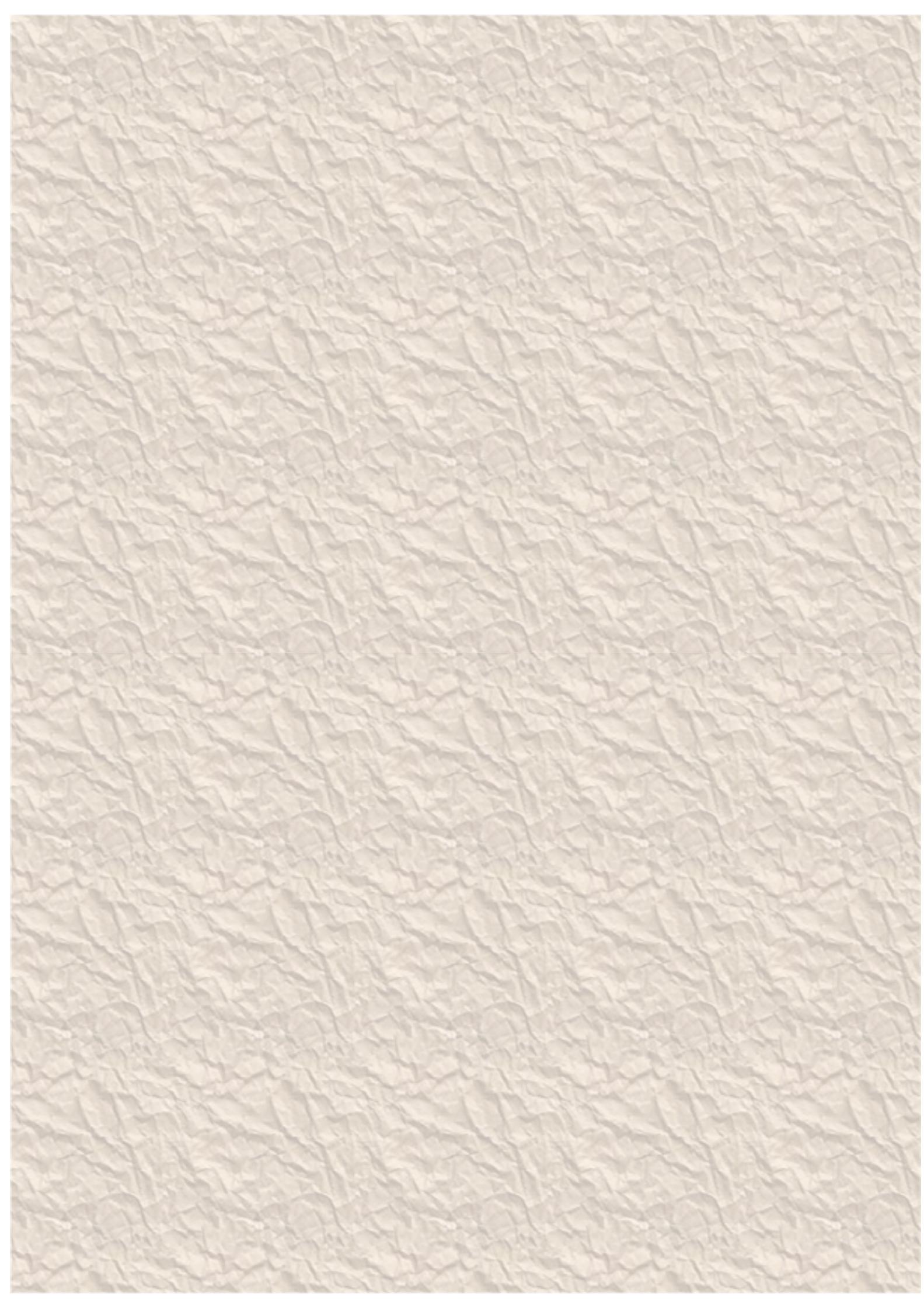


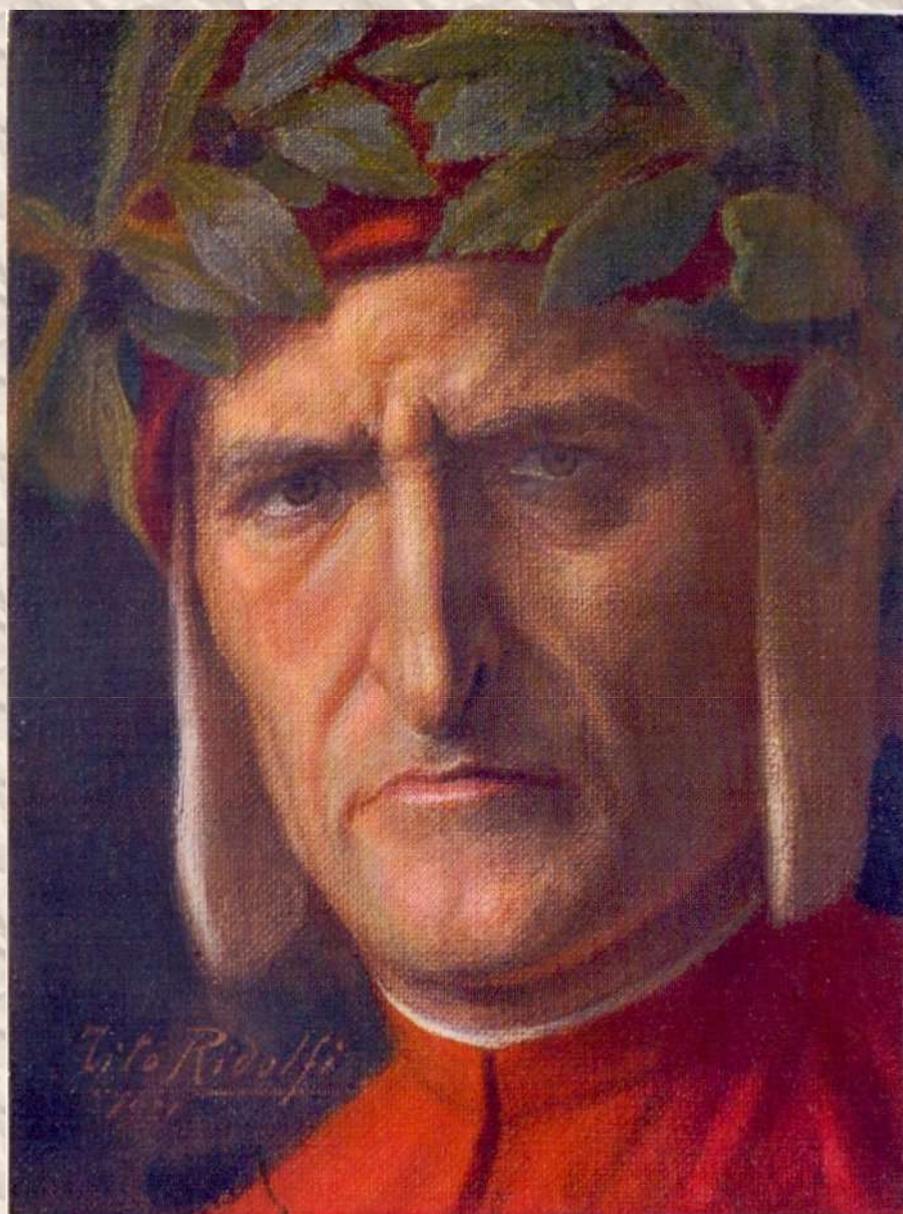
Dante e Virgilio tornano alla luce del sole e iniziano a camminare senza riposarsi.

(Inferno c. XXXIV° v. 133-135 e 136)

***Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo
E senza cura aver d'alcun riposo
Salimmo su***
(ed. Sborgi Firenze)

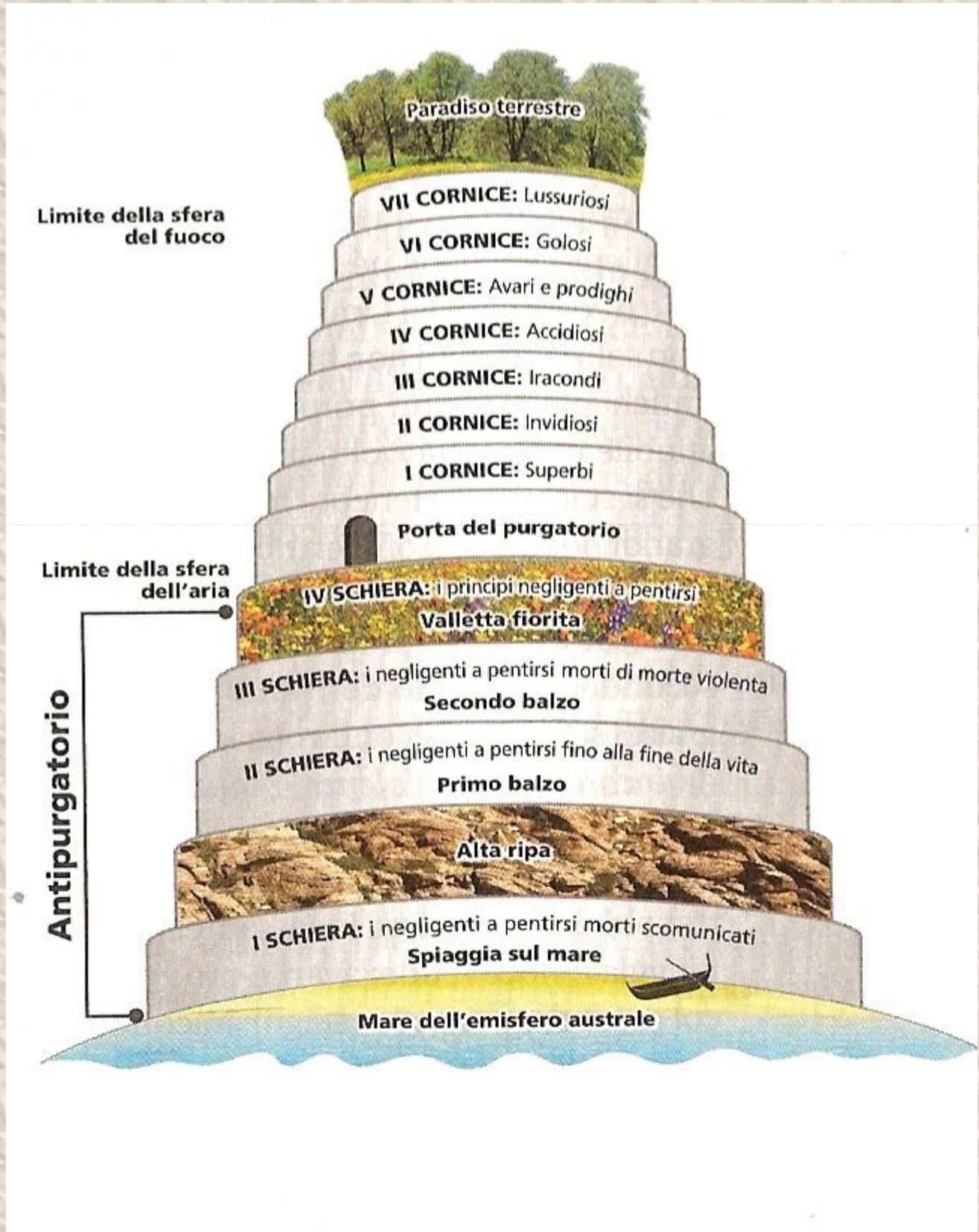






IL PURGATORIO

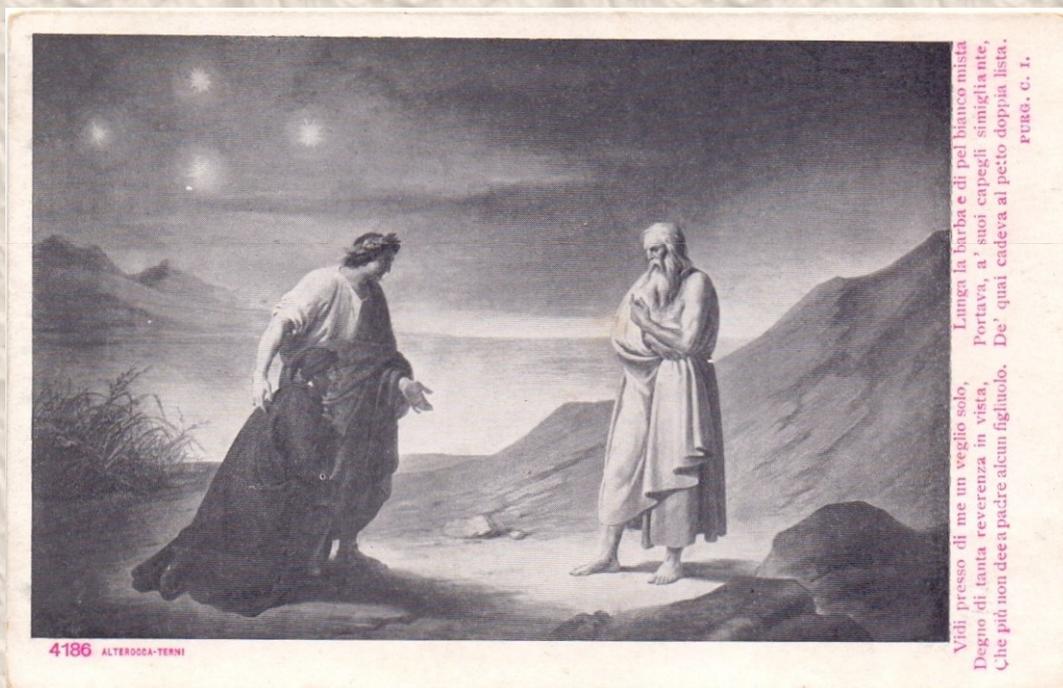
LA DIVINA COMMEDIA - PURGATORIO



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO I °



Proemio del Purgatorio. Lasciato il mare crudele dell'Inferno, Dante e Virgilio si trovano nel secondo regno dell'oltretomba, in cui le anime si purificano e diventano degne di salire al cielo. Dante contempla le quattro stelle del polo antartico e, distogliendo lo sguardo da esse, vede accanto a se un vecchio dalla lunga barba e dall'aspetto molto autorevole: Catone l'uticense, guardiano del Purgatorio. Catone rampogna i due poeti, e Virgilio gli dice che Dante è ancora vivo ed è su questo percorso per volontà divina, ed una donna (Beatrice) gli ha detto di accompagnarlo in questa via di redenzione. Catone invita Virgilio a cingere i fianchi di Dante con un giunco, e di lavargli il viso per togliere i segni dell'Inferno. Improvvisa scomparsa di Catone, e i due poeti proseguono il proprio cammino.



Dante vede accanto a se un vecchio solitario con una lunga barba bianca.
(Purgatorio c. I° v. 31-33 e 34-36)

*Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capelli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.*
(ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO I^o



Catone si rivolge ai due poeti muovendo la barba in modo dignitoso.

(Purgatorio c. I^o v. 40-42)

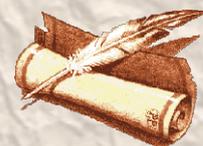
**«Chi siete voi che contro il cieco fiume
Fuggita avete la prigione eterna?»,
Diss' Ei movendo quelle oneste piume.
(ed. Sborgi Firenze)**



**Virgilio afferra Dante e con le parole, con le mani e coi gesti mi indusse
ad inginocchiarmi e abbassare lo sguardo.**

(Purgatorio c. I^o v. 49-51)

**Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mano e con cenni,
Riverenti mi fé le gambe e 'l ciglio.
(dis. A. Magrini – ed. Alterocca Terni)**



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO II °



I due poeti sono sulla spiaggia dell'Antipurgatorio. Su una barchetta che si avvicina si vedono più di cento anime, guidate da un Angelo nocchiero. Le anime scendono a riva cantando un salmo in onore di Dio; tra queste Dante riconosce l'amico e musico Casella. L'Angelo riparte velocemente per portare altre anime penitenti. Dante prega Casella di cantare per lui, cosa che subito fa, con il piacere dei due poeti e delle altre anime. Appare Catone che rimprovera i penitenti, invitandoli a proseguire verso il monte del Purgatorio dove potranno purificare i propri peccati. Le anime fuggono nella direzione indicata.



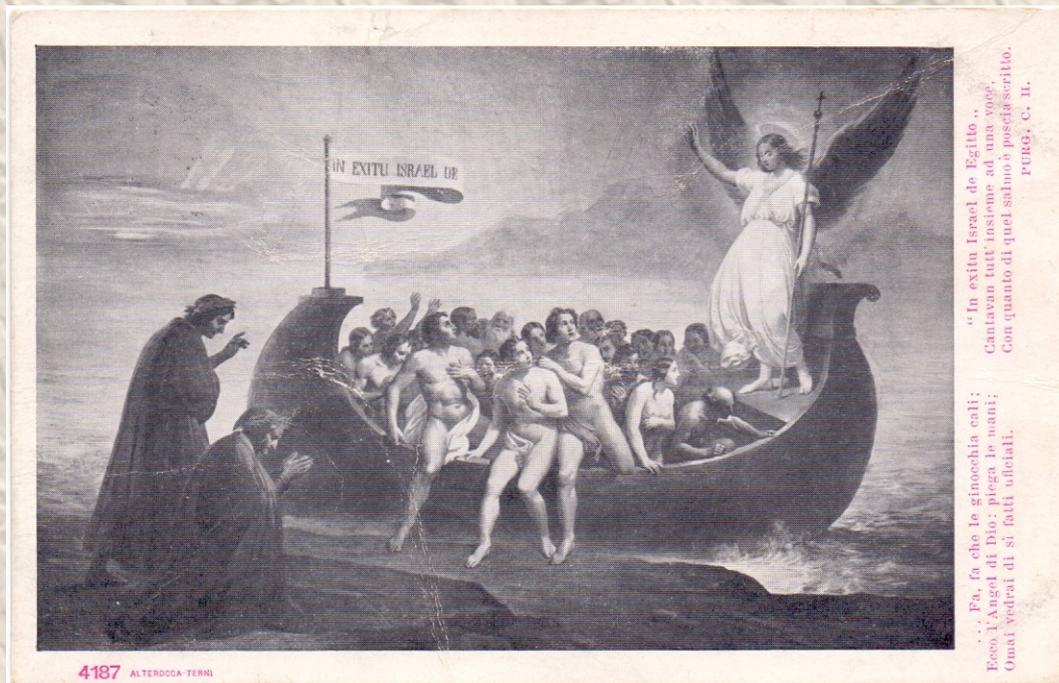
Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi apparser ali.
.....

Purgatorio, c. II

Apparve un primo biancore, erano delle ali; Virgilio riconobbe il nocchiero e chiese a Dante di inginocchiarsi.
(Purgatorio c. II° v. 25-26)

***Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi apparser ali;***
(dis. G. Szoldatics – ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO II °



4187 ALTEROCCA TERNI

“In exitu Israel de Egitto ..
Cantavan tutt insieme ad una voce
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.
PURG. C. II.
... Fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani;
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.

Virgilio dice a Dante di inginocchiarsi e di giungere le mani davanti all'Angelo di Dio, sulla barca intanto gli spiriti cantavano il Salmo "Nella fuga di Israele dall'Egitto". (Purgatorio c. II° v. 28-30 e 46-48)

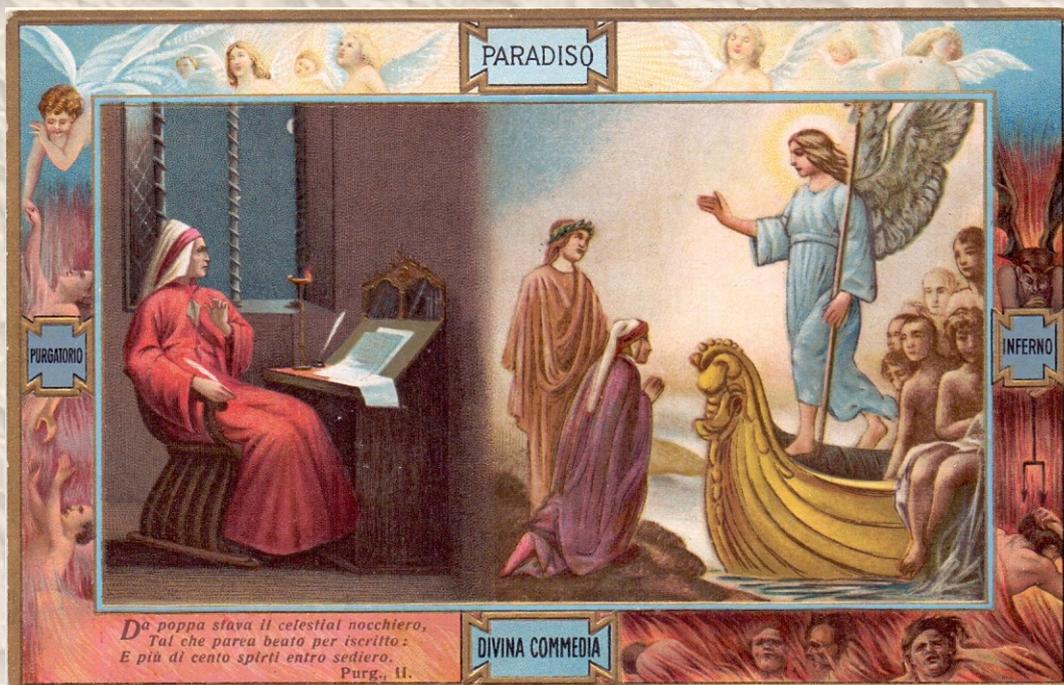
..... **“Fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l'angel di Dio: piega le mani;
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
(ed. Alterocca Terni)**

... **“In exitu Israel de Egitto”
Cantavan tutt'insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scritto.**



Sulla spiaggia dell'Antipurgatorio i due poeti vedono un angelo nocchiero su una barca che si avvicina. (Purgatorio c. II° v. 43-44)
**Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal che pareo beato per iscritto;
(da scultura Mastroianni)**

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO II °



*Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal che pareo beato per iscritto:
E più di cento spirti entro sediero.
Purg., II.*

DIVINA COMMEDIA



Il divino timoniere stava a poppa, dentro la barca sedevano più di cento spirti.
(Purgatorio c. II° v. 43-44)

**Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal che pareo beato per iscritto
E più di cento spirti entro sediero.**
(ed. Sborgi Firenze)

Fra le anime che sono sbarcate Dante riconosce Casella e la prega di cantare per lui.
(Purgatorio c. II°)
(Guglielmo Girardi sec. XV)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO II °

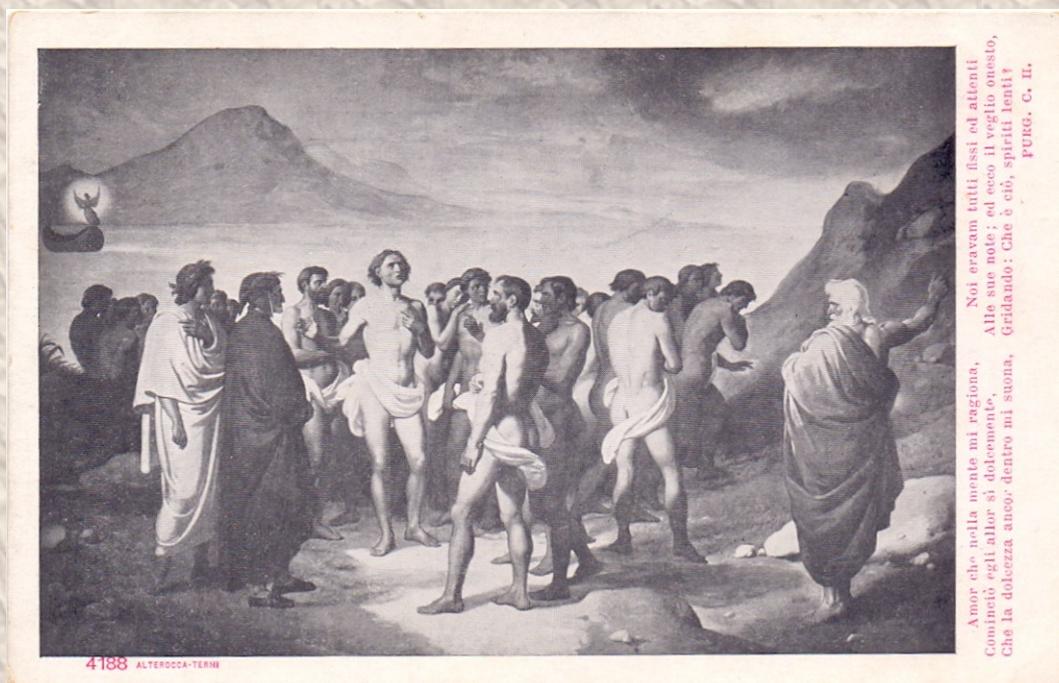


Casella intona una canzone: “Amor che nella menti mi ragiona

(Purgatorio c. II° v. 112-114)

**Amor che ne la mente mi ragiona
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.**

(ed. Sborgi Firenze)



**Casella inizia a cantare e tutti erano intenti ad ascoltare le note,
quando ecco arrivare Catone gridando: «Che significa questo, spiriti lenti?»**

(Purgatorio c. II° V. 112-114 e 118-120)

**Amor che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.**

(ed. Alterocca Terni)

**Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: “Che è ciò, spiriti lenti?”**



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO III °



I due poeti riprendono il cammino. Spiegazione di Virgilio sulla natura dei corpi, in risposta a Dante che vede al suolo soltanto la sua ombra e non quella di Virgilio. I due poeti sono giunti ai piedi dell'alta montagna, le cui pareti sono tanto ripide da rendere impossibile la scalata. Una schiera di anime si avvicina lentamente e Virgilio invita il discepolo a domandare a loro quale strada devono percorrere per continuare l'ascesa. Le anime, dopo un primo momento di smarrimento, invitano i due poeti a seguire la loro strada. Dante scorge tra le anime uno che lo invita a guardarlo: è un giovane di bello aspetto ed ha un sopracciglio diviso da un colpo d'arma da taglio: è Manfredi di Svevia, figlio dell'imperatore Federico II che prega Dante, quando sarà tornato al suo mondo, di dire alla sua figlia Costanza di pregare per lui, per abbreviargli la permanenza in Purgatorio e per salire in Paradiso.



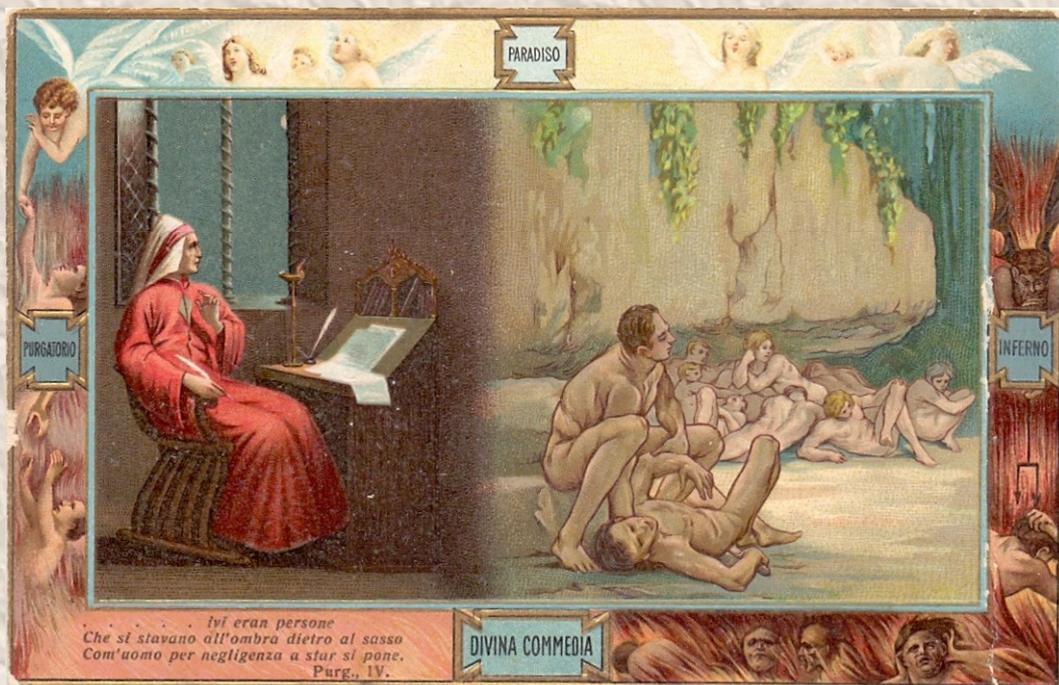
Manfredi racconta di essersi pentito dei suoi peccati dopo essere stato colpito a morte nella battaglia di Benevento, (Purgatorio) c. III° v. 118-120

***Poesia ch'io ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei,
Piangendo, a quei che volontier perdona.
(dis. A. Magrini - ed. Alterocca Terni)***

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO IV°



Dante e Virgilio salgono con difficoltà la parete tanto ripida della montagna, ed arrivano al ripiano roccioso del primo Balzo dell'Antipurgatorio. Virgilio spiega al discepolo il percorso del sole. Dante vede la montagna sempre più ripida, e Virgilio gli spiega che più salirà, il cammino sarà più agevole. I due vedono una grande roccia alla quale, in precedenza, non avevano fatto caso; appoggiati a questa una moltitudine di anime che furono negligenti a pentirsi. Un'anima sta seduta con le braccia intorno alle ginocchia e la testa rivolta in basso, Dante lo riconosce, è Belacqua, che non sale per la montagna perché sa che l'Angelo alla porta del Purgatorio non lo farà entrare finché qualcuno in terra non rivolgerà a Dio una preghiera per abbreviare la sua permanenza in Purgatorio.

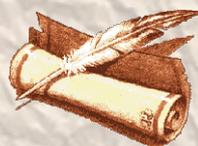


ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso
Com'uomo per negligenza a star si pone.
Purg., IV.

Dante e Virgilio vedono una grande roccia dove trovano delle anime che stanno all'ombra dietro il sasso, come qualcuno che riposa negligente.

(Purgatorio c. IV° v. 103-105)

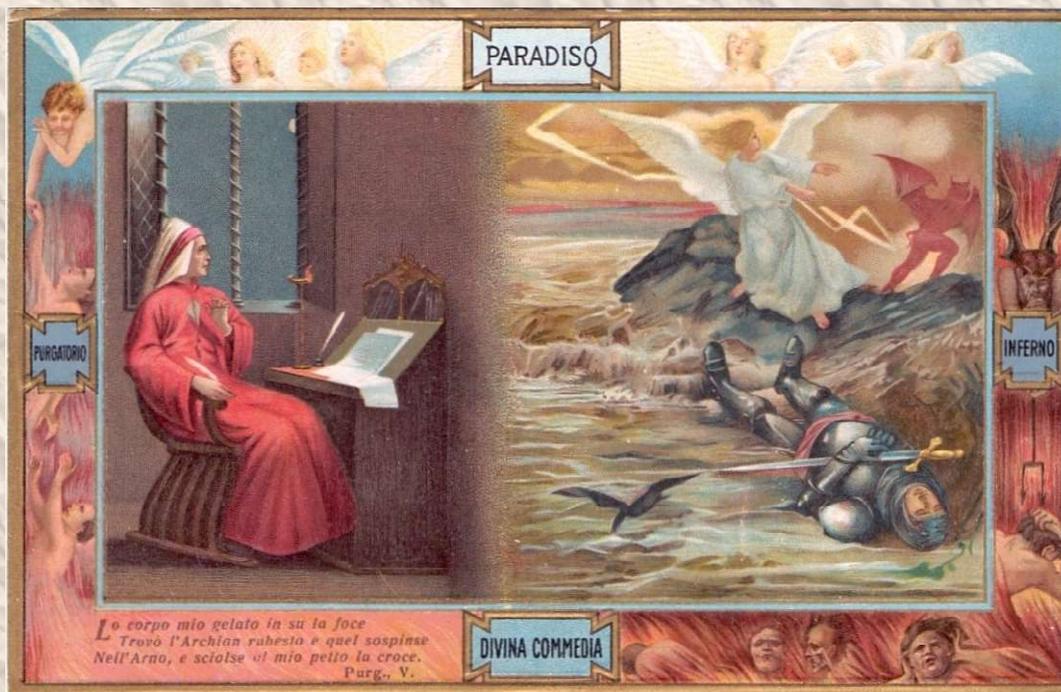
..... ivi eran persone
che si stavano all'ombra dietro al sasso
Com'uomo per negligenza a star si pone.
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO V°



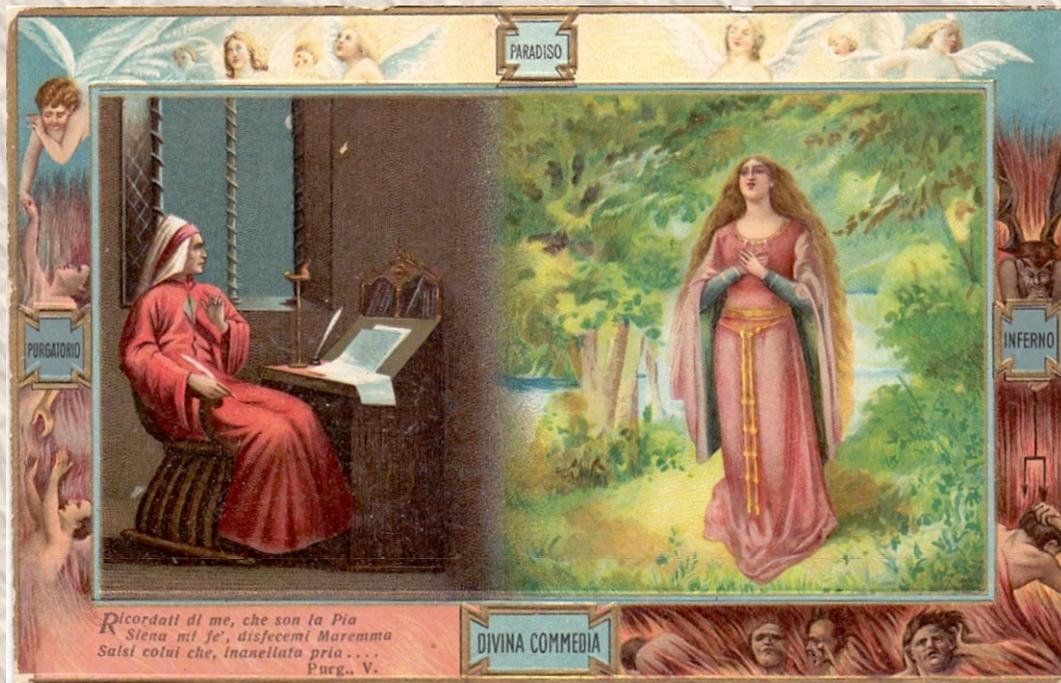
Dante e Virgilio lasciano le anime pigre e procedono nel loro cammino. Incontrano altre anime che cantano il Miserere, sono i morti per forza, peccatori fino al momento della morte quando si pentirono invocando il perdono di Dio. Dante incontra Iacopo del Cassero che lo prega, se mai passerà per la Marca Anconetana, di dire ai suoi familiari che preghino per lui per abbreviare la sua permanenza nell'Antipurgatorio. Un'altra anima, Bonconte da Montefeltro, augura a Dante di raggiungere la sommità del monte; morto nella battaglia di Campaldino il suo corpo non fu mai ritrovato. Prima di esalare l'ultimo respiro Bonconte si rivolse a Maria pentendosi dei propri peccati. Dopo incontra l'anima di Pia de' Tolomei, nata a Siena e morta in Maremma, e ben lo sa chi l'aveva sposata mettendole al dito l'anello nuziale.



Dante incontra Bonconte da Montefeltro che gli racconta come il suo corpo, dopo la battaglia di Campaldino, finì nelle acque del fiume Archiano che, con la sua corrente, trascinò il suo corpo nell'Arno, sciogliendo il segno della croce che lui aveva fatto in punto di morte. (Purgatorio c. V° v. 124-126)

*Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
(ed. Sborgi Firenze)*

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO V°



*Ricordati di me, che son la Pia
Siena mi fé, disfecemi Maremma
Salsi colui che, inanellata pria . . .
Purg., V.*

Dante incontra l'anima di Pia de' Tolomei, che rivolgendosi al Poeta gli dice di ricordarsi di lei e che era nata a Siena e uccisa in Maremma e lo sa bene colui che, dopo avermi chiesto in sposa, mi aveva dato l'anello nuziale.

(Purgatorio c. V° v. 133-135)

**«Ricordati di me, che son la Pia
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
Salsi colui che, inanellata pria
(ed. Sborgi Firenze)**



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO VI °



Dante e Virgilio sono ancora tra i morti per forza del secondo Balzo dell'Antipurgatorio. Gran numero di anime neghittose si accalcano vicino a Dante e Virgilio; tra loro ci sono l'Aretino ucciso da Ghino di Tacco, Guccio de' Tarlati, Federico Novello, il conte Orso degli Alberti e Pierre de la Brosse. Quando le anime che pressano Dante si allontanano, Virgilio spiega l'efficacia della preghiera. Virgilio incontra Sordello da Goito, originario della sua stessa terra, Mantova. Dante fa un'invettiva contro l'Italia, sede del dolore e nave in tempesta senza nocchiero.

Dante rimprovera anche Firenze i cui cittadini si riempiono la bocca di giustizia; mentre molti rifiutano gli uffici pubblici ma si accalcano ad assumere le cariche politiche.



Purgatorio, c. VI

Dalla *Div. Commedia*, edita per V. Alinari

Surse ver lui del loco ove pria stava,
Dicendo: « O Mantovano, i' son Sordello
Della tua terra! »; e l'un l'altro abbracciava

Virgilio incontra Sordello da Goito, originario della sua stessa terra, Mantova.

(Purgatorio c. VI° v. 73-75)

***surse ver lui del loco ove pria stava,
Dicendo: «O Mantoano, i' son Sordello
Della tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.
(dis. F. Marfoni - Savini – ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO VII °



Dante e Virgilio sono ancora nel secondo Balzo dell'Antipurgatorio. Sordello onora Virgilio inginocchiandosi davanti a lui per abbracciarlo alle ginocchia in segno di rispetto. Sordello conduce i due poeti in una valletta dove poter trascorrere la notte. Fiori di colori e profumi belli coprono la valletta, dove si trovano molti principi negligenti che intonano il Salve Regina. Sordello indica ai poeti alcune anime che avrebbero potuto risolvere i problemi d'Italia: l'imperatore Rodolfo I d'Asburgo; Ottocaro II migliore di suo figlio Venceslao II, che vive nella lussuria e nell'ozio; Filippo III l'Ardito; Enrico I di Navarra; Pietro III d'Aragona; Carlo d'Angiò. Sordello spiega che difficilmente le virtù dei padri si trasmettono ai figli, e ciò è voluto da Dio perché gli uomini la chiedano a Lui. Sordello indica anche il re d'Inghilterra Enrico III e il marchese Guglielmo VII del Monferrato.



Purgatorio, c. VII

Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò ver lui,
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.

Sordello abbassò gli occhi e con umiltà tornò verso Virgilio, abbracciandolo in segno di rispetto.

(Purgatorio c. VII° v. 13-15)

***Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò ver lui,
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.***
(dis. Nomellini – ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO VII °



Dante vede delle anime che siedono sull'erba e sui fiori cantando a una voce 'Salve, Regina' e che dall'esterno della valle non erano visibili.

(Purgatorio c. VII° v. 82-84)

***Salve, Regina, in sul verde e in su' fiori
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.***

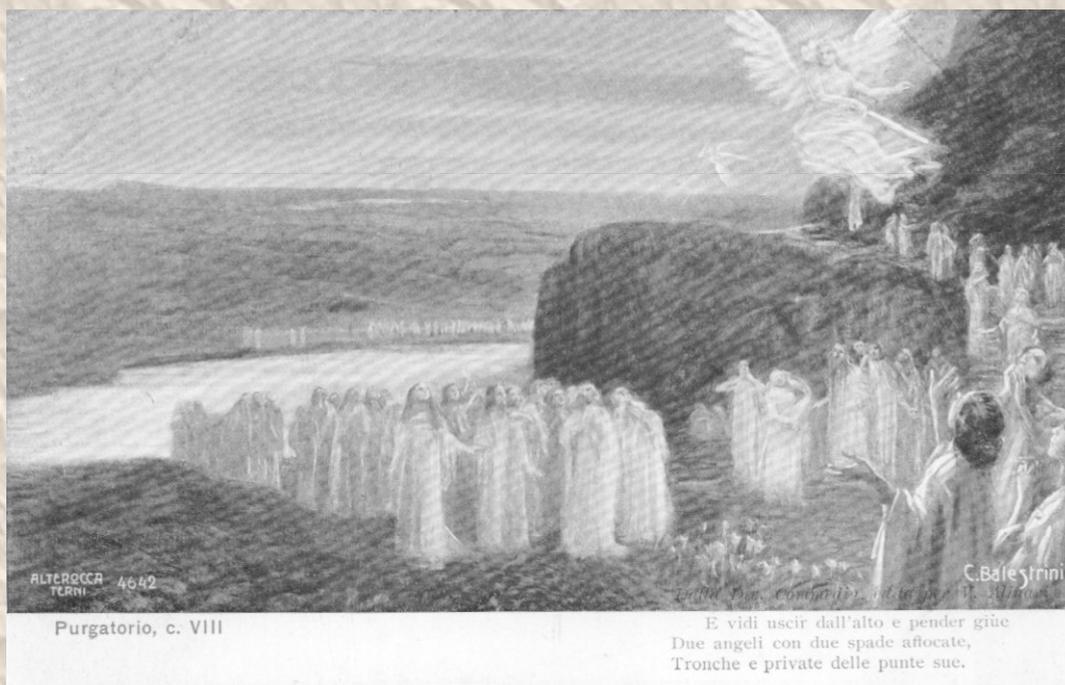
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO VIII °



Dante e Virgilio sono nella valletta dei principi negligenti. Le anime guardano in alto mentre due Angeli con le vesti e le ali verdi scendono tra loro. Sordello spiega che i due Angeli vengono dal grembo di Maria a proteggere la valletta dal serpente che verrà tra poco. Dante si accorge che un'anima lo sta guardando con insistenza: è il giudice Nino Visconti, e i due si salutano cordialmente; il poeta incontra Corrado Malaspina che prega Dante di dire alla sua figlia Giovanna di pregare per la sua anima. Dante guarda in alto e contempla tre stelle che illuminano tutto il cielo australe. Sordello indica a Dante il punto dove sta arrivando il serpente che striscia tra i fiori e le erbe. I due Angeli scendono in basso e al muovere delle loro ali il serpente è messo in fuga. Dante incontra Corrado Malaspina il Giovane, discendente del Corrado incontrato prima.



Purgatorio, c. VIII

E vidi uscir dall'alto e pender giùe
Due angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.

Dante vede scendere dal cielo due angeli con spade fiammeggianti, tronche e prive di punte.

(Purgatorio c. VIII° v. 25-27)

***E vidi uscir dall'alto e pender giùe
Due angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.***

(dis. C. Balestrini– ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO IX^o



Dante è stanco e si addormenta. Sogna un'aquila che volteggia, e al suo risveglio Virgilio gli dice che l'aquila non è altro che Santa Lucia che porta Dante e Virgilio davanti alla porta del Purgatorio, mentre Sordello e gli altri principi restano nella valletta. Dante e Virgilio si avvicinano alla porta dove sono tre gradini, sul più alto sta un Angelo che chiede da dove provengono. Virgilio dice che Santa Lucia li ha portati lì, e l'Angelo li invita a salire i tre gradini di colore diverso. Virgilio invita Dante a chiedere all'Angelo di aprire la porta, si getta ai suoi piedi e chiede umilmente misericordia. L'Angelo incide sulla fronte di Dante sette P con la punta della spada. L'Angelo apre la porta con le chiavi avute da San Pietro.



Dante sogna un'aquila dalle penne d'oro, che volteggia in cielo con le ali spiegate e prossima a scendere; quell'aquila è Santa Lucia che vuole accompagnare Dante nel suo cammino.

(Purgatorio c. IX° v. 25-27 e 55-57)

***In sogno mi pareva veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa;***

***Venne una donna e disse: lo son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
sì l'agevolerò per la sua via.***
(ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO IX^o



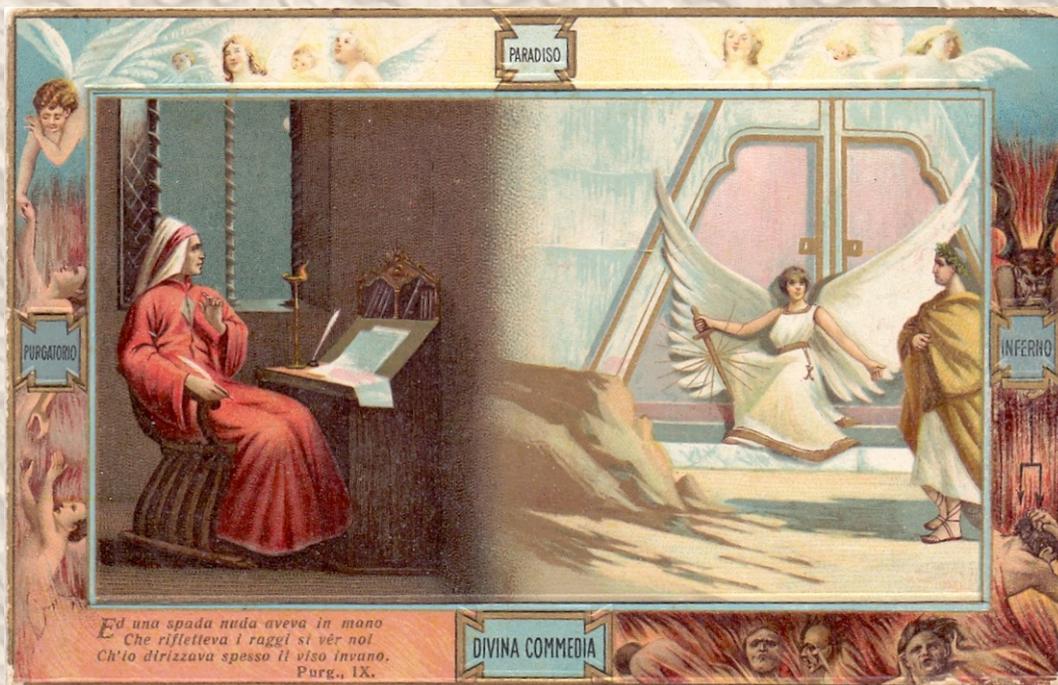
Vidi una porta: e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non faceva motto,
E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi.

PURG., C. IX.

Dante vede l'angelo che siede sopra l'ultimo gradino, con un volto tale che non poteva guardarlo.
(Purgatorio c. IX° v. 76-78 e 79-81)

*Vidi una porta: e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non faceva motto.*
(ed. Alterocca Terni)

*E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi.*



Ed una spada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi sì ver' noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.

Purg., IX.

DIVINA COMMEDIA

L'angelo ha in mano una spada squainata, che riflette i raggi verso di lui al punto che non riusciva a vedere nulla.

(Purgatorio c. IX° v. 76-78 e 79-81)

*Ed una spada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi sì ver' noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.*
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO X^o



Dante e Virgilio, passata la porta, si trovano nella prima Cornice del monte. Procedono lentamente su un percorso stretto, e Dante vede scolpiti nella roccia dei bassorilievi in marmo, esempi di umiltà: uno di essi rappresenta l'Arcangelo Gabriele; un altro Maria che si sottomette alla volontà divina; l'Arca Santa a Gerusalemme preceduta dal re David; un'altra scultura rappresenta l'imperatore Traiano. Altre anime, i superbi, si avvicinano e indicano ai due poeti la strada da seguire per salire alla seconda Cornice, mentre procedono lentamente sotto il peso di grandi massi. Dante fa un'invettiva contro i cristiani superbi, che sono come le cariatidi che sorreggono la copertura del tempio, costretti dal peso a curvarsi e guardare per terra.



Dante si accorge che la parete del monte presenta dei bassorilievi, uno di questi raffigura l'arcangelo Gabriele che viene sulla Terra portando l'annuncio della nascita di Gesù.

(Purgatorio c. X^o v. 34-36)

***L'angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lacrimata pace
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
(ed. Sborgi Firenze)***

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO X^o



Io cominciai: Maestro quel ch'io veggio
Muover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed egli a me: . . .
. . . Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorgier puoi come ciascun si picchia,
Purgò. C. X.

Dante non capisce cosa sta andando verso di loro e Virgilio gli dice di guardare attentamente le anime che stanno sotto i massi e che si battono il petto.

(Purgatorio c. X^o v. 112-114 e 115 e 118-120)

**Io cominciai: Maestro quel ch'io veggio
Muover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.**

Ed egli a me:

**Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorgier puoi come ciascun si picchia.
(ed. Sborgi Firenze)**



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XI °



I superbi della prima Cornice recitano il Pater Noster, invocando il Suo Nome, la Sua potenza e lo Spirito Santo, pregando per il loro perdono. Virgilio si rivolge alle anime augurando loro di liberarsi dai propri peccati, chiedendo di indicare loro la strada da seguire per salire alla successiva Cornice. Un'anima risponde e indica la strada: è Umberto Aldobrandeschi, la cui superbia lo portò alla morte. Dante incontra Oderisi da Gubbio, maestro dell'arte della miniatura, invidioso di altri maestri e pentitosi molto prima della sua morte. Oderisi parla a Dante dell'anima di Provenzan Salvani, costretto in questa Cornice per la sua superbia di essere signore e padrone di Siena, ma che poi si umiliò per salvare un amico.



Dante incontra Oderisi da Gubbio, maestro dell'arte della miniatura

(Purgatorio c. XI v. 79-81)

**«Oh!», dissi lui, «non se' tu Oderisi,
L'onor d'Aggobbio, e l'onore di quell'arte
Che alluminare, chiamata è in Parisi?».**

(dis. Senno - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XII °



Dante e Virgilio proseguono il cammino nella prima Cornice, il cui pavimento è lastricato con delle figure simili alle tombe che si trovano nei pavimenti delle chiese. Dante vede in esse esempi di superbia punita: Lucifero che si ribellò a Dio; il gigante Briareo colpito a morte dai fulmini di Giove; Apollo, Pallade, Marte intorno al padre Giove; il gigante Sennaar per la costruzione della torre di Babele; Niobe; Saul; Roboamo; Alcmeone; Sennacherib; la morte di re Ciro; la rotta e la fuga degli Assiri e le rovine di Troia. Un Angelo invita i due poeti a salire i gradini che li porterà alla seconda Cornice, e con la spada cancella una P dalla fronte di Dante, che si sente più leggero, come si sentirà ancor più ogni volta che un Anelo cancellerà le altre P.



Dante continua a camminare con Oderisi da Gubbio, fino a che Virgilio lo invita a lasciare la schiera dei superbi per proseguire il cammino.

(Purgatorio c. XII° v. 1-3)

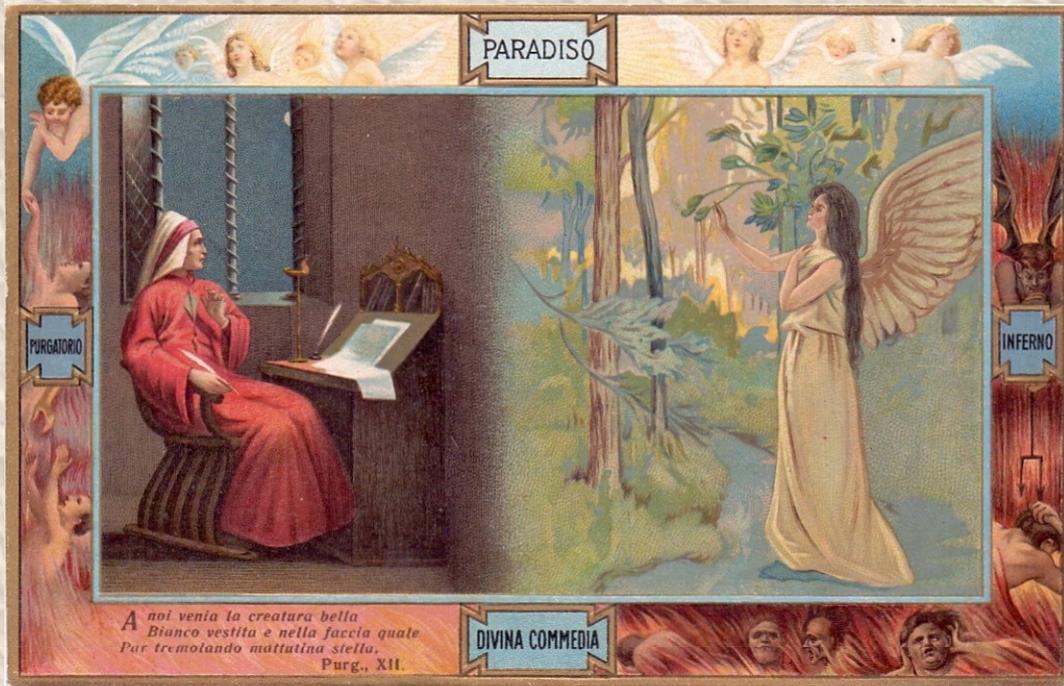
Di pari, come buoi che vanno al giogo,

M'andava io con quella anima carca,

Fin che il sofferse il dolce pedagogo.

(da scultura Mastroianni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XII °



Virgilio indica a Dante un Angelo che si avvicina per portarli alla seconda Cornice.

(Purgatorio c. XII° v. 88-90)

**A noi venia la creatura bella
Bianco vestita e nella faccia quale
Pur tremolando mattutina stella.**

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XIII °



Dante e Virgilio sono nella seconda Cornice, le cui pareti sono del colore della roccia. Non incontrando chi possa loro indicare il cammino, Virgilio osserva il Sole e chiede di sapere la strada, perché è lui che guida il cammino degli uomini. I due poeti camminano abbastanza svelti, e sentono sopra di loro alcune voci. Virgilio spiega che in questa Cornice è punita l'invidia, e le voci che hanno udito sono inviti alla carità. Le anime degli invidiosi indossano abiti pesanti e ruvidi, quasi un cilicio; non vedono perché hanno gli occhi cuciti da un filo di ferro. Dante si avvicina ad un'anima, che solleva il volto per farsi riconoscere: è la senese Sapia, sempre felice dei danni altrui. Pentitasi in punto di morte si salvò l'anima. Sapia sente che Dante è una persona viva, e gli raccomanda di pregare per lei quando ritornerà sulla terra.

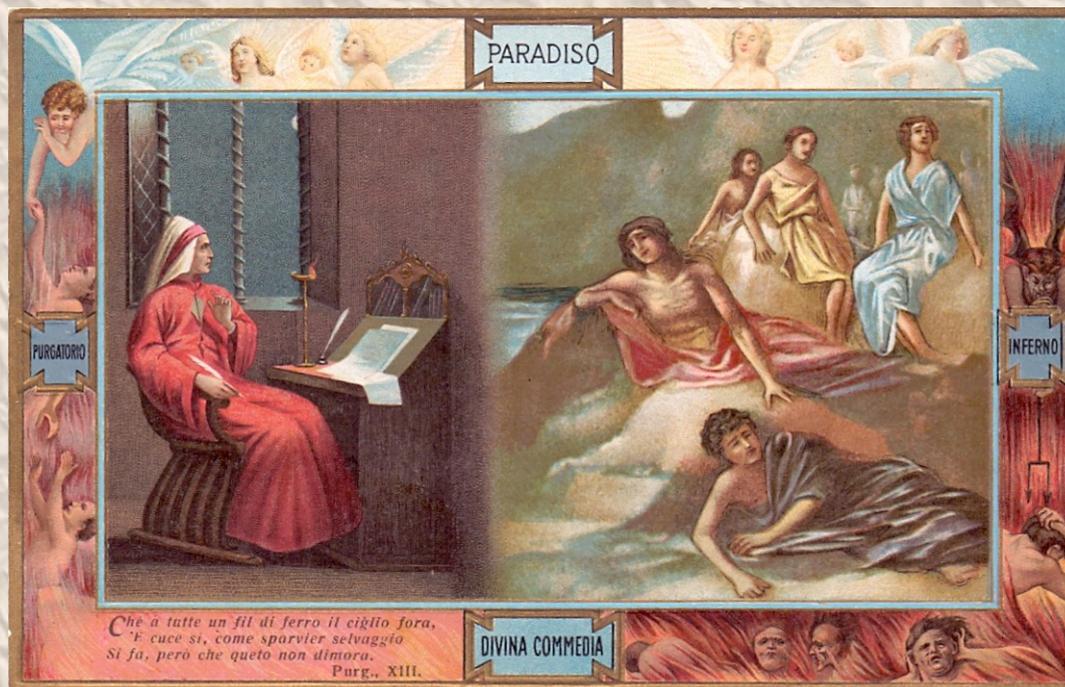


Gli invidiosi non vedono ed hanno gli occhi cuciti e così come i ciechi, che chiedono l'elemosina davanti alla chiese, gli invidiosi si sostengono il capo a vicenda per suscitare la pietà altrui.

(Purgatorio c. XIII° v. 61-63)

*Così li ciechi, a cui la roba falla
Stanno a perdoni, a chieder lor bisogna
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
(dis. Marzi - ed. Sborgi Firenze)*

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XIII °

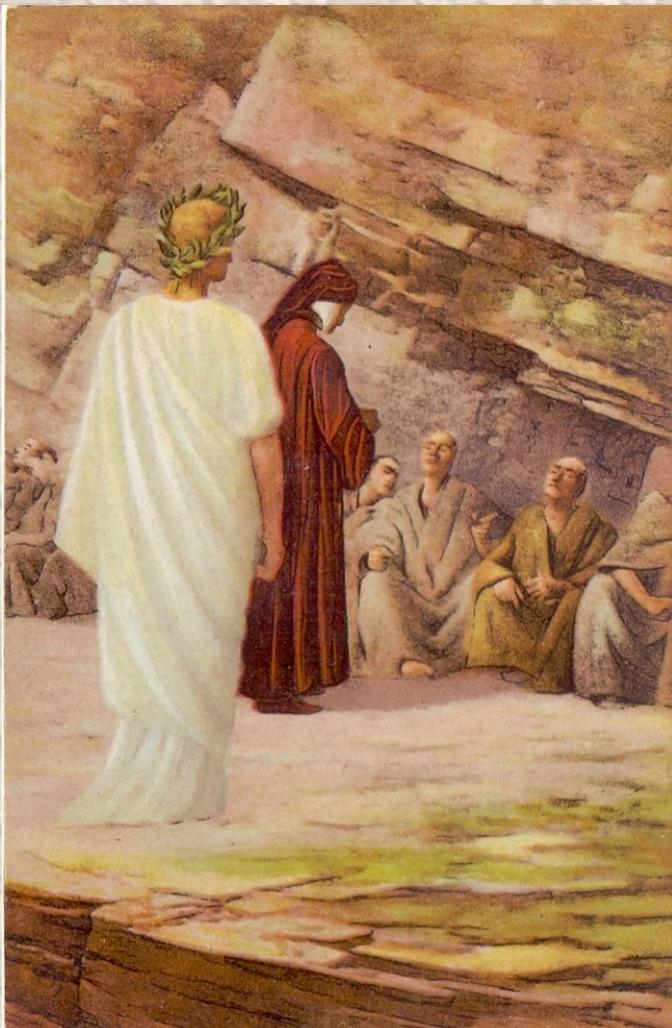


Gli invidiosi hanno gli occhi cuciti con un fil di ferro.

(Purgatorio c. XIII° v. 70-72)

**Che a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, come sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.**

(ed. Sborgi Firenze)



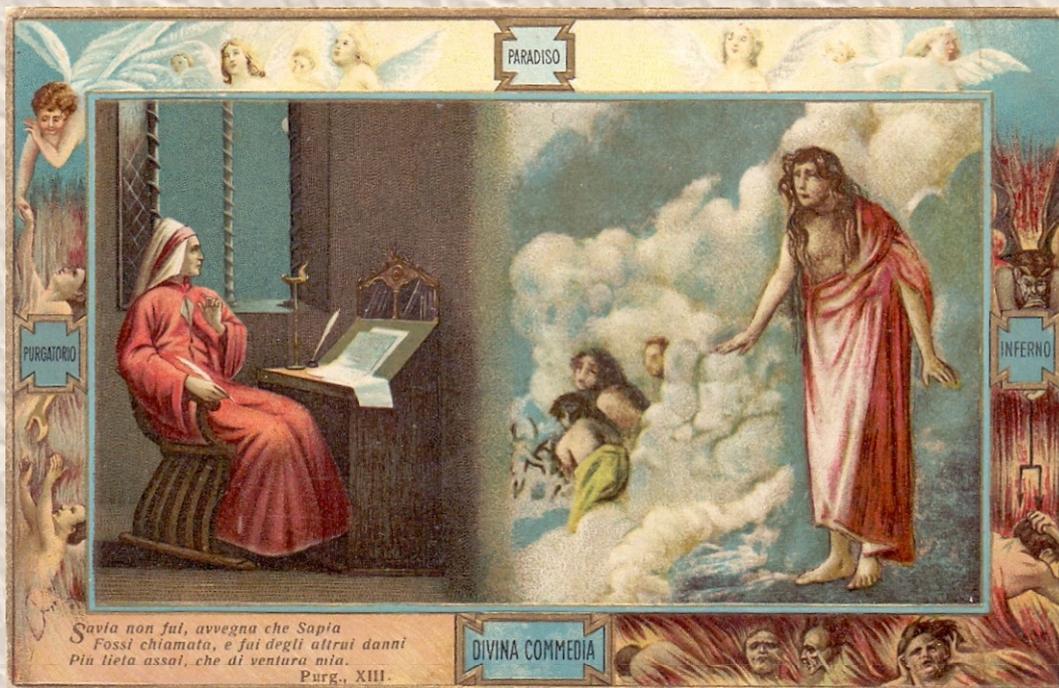
**Tra le altre ombre una sembrava aspettasse ed
alzava il mento come i ciechi.**

(Purgatorio c. XIII° v. 70-72)

**Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
In vista; e, se volesse alcun dir come
Lo mento, a guisa d'orbo in su levava.**

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XIII °



Savia non fui, avvegna che Sapia
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
Purg., XIII.

Dante incontra Sapia che in vita non fu saggia e fu sempre più felice delle sfortune altrui che della propria felicità.

(Purgatorio c. XIII° v. 109-111)

**Savia non fui, avvegna che Sapia
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.**

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XIV^o



Due anime della seconda Cornice chiedono a Dante chi sia; lui risponde che dal monte Falterona nasce un fiume e lui proviene da quella valle. Le due anime invidiose in vita non dicono il proprio nome, ma sono Rinieri da Corboli e Guido del Duca, che ha delle parole molto critiche nei confronti degli abitanti della Valdarno. Guido fa una previsione funesta per Firenze, quando il nipote di Rinieri caccerà i Guelfi bianchi dalla città, uccidendoli e depredandoli di ogni loro avere. In un primo momento i due non rivelano il proprio nome, proprio come ha fatto Dante quando gli è stato richiesto. Poi presentano i propri nomi e le proprie colpe di invidiosi. Di Rinieri da Corboli, Guido deplora i discendenti romagnoli, e inveisce contro la Romagna, regione piena di serpi velenosi. Virgilio e Dante si allontanano, sentono delle voci che Virgilio spiega essere il richiamo ai doveri dell'uomo.



« Io sono Aglauro che divenni sasso ! »
Ed allor, per istrighermi al poeta,
Indietro feci e non innanzi il passo

Purgatorio, c. XIV

Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

Dante sente una voce forte come un tuono: «Io sono Aglauro che divenni sasso»

(Purgatorio c. XIV^o v. 139-141)

«Io sono Aglauro che divenni sasso!»

Ed allor, per istrighermi al poeta,

Indietro feci e non innanzi il passo.

(dis.A. Baruffi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XV^o



Una forte luce colpisce gli occhi di Dante, che pensa sia il sole; ma è l'Angelo della Misericordia che li invita a salire lungo una scala meno ripida delle precedenti. I due poeti salgono mentre le anime dietro di loro cantano "Beati i misericordiosi". Dante e Virgilio sono giunti alla Terza Cornice, e il discepolo ha una visione: molte persone in un tempio, con Maria che dolcemente rimprovera Gesù per averla tenuta in apprensione; compare un'altra donna piangente che si rivolge a Pisistrato tiranno di Atene; poi vede molta gente che dilapida un giovane, Santo Stefano, primo martire cristiano. Dante torna in se, ma Virgilio capisce quali sensazioni ha provato: dice a Dante che quelle visioni che ha visto sono esempi di mansuetudine che devono distogliere dal peccato dell'ira. I due poeti sono avvolti da un denso fumo.



Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro;
Nè da quello era loco da cansarsi.

Purgatorio, c. XV

Dante vede avanzare verso di loro un fumo, oscuro come la notte, che non era possibile evitare; questo fumo accecò i due Poeti e gli tolse l'aria pura.

(Purgatorio c. XV^o v. 141-144)

***Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro;
Nè da quello era loco da cansarsi.***

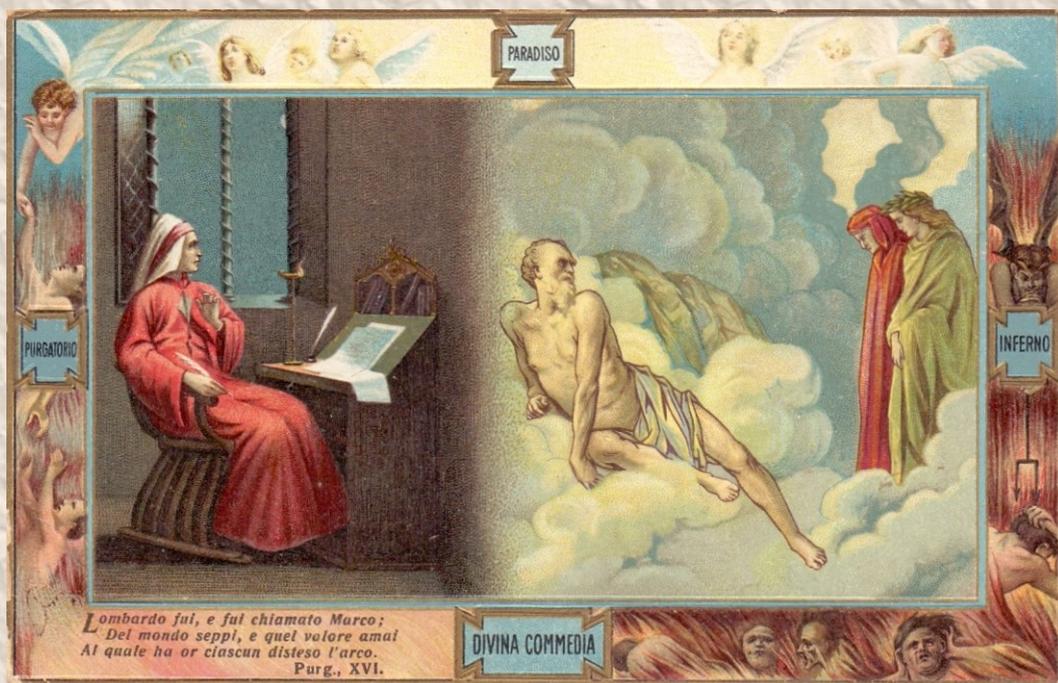
(ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XVI °



Dante e Virgilio sono avvolti dal fumo della Terza Cornice. Dante sente delle voci, sono degli iracondi che invocano pace e misericordia. Tra molte anime Dante incontra Marco Lombardo che gli indica la giusta via da seguire, e gli raccomanda di pregare per lui quando sarà giunto in Paradiso, e parla del concetto del libero arbitrio. Marco parla del malcostume degli uomini e della condotta negativa dei papi che preferiscono i beni materiali a quelli spirituali. Dice ancora che passando per la Lombardia, si incontrano solo tre uomini esempio di antica virtù: Corrado da Palazzo, il buon Gherardo che ha per figlia Gaia, e Guido da Castello conosciuto come il Lombardo. Marco si allontana dai due poeti, perché attraverso il fumo vede la luce del sole, e non desidera che l'Angelo lo veda ancora lì.



Fra gli iracondi Dante incontra Marco Lombardo.

(Purgatorio c. XVI° v. 46-48)

***Lombardo fui, e fu' chiamato Marco;
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.***

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XVI °



Purgatorio, c. XVI

..... ed è giunta la spada
Col pastorale, e l'un con l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada.

A Roma, che costruì il mondo, la spada si è unita al pastorale, e inevitabilmente le due cose stanno male assieme.

(Purgatorio c. XVI° v. 109-111)

..... ed è giunta la spada

Col pastorale, e l'un con l'altro insieme

Per viva forza mal convien che vada;

(dis.D. Cambellotti - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XVII °



Dante e Virgilio escono dal fumo della Terza Cornice. Dante ha una forte immaginazione: Progne tramutata in usignolo; Aman crocifisso con atteggiamento sdegnoso; il re Assuero, Ester e Marocheo, e Lavinia piangente che rimprovera la madre Amata per essersi uccisa. Dante torna in se, ed è colpito da un forte fulgore: Virgilio spiega che si tratta dell'Angelo della Mansuetudine che li invita a salire alla Quarta Cornice, dove sono puniti gli accidiosi. Virgilio spiega l'ordinamento morale del Purgatorio, dove la superbia, l'invidia e l'ira, sono puniti nelle Cornici sottostanti. Se l'uomo si abbandona con eccessivo vigore ad altri tre peccati, li sconteranno nelle Cornici soprastanti. Virgilio termina la sua dissertazione, invitando Dante a riflettere da solo.



Purgatorio, c. XVII

Poi piove dentro all'alta fantasia
Un crocifisso, dispettoso e fero
Nella sua vista, e cotal si moria.

Dante nelle sue visioni vede un uomo crocifisso (Aman), che morì in questo modo.

(Purgatorio c. XVII° v. 25-27)

Poi piove dentro a l'alta fantasia

Un crocifisso, dispettoso e fero

Nella sua vista, e cotal si moria.

(dis. Alacchiati - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XVIII °



Virgilio chiarisce la natura dell'amore. Dante è soddisfatto dei chiarimenti del maestro, ed è colto da sonnolenza, disturbata dalle anime degli accidiosi che corrono dietro a loro. I penitenti raggiungono i poeti e due di loro gridano piangendo gli esempi di sollecitudine di Maria che si affrettò per visitare la cugina Elisabetta, e di Cesare che sottomise Marsiglia e la Spagna. Gli altri accidiosi incitano i compagni di pena a non perdere tempo e ad acquistare la grazia divina. Virgilio elogia i propositi degli accidiosi, e chiede loro quale è la via da percorrere. Un'anima li invita a seguirli, e si presenta come l'abate di San Zeno a Verona. Altre anime arrivano correndo e gridano esempi del peccato punito. Tutte le anime si allontanano correndo e Dante inizia a vaneggiare, a chiudere gli occhi cominciando a sognare.



Le anime degli accidiosi corrono dietro i due Poeti e due di loro gridano piangendo.

(Purgatorio c. XVIII° v. 97-99)

Tosto fur sovra noi, perché correndo

Si movea tutta quella turba magna;

E due dinanzi gridavan piangendo:

(dis. G. Kienerk - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XIX^o



Dante e Virgilio sono nella Quarta Cornice. Dante nel sogno vede una donna deforme, ma il sogno la rende molto bella. Un'altra donna appare nel sogno di Dante, ma Virgilio le strappa di dosso le vesti e il suo corpo emana un puzzo che sveglia il poeta. L'Angelo della sollecitudine invita i poeti a seguirlo per salire una scala. Virgilio spiega a Dante il sogno che ha fatto in precedenza: la femmina che Dante ha visto rappresenta la cupidigia dei beni materiali, dai quali l'uomo deve fuggire. Ingresso nella Quinta Cornice, dove sono puniti gli avari ed i prodighi. I penitenti con la faccia a terra e legati, piangono e recitano i Salmi. Dante incontra l'anima di papa Adriano V che, prima di ricoprire l'alta carica, era stato ambizioso ed avaro. Pentitosi con sincerità, sconta la pena in Purgatorio.



*Con l'ali aperte che parean di cigno
Volseci in sù colui che sì parlonne
Tra due pareti del duro macigno.
Purg., XIX.*

DIVINA COMMEDIA

L'angelo che aveva parlato, spalancando le ali bianche come quelle di un cigno, ci indirizzò in alto tra le due pareti rocciose del monte.

(Purgatorio c. XIX° v. 46-48)

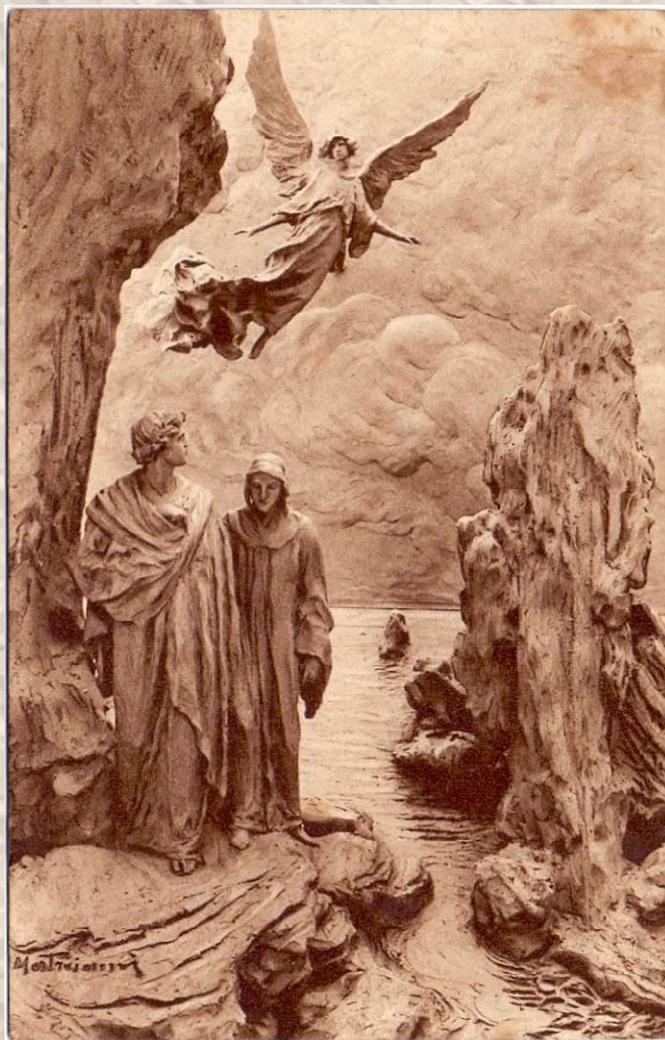
Con l'ali aperte che parean di cigno

Volseci in sù colui che sì parlonne

Tra due pareti del duro macigno.

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XIX^o



Virgilio si rivolge a Dante: «Che cos'hai, che guardi solo verso il basso?».

(Purgatorio c. XIX° v. 52-54)

«Che hai che pur in ver la terra guati?»

La guida mia incominciò a dirmi,

Poco amendue dall'angel sormontati.

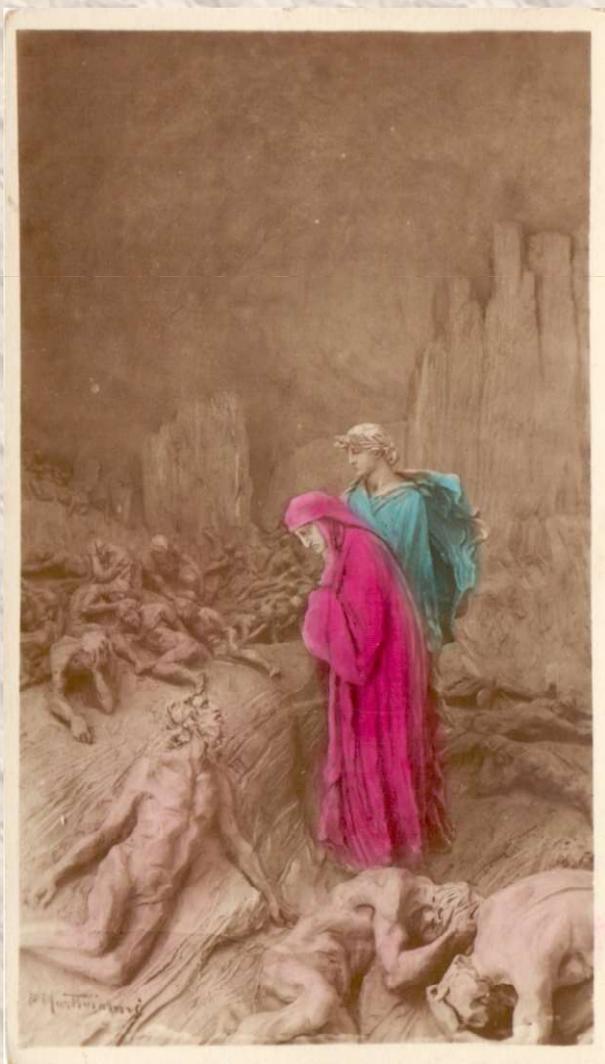
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XX^o



I poeti sono ancora nella Quinta Cornice. Dante maledice la lupa, simbolo della cupidigia, ed invoca il cielo perché sia cacciata dalla terra. I penitenti pregano cantando esempi di povertà: Maria che partorì Gesù in un'umile stalla; G. Fabrizio Luscinio, console romano, che visse poveramente e San Niccolò che donò denaro alle povere fanciulle. Incontro un Ugo Capeto, capostipite dei Capetingi che profetizza, per i suoi successori, una serie di disgrazie, come quella capitata a Filippo il Bello ed altri della propria progenie. Ugo Capeto invoca per i suoi successori indegni, la vendetta e l'ira divina. Continua dicendo che le anime pronunciano esempi di liberalità, ma anche quelli di avarizia punita, e cita: Pigmaliione, il re Mida, Acan, Safira, Eliodoro, Polinestore e Licinio Grasso. Un terremoto scuote la montagna del Purgatorio.



I due Poeti camminano lentamente e Dante ascolta le anime che sente piangere e lamentarsi in modo pietoso.

(Purgatorio c. XX^o v. 16-18)

Noi andavam co' passi lenti e scarsi,

Ed io attento all'ombre ch'i, sentia

Pietosamente piangere e lagnarsi.

(da scultura Mastroianni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XX^o



Perché men paia il mal futuro e il fatto
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.

Purgatorio, c. XX

**Incontro con Ugo Capeto che fondò la dinasti capetingia;
fra i suoi discendenti era Filippo il Bello che mandò i suoi emissari ad Anagni a oltraggiare papa Bonifacio VIII.**

(Purgatorio c. XX^o v. 85-87)

**Perché men paia il mal futuro e il fatto
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.**

(dis. Magrini - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXI °



Improvvisamente appare ai poeti l'anima di Stazio, che spiega il motivo del terremoto: ciò avviene quando un'anima ha finito il tempo dell'espiazione ed è pronta a salire all'Eden. Stazio spiega di essere stato nella Quinta Cornice per oltre cinque secoli e di essersi sentito purificato poco prima, quindi è per questo che c'è stato il terremoto. Continua fornendo notizie sulla propria vita terrena, e che si è sempre ispirato all'Eneide per scrivere i propri lavori. Dante dice a Stazio che la sua guida è proprio Virgilio; gli si getta ai piedi abbracciandolo ai ginocchi in segno di devozione e rispetto. Virgilio lo invita a rialzarsi in quanto entrambi non hanno corpo, ma sono anime inconsistenti. Stazio si rialza e dichiara incondizionato amore per il grande poeta latino.



Purgatorio, c. XXI

Ci apparve un'ombra, e retro a noi venìa,
Da piè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei;

***Ai due Poeti appare l'anima di Stazio.
(Purgatorio c. XXI° v. 10-12)
Ci apparve un'ombra, e retro a noi venìa,
Da piè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei,
(dis. P. Senno – ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXII^o



L'Angelo della giustizia porta i tre poeti alla scala che conduce alla sesta Cornice, e cancella la quinta P dalla fronte di Dante. Stazio spiega ai due che per la propria prodigalità ha dovuto sostare tanto tempo in Purgatorio, ed aver aderito al cristianesimo perché riconobbe in questa religione, quanto di nuovo fosse contenuto in essa, ed anticipato proprio da Virgilio nella sua IV Egloga. Vengono nominati molti poeti che si trovano nel Limbo. I tre poeti entrano nella Sesta Cornice, dove vedono un albero dai frutti profumati, ma strano, come un abete rovesciato, con la punta i basso. Dalla roccia sgorga una fonte d'acqua che inonda l'albero. Una voce ammonisce di non toccare i frutti, parlando di alcuni esempi di temperanza: Maria alle nozze di Cana, le donne dell'antica Roma; il profeta Daniele, ed altri ancora.



Elli givan dinanzi, ed io soletto
Dietro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch'a poetar mi davano intelletto.

Purgatorio, c. XXII

Virgilio e Stazio procedono innanzi e Dante che li segue ed ascolta i loro discorsi.

(Purgatorio c. XXII^o v. 127-129)

Elli givan dinanzi, e io soletto

Dietro, ed ascoltava i lor sermoni

Ch'a poetar mi davano intelletto.

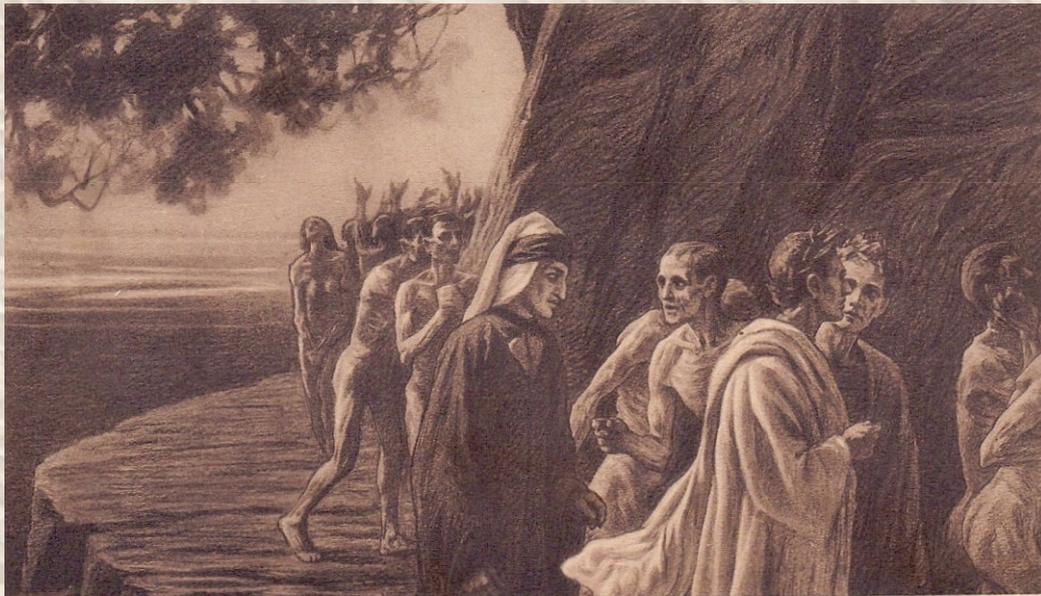
(dis. G. Kienerk - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXIII °



Molte anime di golosi piangenti e magrissime si avvicinano ai tre poeti. Dante incontra l'amico Forese Donati, che spiega il perché della loro magrezza, e dice a Dante che si trova in questa Cornice, e non nell'Antipurgatorio, grazie alla propria moglie Nella, che rivolse a Dio tante preghiere affinché gli fossero perdonati i peccati di gola. Forese lancia un'invettiva contro le donne fiorentine, troppo lascive e invita Dante a dirgli perché da vivo si trova nell'oltretomba; Dante risponde che per lo stile di vita condotto negli ultimi anni, Virgilio lo ha condotto per l'Inferno, fino in Purgatorio, quando sarà Beatrice a fargli da guida in Paradiso. Dante presenta Virgilio a Forese, e Stazio per il quale si è verificato il precedente terremoto.



Purgatorio, c. XXII

Ed ecco nel profondo della testa
Volsse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: «Qual grazia m'è questa?»

Dante vede un'anima che lo sta guardando fiso e che gli grida: «Che grazia è mai questa per me?».

(Purgatorio c. XXIII° v. 40-42)

Ed ecco nel profondo della testa

Volsse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,

Poi gridò forte: «Qual grazia m'è questa?».

(dis. Bastianini - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXIII °



Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
Purg., XXIII.

DIVINA COMMEDIA

***Dante riconosce Forese Donati
(Purgatorio c. XXIII° v. 46-48)***

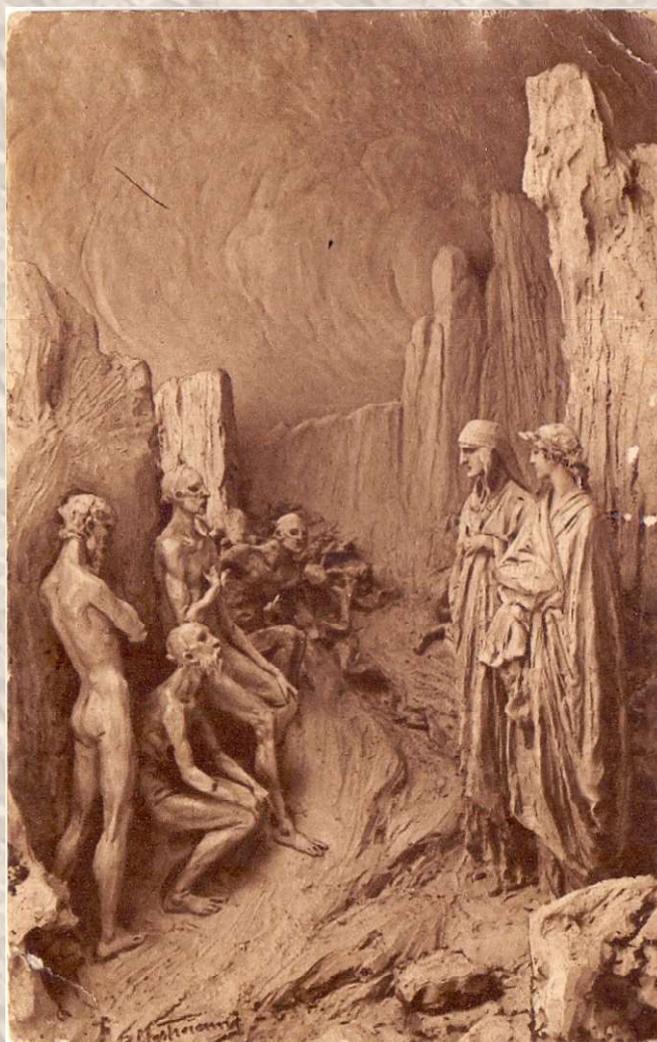
***Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cangiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
(ed. Sborgi Firenze)***



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXIV^o



Forese dice che sua sorella Piccarda, virtuosa in vita, è ora in Paradiso e indica a Dante altre anime che scontano il peccato della gola: Bonagiunta da Lucca; papa Martino IV di Tours; Ubaldino della Pila; Bonifacio Fieschi. Bonagiunta parla con Dante, e gli predice il suo periodo d'esilio a Lucca. Domanda a Dante se è proprio lui il poeta che ha iniziato le nuove rime, e cosa separa lui, Giacomo da Lentini e Guittone d'Arezzo dal "dolce stil nuovo". Forese predice la fine del fratello Corso Donati che scontrerà i propri peccati all'Inferno. Poi si allontana da Dante e raggiunge la schiera delle anime golose. Dante, Virgilio e Stazio vedono un albero carico di frutti, è l'albero dell'Eden, e ascoltano esempi di gola punita. Incontrano l'Angelo della temperanza che toglie la sesta P dalla fronte di Dante.



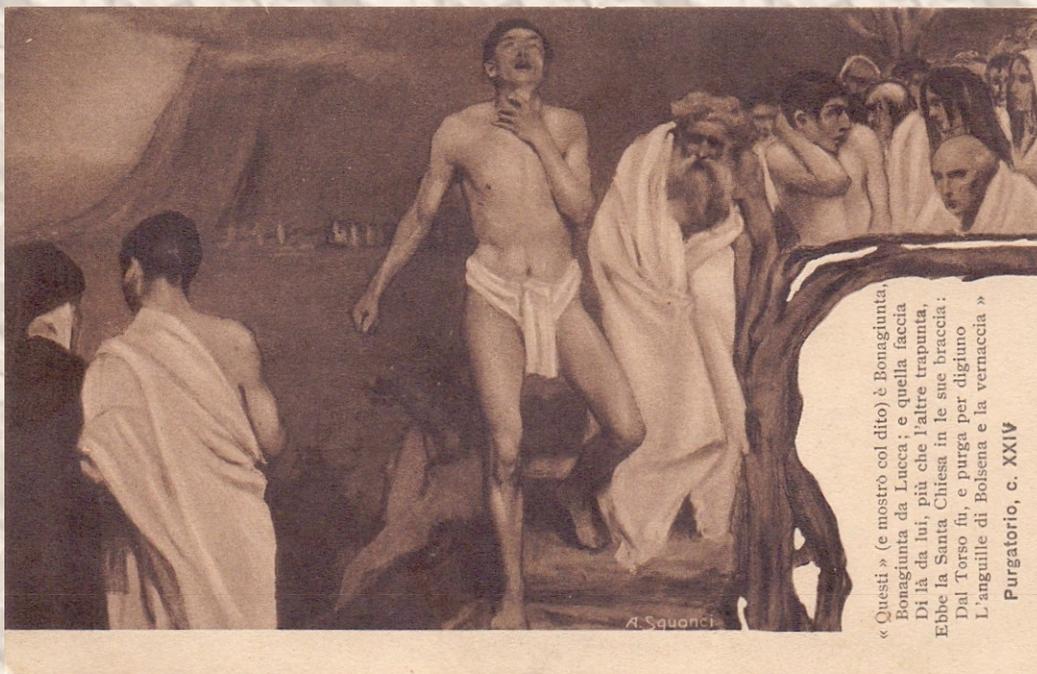
Dante e Forese Donati continuano a parlare e a camminare lungo la VI Cornice, mentre le anime dei golosi osservano Dante stupite del fatto che sia vivo.

(Purgatorio c. XXIV^o v. 4-6)

***E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.***

(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXIV^o



« Questi » (e mostrò col dito) è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena e la vernaccia »

Purgatorio, c. XXIV

Indica con il dito Bonagiunta da Lucca e papa Martino IV.
(Purgatorio c. XXIV^o v. 19-21 e 22-24)

**« Questi », e mostrò col dito, « è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,**

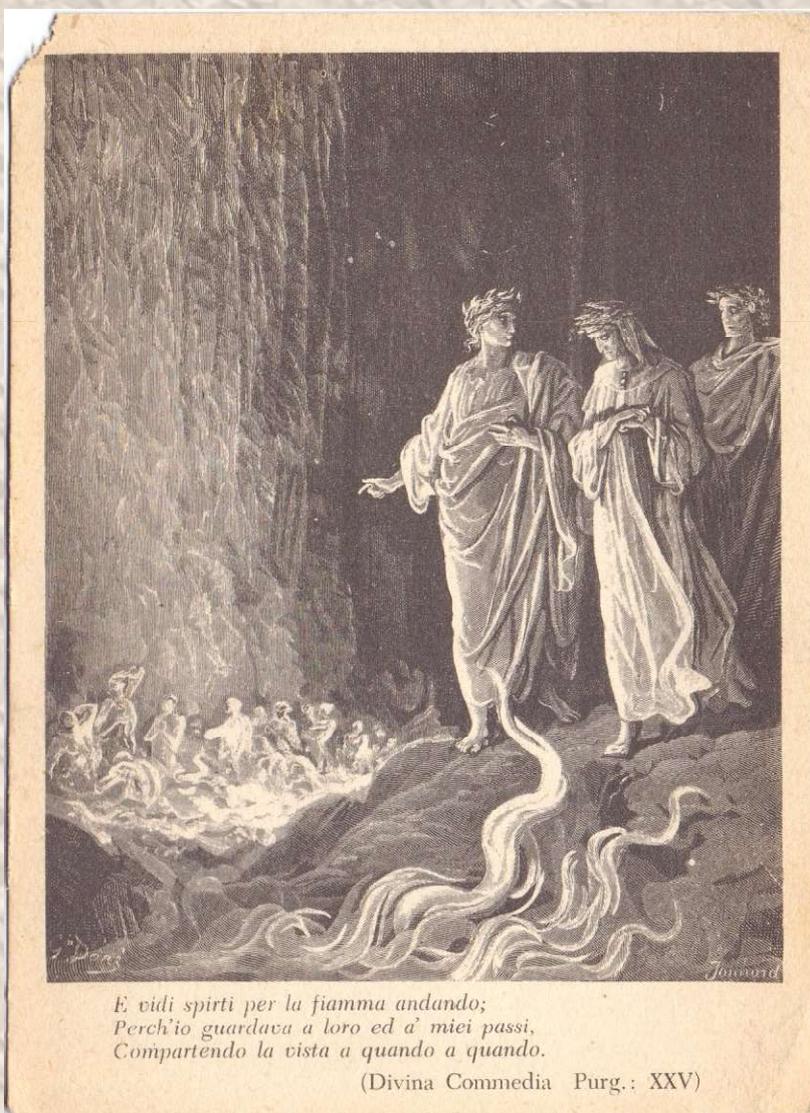
**Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena e la vernaccia ».**
(dis. A.Sguonci – ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXV °



I tre poeti salgono la scala che conduce alla Settima Cornice. Virgilio e Stazio spiegano a Dante come sia possibile che le anime incorporee dei golosi dimagriscono tanto. Stazio, con l'assenso di Virgilio, spiega la teoria delle generazione e dell'infusione dell'anima nel corpo, le anime e i corpi dopo la morte. Entrata nella Settima cornice su uno stretto sentiero, con il vuoto da una parte e la roccia dall'altra; roccia che emette fiamme, tra le quali Dante vede le anime dei lussuriosi che cantano Inni a Dio. Finito il canto dichiarano esempi di castità: come quello di Maria che generò Gesù senza conoscere uomo; Diana che visse castamente; le mogli che, pur sposate, vissero in castità. Dante immagina che le anime pensano così per rimarginare la piaga del proprio peccato.



*E vidi spirti per la fiamma andando;
Perch'io guardava a loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.*

(Divina Commedia Purg.: XXV)

Dante vede le anime che camminano dentro il fuoco e li guarda ma allo stesso tempo guarda dove cammina.

(Purgatorio c. XXV° v. 124-126)

***E vidi spirti per la fiamma andando;
Perch'io guardava a loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
(ed. Società Dante Alighieri)***

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXV^o



Purgatorio, c. XXV
..... : Al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito il tòsco.

**Le anime cantano un inno e gridano: «Diana visse nei boschi,
da cui cacciò la ninfa Callisto che aveva provato il veleno di Venere».**

(Purgatorio c. XXV^o v. 130-132)

..... «Al bosco

Si tenne Diana, ed Elice caccionne

Che di Venere avea sentito il tòsco».

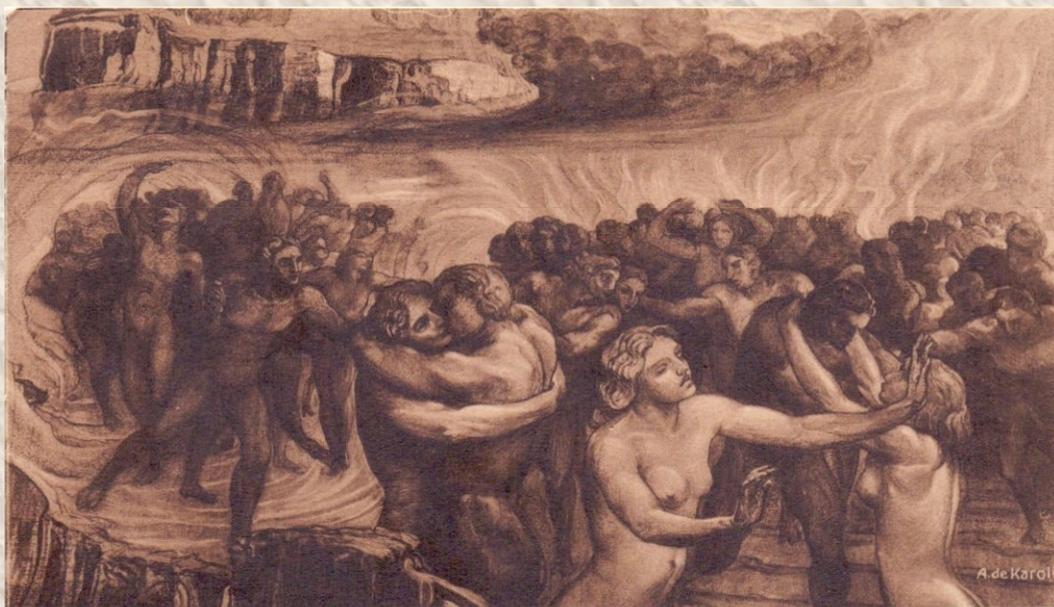
(dis. Cecconi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXVI °



Dante Virgilio e Stazio sono sempre nella settima Cornice, e le anime dei lussuriosi si accorgono che Dante è ancora vivo. Giunge un'altra schiera di lussuriosi che procede in senso opposto alla prima; i due gruppi di anime si scambiano esempi di lussuria punita. Dante spiega loro che è vivo nell'oltretomba per espiare i propri peccati, e che nell'Eden incontrerà Beatrice. Incontro con Guido Guinizzelli che spiega la differenza tra le due schiere dei lussuriosi: nella prima sono i sodomiti, nell'altra i lussuriosi per natura. Dante confessa a Guido la sua devozione e ammirazione, e il secondo indica all'altro il poeta Arnaut Daniel che, scomparso il Guinizzelli, prega Dante di ricordarsi di lui quando sarà in Paradiso.



Purgatorio, c. XXVI

Li veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:

Lungo la Cornice giunge un'altra schiera di lussuriosi che procede in senso opposto alla prima, i due gruppi si baciano reciprocamente senza fermarsi.

(Purgatorio c. XXVI° v. 31-33)

***Li veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Sanza restar, contente a breve festa;
(dis. A. de Karolis - ed. Alterocca Terni)***



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXVII °



Ai tre poeti appare l'Angelo della castità, che invita i tre ad attraversare le fiamme, al che Dante è raggelato dal terrore. Virgilio lo invita ad attraversarle, dicendo che non gli accadrà niente. Dante segue le parole del maestro ed attraversa le fiamme senza alcun danno. I tre poeti sono guidati dalla voce di un altro Angelo che dice loro di affrettarsi. Iniziano a salire la scala che porta al Paradiso Terrestre. Dante si addormenta e sogna una bella donna che coglie i fiori: Lia. Si sveglia e Virgilio gli dice che finalmente troverà la felicità terrena. Alla fine della scala Virgilio invita Dante ad entrare liberamente nel Paradiso Terrestre, nell'attesa dell'arrivo di Beatrice che lo aveva invitato a soccorrerlo. Virgilio lo incorona come signore di se stesso.



Dante sogna una giovane donna che passeggia in una pianura cogliendo fiori e cantando.

(Purgatorio c. XXVII° v. 97-99)

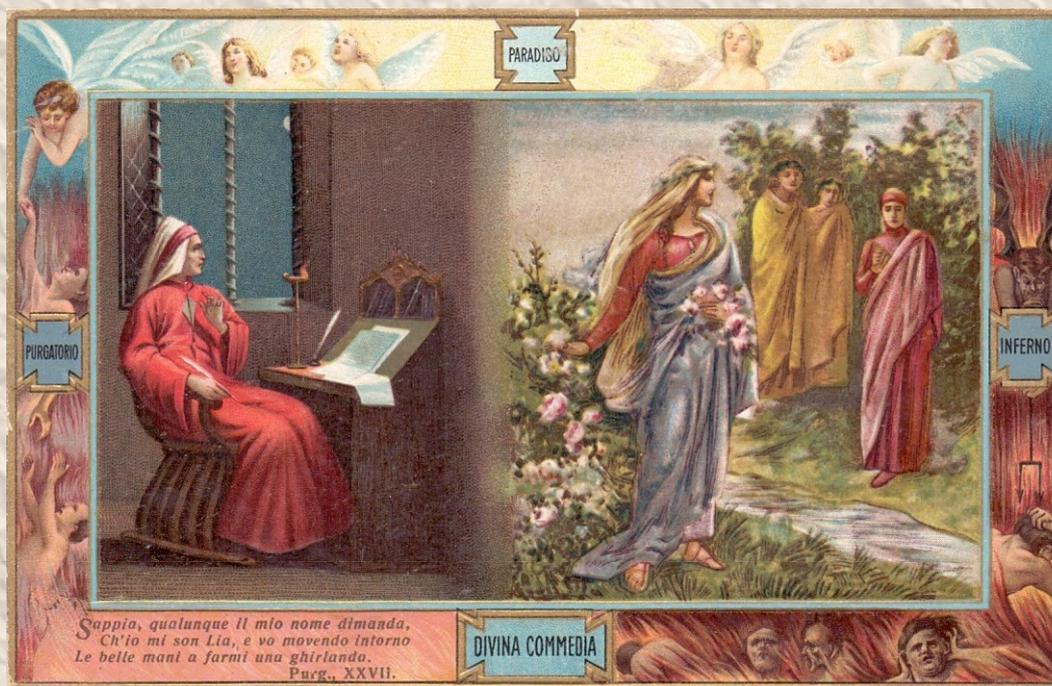
Giovane e bella in sogno mi parea

Donna vedere andar per una landa

Cogliendo fiori,

(dis. Faldi - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXVII °



La fanciulla dice di chiamarsi Lia e di star facendo una ghirlanda.

(Purgatorio c. XXVII° v. 100-102)

**«Sappia qualunque il mio nome dimanda
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.**

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXVIII °



Dante entra in una fitta selva scossa da un leggero vento, vi si addentra ed arriva alle acque pure del fiume Lete. Vede sull'altra sponda Matelda, una bella donna che canta e coglie i fiori. Dante le dice di avvicinarsi per sentire il suo canto, mentre Matelda con sguardo pudico, lo guarda e intreccia i fiori; si rivolge ai tre poeti, e dice loro che il vento sentito prima è prodotto dal movimento delle sfere celesti che fa ruotare l'atmosfera rarefatta, causando lo stormire delle fronde della selva. Spiega anche che l'acqua del Lete ha la virtù di cancellare la memoria dei peccati commessi e l'Eunoè, l'altro fiume, rafforza il ricordo del bene compiuto. Per primo deve essere bevuta l'acqua del Lete perché quella del secondo fiume abbia efficacia. Matelda dichiara che i poeti classici che scrissero versi dell'età dell'oro, forse sognarono l'Eden.



Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono:
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.

PURO, C. XXVIII.

4192 ALTEROCCA-TERNI

**Dante arriva al fiume Lete ed incontra la bella Matelda
che dall'altra parte del fiume rideva e raccoglieva fiori.**

(Purgatorio c. XXVIII° v. 61-63 e 67-69)

***Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.***

***Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.***

(ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXVIII °



Purgatorio, c. XXVIII

Io mi rivolsi aretro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avean l'ultimo costruito.

Dante si volta verso Virgilio e Stazio e compresi che avevano ascoltato le mie ultime parole.

(Purgatorio c. XXVIII° v. 145-147)

***Io mi rivolsi aretro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avean l'ultimo costruito.***

(ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXIX^o



Matelda, seguita da Dante, risale il Lete. Un fulgore attraversa la foresta con luce rossastra, mentre si sente un canto melodioso. A Dante sembra di vedere sette alberi d'oro che, avvicinandosi sono sette candelabri che rischiarano tutto il cielo. Dante si rivolge a Virgilio, pure stupefatto dalla visione, mentre i candelabri si avvicinano lentamente. Matelda invita Dante ad osservare altre cose oltre i candelabri; infatti appaiono persone vestite di bianco e dietro i candelabri sette liste luminose, dei colori dell'arcobaleno. Dietro i candelabri seguono ventiquattro vecchi coronati che cantano la bellezza di Maria. Dietro a loro quattro animali con sei ali piene di occhi, che circondano un carro trainato da un grifone. Sette fanciulle ben vestite sono ai lati del carro, con altre sette persone. Arrivato davanti a Dante il carro si arresta.



Matelda canta piena d'amore.
(Purgatorio c. XXIX^o v. 1-3)
Cantando come donna innamorata
Continuò col fin di sue parole:
'Beati, quorum tecta sunt peccata!'
(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXIX^o



Purgatorio, c. XXIX

Allor si mosse contro il fiume, andando
Su per la via; ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.

Matelda inizia a risalire il fiume Lete e Dante la segue.

(Purgatorio c. XXIX^o v. 7-9)

Allor si mosse contro il fiume, andando

Su per la via; ed io pari di lei,

Picciol passo con picciol seguitando.

(dis. L. Balestrieri - ed. Alterocca Terni)



Tre donne in giro dalla destra rota
Venian danzando

Purg., XXIX.

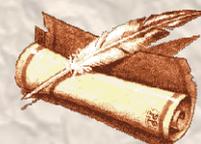
Tre donne venivano danzando in cerchio vicino alla ruota destra.

(Purgatorio c. XXIX^o v. 121-122)

Tre donne in giro dalla destra rota

Venian danzando;

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXX^o



Cento Angeli si alzano in volo sul carro che si arresta. Una donna appare a Dante; è vestita di vari colori ed un velo le nasconde il viso: il poeta riconosce in lei la donna tanto amata, Beatrice, e si volta per vedere Virgilio che è improvvisamente scomparso. Dante si turba e prorompe in un pianto, mentre Beatrice lo guarda con atteggiamento duro ed intransigente. La donna tace, mentre gli Angeli cantano i salmi, provano compassione per Dante e intercedono presso Beatrice. La donna dice che finché lei era in vita Dante condusse una vita corretta, ma dopo la sua morte deviò dal bene cercando altre donne, seguendo ingannevoli immagini che non mantengono alcuna promessa. Per salvarlo invitò Virgilio a fargli da Guida nei due regni dell'oltretomba, bevendo l'acqua del Lete per pentirsi e piangere.



Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
PURG. C. XXX.

Dante descrive l'apparizione di una donna coperta da una nuvola di fiori.

(Purgatorio c. XXX^o v. 28-30 e 31-33)

***Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,***

***Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.***

(ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXX °



A Dante appare una donna che indossa un velo bianco ed è incoronata di ulivo, con un mantello verde e vestita di colore rosso fiammante.
(Purgatorio c. XXX° v. 31-33)
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
(ed. Alterocca Terni)



Dante piange perché Virgilio è andato via.
(Purgatorio c. XXX° v. 55-57)

«Dante, perché Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non pianger ancora!
Ché pianger ti conven per altra spada».

(dis. Muccioli - ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXXI^o



Beatrice è ancora velata, e parla a Dante delle sue colpe terrene. Pur velata, a Dante sembra che Beatrice sia più bella della donna conosciuta in terra. Il poeta odia le proprie colpe con pentimento sincero e sviene. Quando si riprende si trova immerso nel Lete fino alla gola, e Matelda gli immerge la testa, costringendolo a bere. Matelda trae Dante dall'acqua e lo affida alle quattro donne che accompagnano il carro: sono le ninfe che portano il poeta davanti al grifone e invitano Dante a guardare Beatrice negli occhi, simili a degli smeraldi. Le altre tre donne che erano a lato del carro, invitano Beatrice a guardare Dante, che per vedere i suoi occhi ha percorso tanta strada. Beatrice si svela mostrando il suo sorriso che manifesta la sua bellezza di beata. Dante non è in grado di descrivere la sua bellezza.



Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle;
E ciascuna del braccio mi coperse.

Purgatorio, c. XXXI

Matelda fa uscire Dante dall'acqua e lo affida alle quattro donne che danzano alla sinistra del carro, e che lo abbracciano.

(Purgatorio c. XXXI^o v. 105-103)

Indi mi tolse, e bagnato m'offerse

Dentro alla danza delle quattro belle;

E ciascuna del braccio mi coperse.

(dis. Magrini - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXXII^o



Dante guarda gli occhi di Beatrice, ed ha la vista offuscata, come quando si guarda il sole. Il carro torna indietro con tutta la sua processione. Dante Matelda e Stazio seguono il carro attraversando la foresta dell'Eden ascoltando un canto celestiale. Beatrice scende dal carro, e tutti circondano un albero senza fronde, al quale il grifone lega il carro con una frasca: l'albero rifiorisce. Dopo addormentatosi, Dante si sveglia e vede solo Matelda, Beatrice è seduta ai piedi dell'albero con le sette donne, mentre il resto della processione è tornata in Cielo. Beatrice è rimasta sola a custodire il carro. Tre figure allegoriche di animali danneggiano l'albero. Il carro si trasforma e mette sette teste. Dante vede una meretrice sul carro diventato un mostro, con accanto un gigante che stacca il carro dall'albero e lo trascina nella foresta.



Indi alle rote si tornar le donne,
E il Grifon mosse il benedetto carico
Sì, che però nulla penna crollonne.

Purgatorio, c. XXXII

Le sette donne tornano presso le ruote, ed il grifone muove il carro.

(Purgatorio c. XXXII^o v. 25-27)

***Indi alle rote si tornar le donne,
E il grifon mosse il benedetto carico
Sì, che però nulla penna crollonne.***
(dis. Magrini - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXXIII °



Nel Paradiso Terrestre. Le sette donne si alternano nel canto, quando Beatrice sospira, e rossa di sdegno afferma la sua momentanea scomparsa; poi si incammina accennando a Dante Matelda e Stazio di seguirla. Beatrice esorta Dante a parlarle, dicendogli che non può temere alcuna cosa, e parlare in modo sincero senza alcuna vergogna. Beatrice profetizza che le stelle saranno favorevoli alla venuta di un inviato divino che punirà la meretrice ed il gigante, e tutti coloro che hanno danneggiato l'albero della vita saranno puniti ugualmente. Dante vede i due fiumi, Lete e Eunoè, che sgorgano da un'unica fonte e poi si dipartono, e Matelda fa bere a Dante l'acqua dell'Eunoè. Dante completamente rinnovato e purificato è pronto a salire in Cielo.



Beatrice dopo avermi preso per mano, disse a Stazio: «Vieni con lui».

(Purgatorio c. XXXIII° v. 133-135)

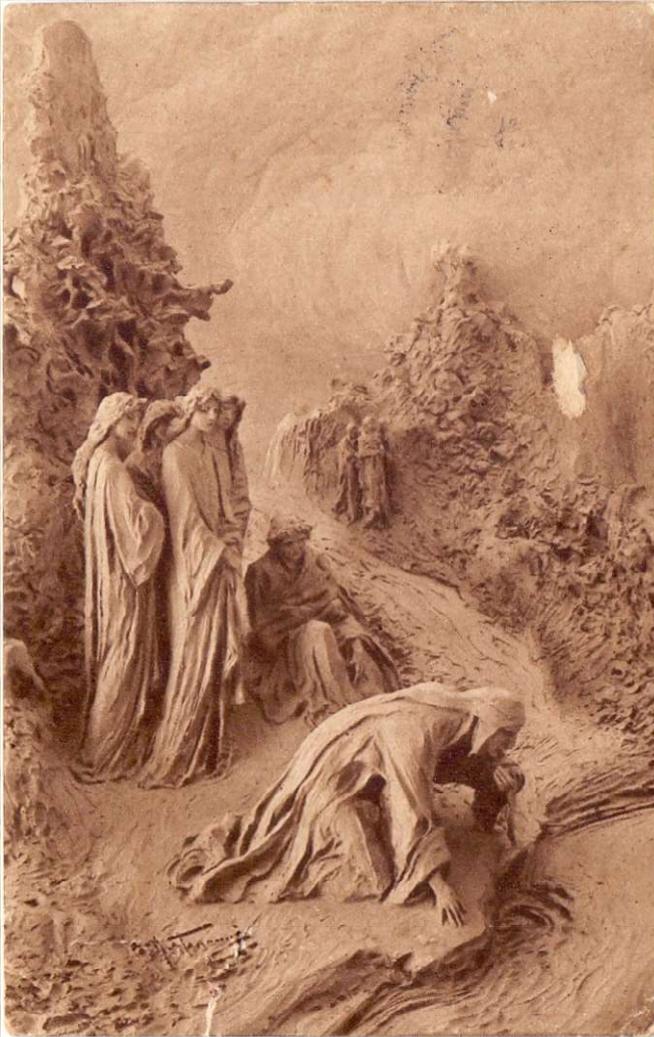
Così, poi che da essa preso fui,

La bella donna mossesi, ed a Stazio

Donnescamente disse: «Vien con lui!».

(dis. R. Focardi - ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PURGATORIO CANTO XXXIII °



Dante dice che se avesse avuto più spazio per scrivere, avrebbe descritto meglio il sapore dell'acqua dell'Eunoè di cui non mi sarei mai saziato.

(Purgatorio c. XXXIII° v. 136-138)

S'io avessi, lector, più lungo spazio

Da scrivere, io pur cantere' in parte

Lo dolce ber che mai non m'avria sazio.

(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



S'io avessi, lector, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio.
Purg., XXXIII.

DIVINA COMMEDIA

Dante beve l'acqua del fiume Eunoè e non riesce a saziarsi.

(Purgatorio c. XXXIII° v. 136-138)

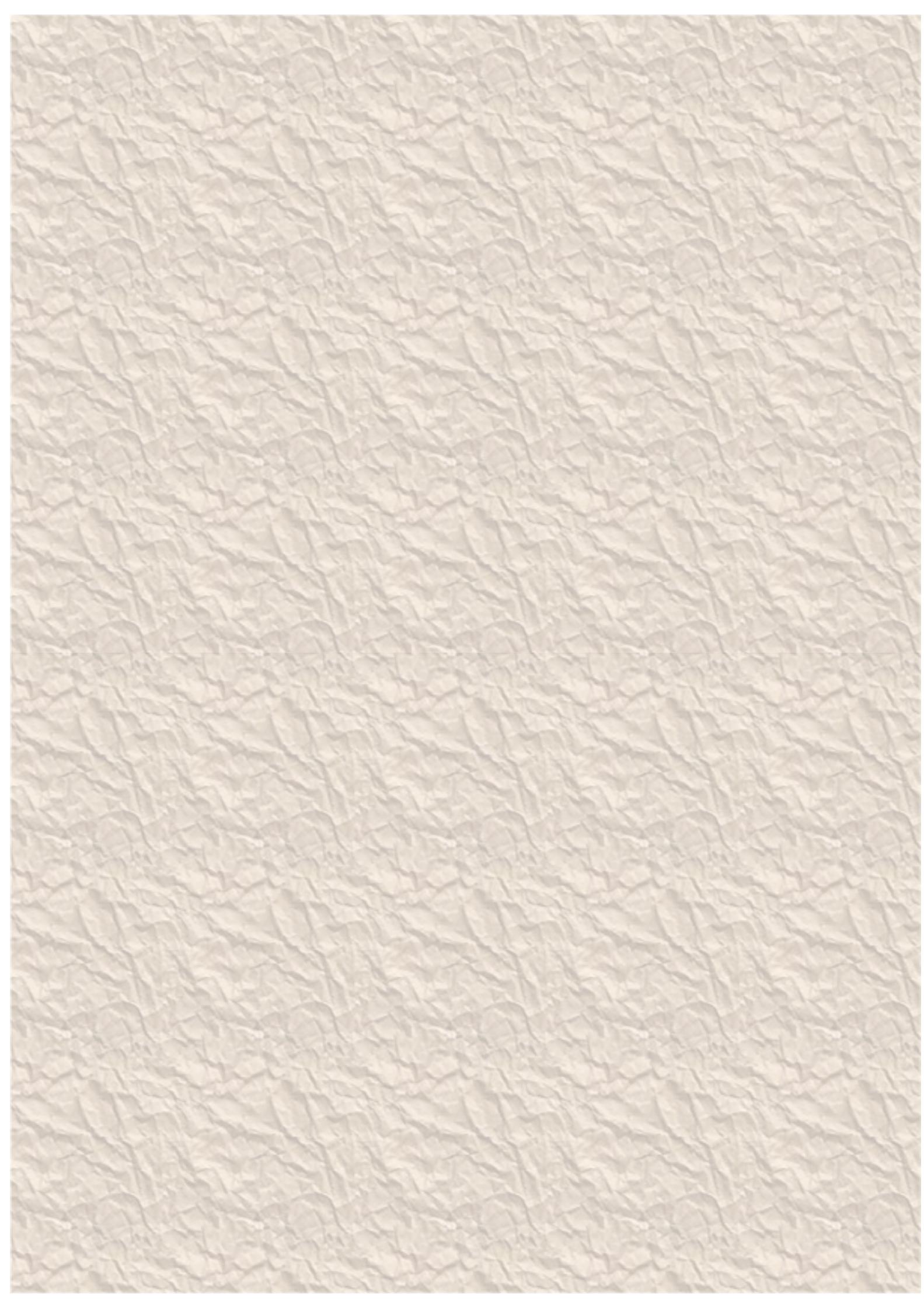
S'io avessi, lector, più lungo spazio

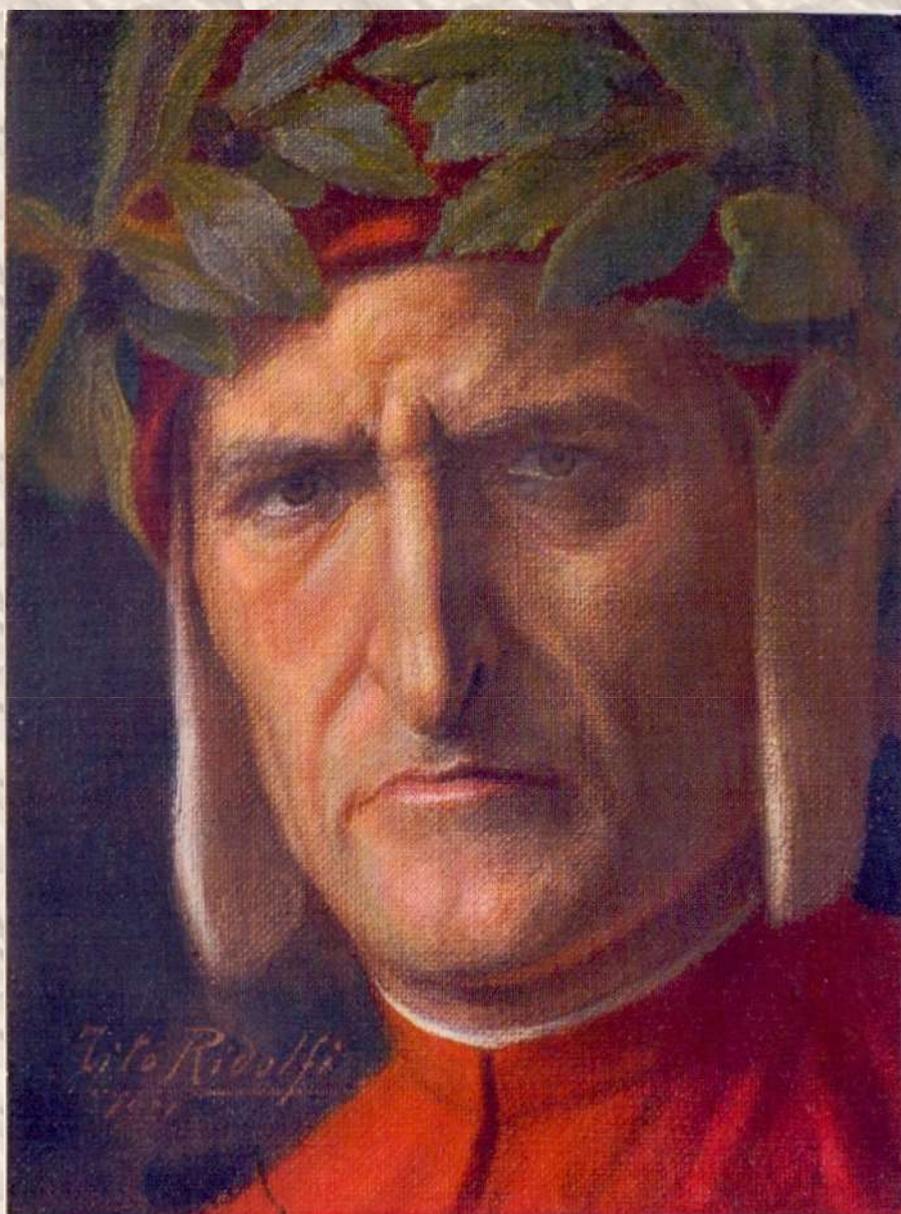
Da scrivere, io pur cantere' in parte

Lo dolce ber che mai non m'avria sazio.

(ed. Sborgi Firenze)

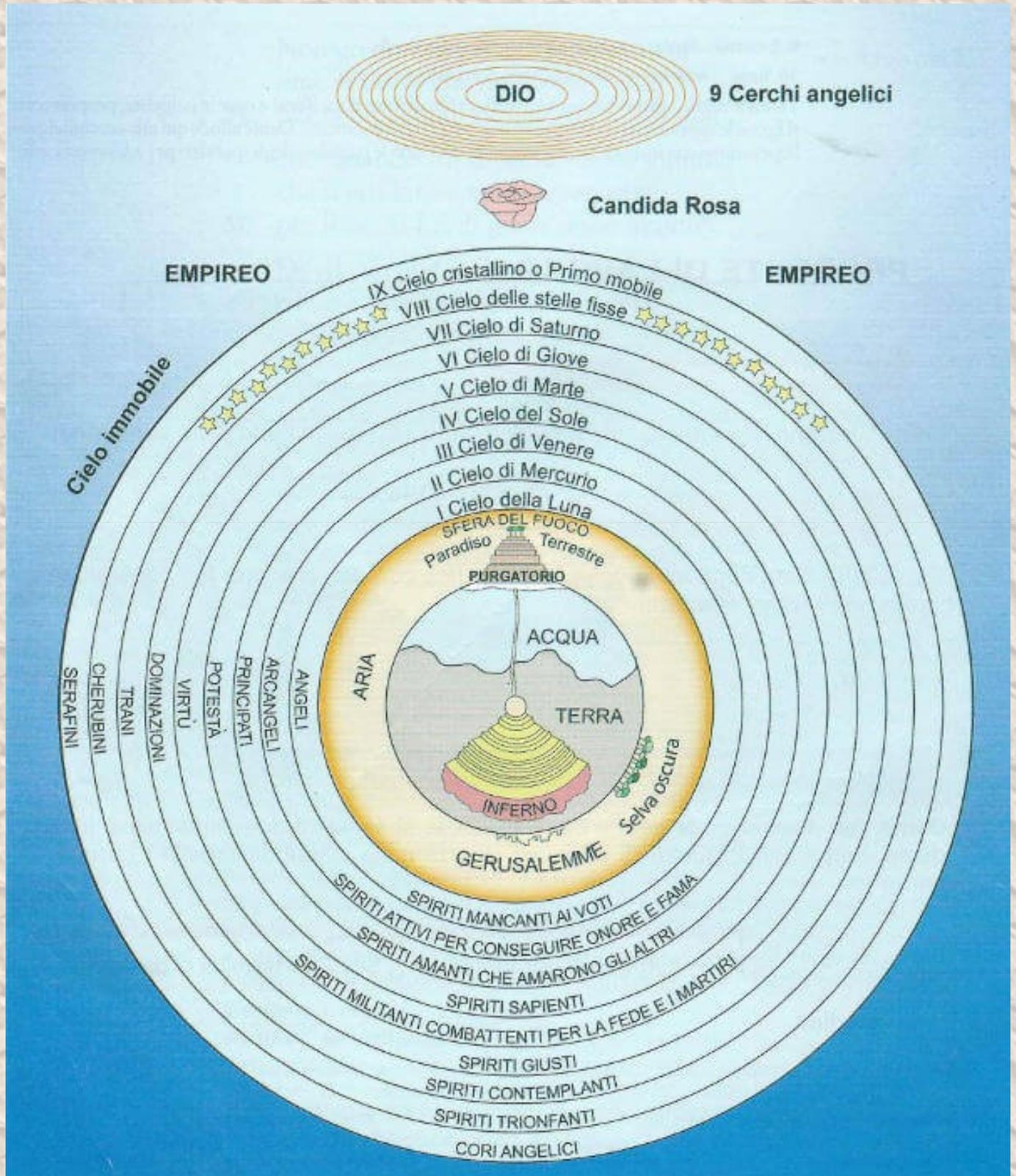






IL PARADISO

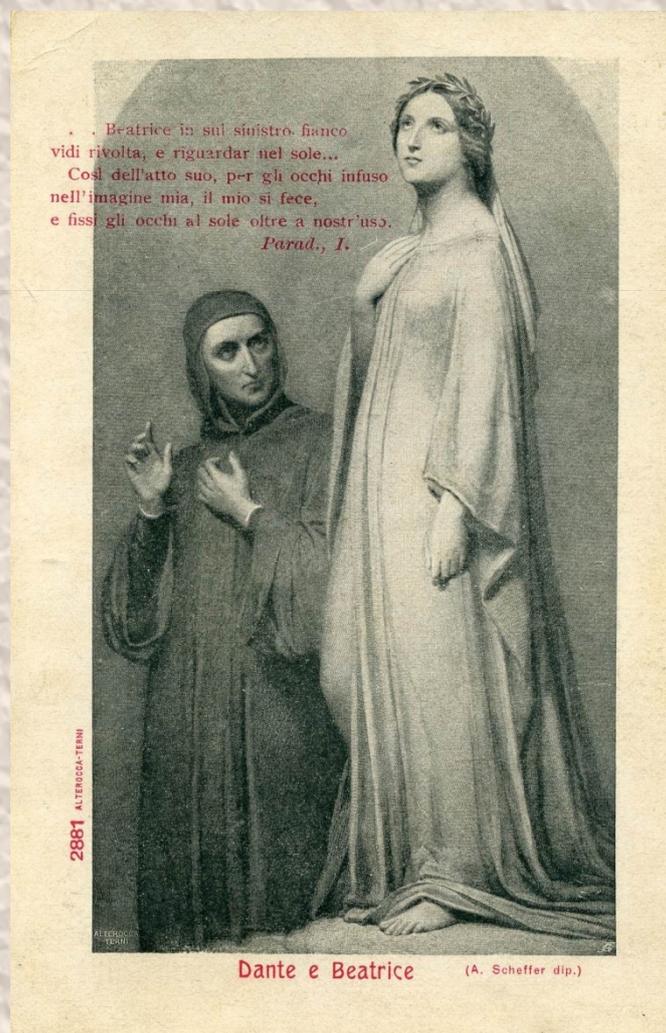
LA DIVINA COMMEDIA - PARADISO



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO I °



Proemio della Cantica. Dante dice di essere stato nell'Empireo dove ha visto cose difficili da narrare e proverà a farlo nella terza Cantica, che sta per iniziare. Dante fa alcune considerazioni di ordine astronomico, e imita Beatrice nel guardare il sole senza offendere i propri occhi e osserva tutto il firmamento che li circonda; è come ascendere ad una sfera di fuoco, e Dante non sa più se è ancora in possesso del proprio corpo, o è un'anima. Beatrice spiega a Dante l'ordine dell'universo. Dante e Beatrice si dirigono verso l'Empireo seguendo un istinto naturale. Ma molte volte gli uomini deviano da questo percorso seguendo i beni terreni e non verso il Cielo, e Beatrice fa gli esempi delle saette e dei fiumi che in terra seguono un loro naturale percorso. Al termine delle sue parole Beatrice torna a fissare il Cielo.



Dante vede Beatrice voltata a sinistra e intenta a fissare il sole.
(Paradiso c. I° v. 46-47 e 49-51)

**..... Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole.....**

**Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre nostr'uso.
(dip. A Scheffer - ed. Alterocca Terni)**

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO I °



Beatrice tiene lo sguardo fisso sulle ruote celesti e Dante la fissa, distogliendo il suo sguardo dal cielo.

(Paradiso c. 1° v. 64-66)

***Beatrice tutta nell'eterne ruote
Fissa con gli occhi stava: e io in lei
Le luci fissi, di lassù remòte.***

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO II °



Dante si rivolge ai lettori che non conoscono la teologia e li ammonisce a non perdersi nei percorsi che li possono ingannare. Dante e Beatrice ascendono al Primo Cielo della Luna. I due entrano all'interno del Cielo dove si può comprendere il mistero dell'Incarnazione. Dante chiede di sapere quale è l'origine delle macchie lunari, che in terra si credono per una maggiore o minore densità dell'astro. Beatrice gli dice che la sua teoria non è esatta, e il perché, dimostrando che la teoria di Dante è falsa. Beatrice spiega quanto avviene nell'Empireo, nelle Stelle Fisse e le loro virtù si riflettono nei Cieli sottostanti; il loro movimento è ordinato dalle varie intelligenze angeliche, così come il Cielo delle Stelle Fisse riceve l'impronta dei Cherubini.



Beatrice guarda in alto e lui la ammira, quando all'improvviso uno spettacolo meraviglioso attira il suo sguardo.

(Paradiso c. II° v. 22-24 e 25-26)

***Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,***

***Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sé.....***

(dis. Tofani - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO II °



Dante all'improvviso rimane colpito da uno spettacolo meraviglioso.

(Paradiso c. II° v. 25-27)

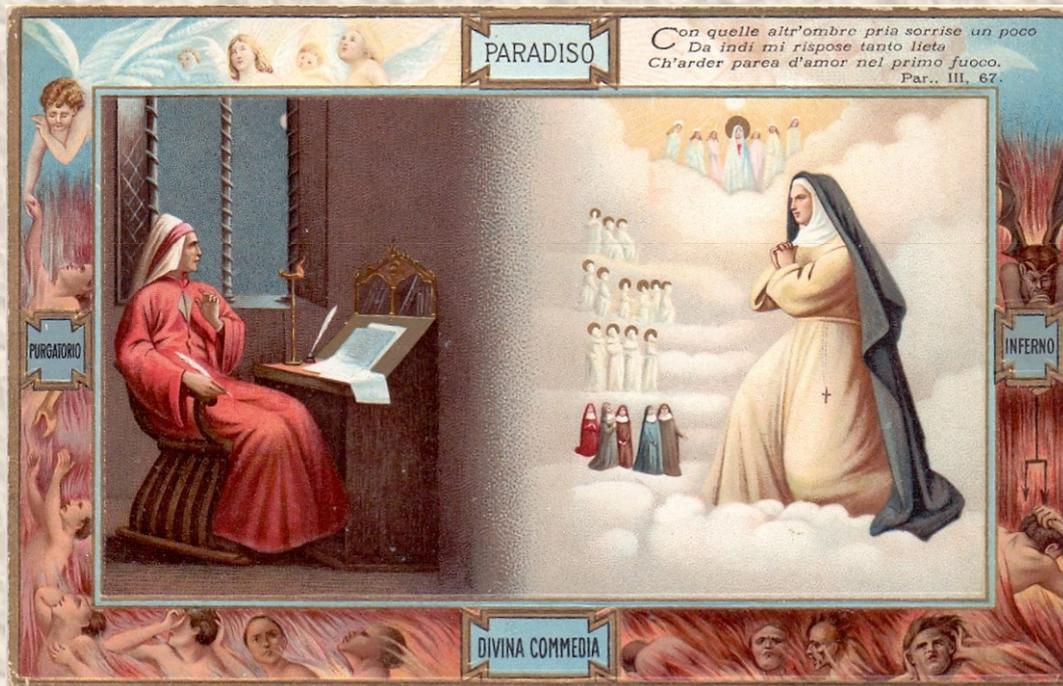
***Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sé; e però quella,
Cui non potea mia opra essere ascosa.
(ed. Sborgi Firenze)***



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO III °



Ancora nel Primo Cielo della Luna. Dante vede le figure di spiriti, ma molto evanescenti: sono relegate in questo Cielo per non aver rispettato il voto di castità, e Beatrice lo invita a parlare con loro. Conversa con l'anima di Piccarda Donati, che fu suora e i suoi voti non furono adempiuti. Dante le chiede se aspira ad una posizione più alta in Paradiso, ma Piccarda dice che questa è la volontà Divina, che lei e gli altri spiriti presenti desiderano solo di accondiscendere, perché felici della propria esistenza spirituale. Piccarda spiega a Dante che era in convento quando uomini la rapirono costringendola ad una vita diversa. Dice di Santa Chiara fondatrice dell'ordine delle Clarisse, e dell'imperatrice Costanza D'Altavilla. Piccarda svanisce piano piano e Dante torna ad osservare Beatrice il cui spirito risplende.



Piccarda sorride un poco con le altre anime, poi risponde felicemente.

(Paradiso c. III° v. 67-69)

Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco

Da indi mi rispose tanto lieta

Ch'arder pareva d'amor nel primo fuoco.

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO IV°



Dante e Beatrice sono sempre nel Primo Cielo della Luna. Dante ha dei dubbi, e la sua compagna li intuisce senza che Dante li esprima. Beatrice risolve i dubbi di Dante, spiegando che gli spiriti sono in Paradiso a seconda dei loro meriti, e le anime ritornano alle stelle dalle quali sono state separate. Altro dubbio è risolto: la volontà che si piega alla violenza che subisce è meno grave, come quella di Piccarda e Costanza d'Altavilla, che avrebbero potuto tornare in convento da cui erano state rapite. Altre parole di Beatrice riguardano la volontà assoluta che non acconsente al male, mentre la volontà relativa vi acconsente per timore di subire un danno maggiore se vi si oppone. Dante vuol sapere se l'uomo può compensare il voto non compiuto facendo del bene, e Beatrice lo guarda in senso affermativo.



Beatrice rivolge a Dante uno sguardo talmente pieno di amore che Dante ne è abbagliato e costretto ad abbassare gli occhi.

(Paradiso c. IV° v. 139-142)

***Beatrice mi guardò con li occhi pieni
Di faville d'amor, così divini
Che, vinta, mia virtù diede le reni,***

E quasi mi perdei con gli occhi chini.
(ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO V°



Beatrice spiega ancora a Dante la santità ed il valore del voto, e ammonisce duramente gli uomini affinché non prendano alla leggera l'importanza del voto: essi devono mantenere i voti fatti ed essere prudenti a mantenerli: meglio affidarsi alle Sacre Scritture che alla Chiesa per ottenere la salvezza. Terminata la dissertazione di Beatrice, i due ascendono molto velocemente al Secondo Cielo di Mercurio dove la donna appare più lieta, tanto da far sembrare il pianeta più splendente. Una folta schiera di anime si avvicina: sono gli spiriti operanti per la gloria terrena. Dante desidera parlare a qualche anima, e Beatrice lo invita a farlo. Allora si rivolge ad un'anima, quella dell'imperatore Giustiniano, chiedendo perché si trova in questo Cielo; l'anima di Giustiniano si fa più splendente e comincia il suo racconto.



Dante chiede allo spirito chi sia e perché è in questo Cielo.

(Paradiso c. V° v. 127-129)

***«Ma non so chi tu se', né perché aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela ai mortal con altrui raggi».***

(dis. S. Bicchi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO VI °



Giustiniano narra la propria storia, dopo molto tempo da quando l'Imperatore Costantino aveva trasferito la potenza dell'aquila romana da Roma a Costantinopoli. Parla di simboli che si riferiscono ai Guelfi e Ghibellini del tempo di Dante, e accenna alla storia dell'aquila romana, fino al tempo di Carlo Magno. Roma parve amare il colle di Fiesole, ai piedi del quale nacque Dante. Giustiniano dice a Dante perché si trova nel Cielo di Mercurio: è perché in vita ha perseguito il bene terreno, ma con il pensiero sempre rivolto alla volontà Divina. Indica a Dante l'anima di Romeo di Villanova, ed i provenzali pagarono cara la loro ingratitudine nei suoi confronti; e Berengario IV conte di Provenza, le cui quattro figlie furono tutte regine, e si ridusse in vecchiaia a chiedere l'elemosina.



Dante • Paradiso - canto 6.

Lo spirito si presenta come l'imperatore romano Giustiniano, colui che, ispirato dallo Spirito Santo, riformò la legislazione romana.

(Paradiso c. VI° v. 10-12)

***Cesare fui, e son Giustiniano,
Che, per voler del primo amor ch'i' sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano***

(ed. F.lli Alinari)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO VII °



Dante e Beatrice sono sempre nel Secondo Cielo di Mercurio. Dante ha dei dubbi, Beatrice li intuisce e spiega a Dante che Adamo commise il peccato originale trasgredendo a Dio, e condannando il genere umano a scontare il suo peccato. Dio si incarnò in Cristo suo figlio, e per togliere all'umanità il peccato di Adamo, lo sacrificò nella Crocifissione. Beatrice intuisce che Dante non comprende bene questa decisione Divina, e lei dice che è un mistero inconoscibile a chi non arda dell'amore Divino. Mai si vide un atto così generoso, in quanto Dio non perdonò l'uomo con un semplice atto di liberalità, ma volle sacrificare se stesso e fu per questo che Cristo si fece uomo. Spiegazione di Beatrice sulla corruttibilità degli elementi e sulla resurrezione dei corpi.



A Dio ed ai Giudei piacque la morte di Cristo; in seguito a questa la Terra tremò ed il Cielo si aprì.

(Paradiso c. VII° v. 46-48)

***Però d'un atto uscir cose diverse:
ch'a Dio ed ai Giudei piacque una morte:
per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.***

(dis. A. Zardo - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO VIII °



Ascesa al Terzo Cielo di Venere. Dante vede le anime amanti che si avvicinano rapidamente, intonando il canto Osanna. Parla con una di esse, Carlo Martello che racconta la propria storia, dicendo che il fratello Roberto d'Angiò salvò il regno di Napoli affinché lo stesso non subisca gravi conseguenze. Dante gli chiede come sia possibile che da un padre tanto liberale come lui sia nato un figlio tanto avaro. La virtù dei Cieli fanno queste distinzioni, e se la Provvidenza Divina non operasse in tal modo, i figli seguirebbero sempre le orme dei padri e ciò non sarebbe utile alla società. Se gli uomini guardassero di più alle inclinazioni naturali di ciascun essere umano, la società sarebbe più giusta e non contraria alla strada tracciata da Dio.

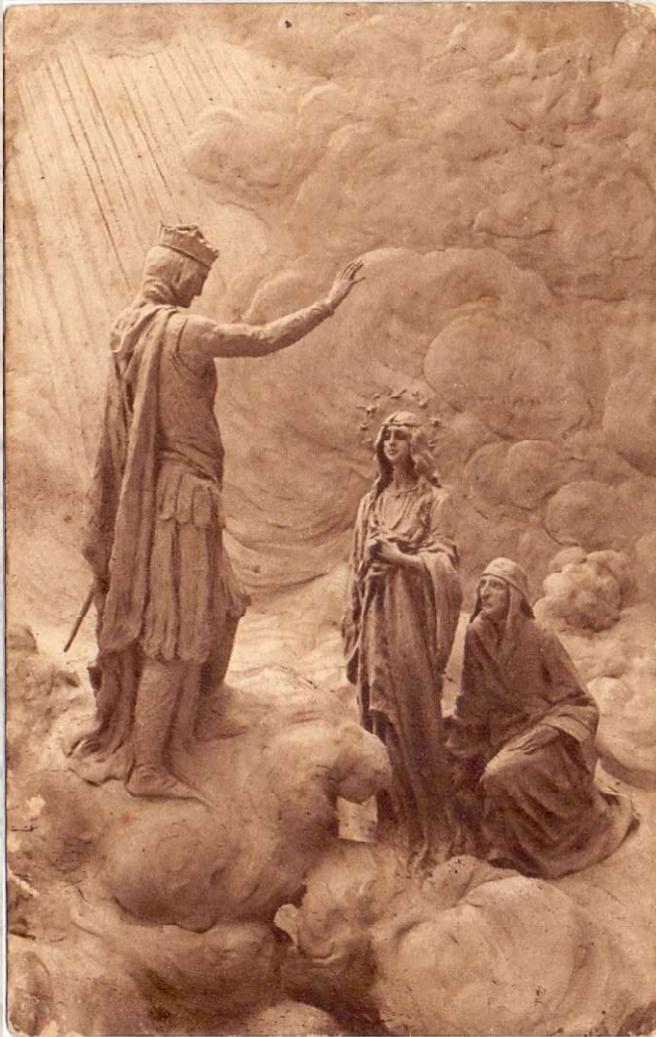


Dante riconosce Carlo Martello avvolto dalla luce, rendendolo inconoscibile.

(Paradiso c. VIII° v. 55-57)

***Assai m'amasti ed avesti ben onde;
Chè s'io fossi giù stato io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
(ed. Sborgi Firenze)***

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO VIII °



**Carlo Martello dice di essere il signore atteso
nella terra di Provenza, solcata dai fiumi Rodano
e Sorga.**

(Paradiso c. VIII° v. 58-60)

**Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava,**
(da scultura Mastroianni – ed. Traldi Milano)



**Se il malgoverno che muove i popoli alla ribellione, non avesse portato
Palermo a gridare: "Muoia, muoia!" durante la rivolta del Vespro.**

(Paradiso c. VIII° v. 73-75)

**Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli soggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"**
(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO VIII °



Carlo Martello ricorda la rivolta dei vespri siciliani.

(Paradiso c. VIII° v. 73-75)

Se mala signoria, che sempre accora

Li popoli soggetti, non avesse

Mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"

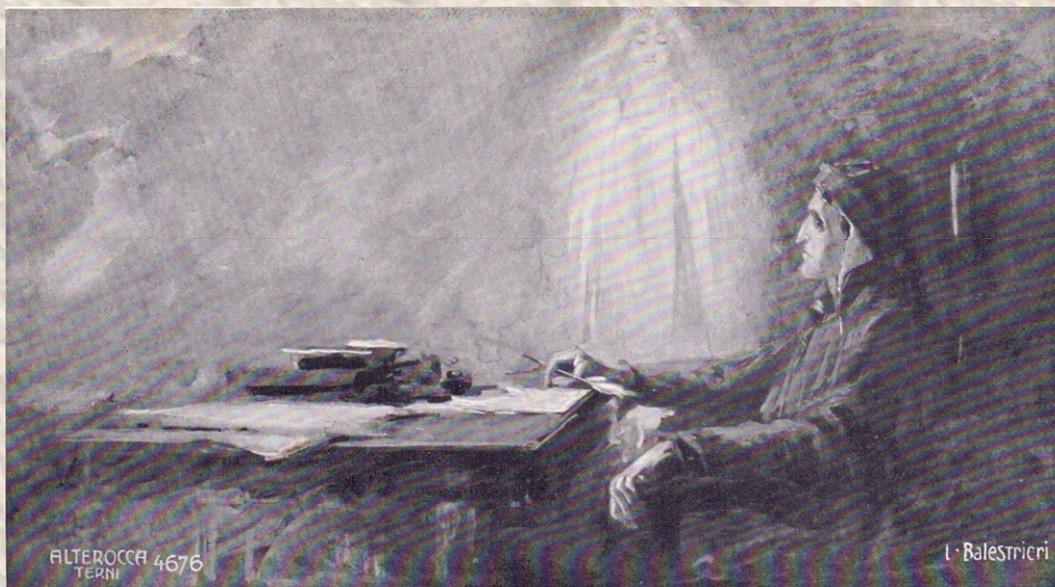
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO IX °



Dante fa una dura invettiva contro i cattivi cristiani. Un'anima si avvicina a Dante: è Cunizza, sorella di Ezzelino da Romano che esercitò il tirannico dominio nella Marca Trevigiana. Cunizza indica al poeta l'anima di Folchetto di Marsiglia che lasciò dietro di sé un buon ricordo in terra, mentre non fanno altrettanto alcuni abitanti della Marca Trevigiana, e Cunizza profetizza per loro una giusta punizione. Folchetto fa alcune considerazioni sull'influsso dell'amore, e fa alcuni nomi antichi. Accanto a lui, si trova l'anima fulgente di Raab, che è simbolo della grande vittoria ottenuta da Cristo con il sacrificio della Croce. Falchetto critica Firenze ed il suo fiorino che ha corrotto molti cristiani, e l'avarizia dei religiosi nulla fa per avvertirli che questo li porterà alla perdizione.



Paradiso, c. IX °

Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

Ed ecco un altro di quelli splendori
Ver me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fori.

Dante vede la luce di un beato avvicinarsi a lui mostrando di volergli parlare.

(Paradiso c. IX° v. 13-15)

Ed ecco un altro di quelli splendori

Ver me si fece, e il suo voler piacermi

Significava nel chiarir di fori.

(dis. Balestrieri - ed. Alteroccha Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO X^o



Dio è l'artefice supremo dell'ordine della creazione. Beatrice conduce Dante nel Quarto Cielo del Sole, dove la luce è tanto abbagliante che la parola umana non può descriverla. Appaiono a Dante gli spiriti sapienti e Beatrice invita il compagno a ringraziare l'Ente Supremo per quello che sta provando. Luci sfolgoranti attorniano Dante e Beatrice come una corona e con un canto melodioso girando per tre volte; le luci sembrano trasformarsi in donne che danzano. Uno spirito della corona si presenta: è San Tommaso d'Aquino che ha alla sua destra il suo maestro Alberto Magno. Lo spirito presenta a Dante gli altri spiriti della corona: Francesco Graziano, Pietro Lombardo, Salomone, Dionigi l'Areopagita, Paolo Orosio, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Riccardo di San Vittore e Sigieri di Brabante. Terminate le presentazioni la corona ricomincia a ruotare e cantare.



ALTEROCCA
TERNI 4677

A. Vernazza

Paradiso, c. X

Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
È di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.

Egli è san Tommaso d'Aquino e lo spirito alla sua destra è il suo maestro Alberto Magno di Colonia.

(Paradiso c. X^o v. 97-99)

***Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
È di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.***

(dis. A. Vernazza - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XI °



Contrasto tra la vanità delle cose umane e la gloria celeste. I sapienti della Prima Corona si fermano e San Tommaso spiega a Dante che la Provvidenza, saggezza di Dio, dispose la nascita di San Francesco d'Assisi e San Domenico, pieni di ardore e sapienza, campioni della Chiesa. San Tommaso parla della vita di San Francesco che sposò madonna povertà, seguito dai suoi primi discepoli. Questi aumentarono di numero, tanto che papa Onorio III diede loro la definitiva approvazione. Dice anche che San Francesco ricevette sul monte della Verna le stimmate, ed alla sua morte chiese ai suoi fratelli di essere seppellito nudo nella nuda terra. San Tommaso parla anche di San Domenico e fa una dura critica a tanti domenicani, che si sono fatti attrarre dalle meschine cose terrene.



Ma, perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

Paradiso, c. XI

Tommaso dice che sta parlando di Francesco e di Madonna Povertà che si sposarono.

(Paradiso c. XI° v. 73-75)

***Ma, perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.***

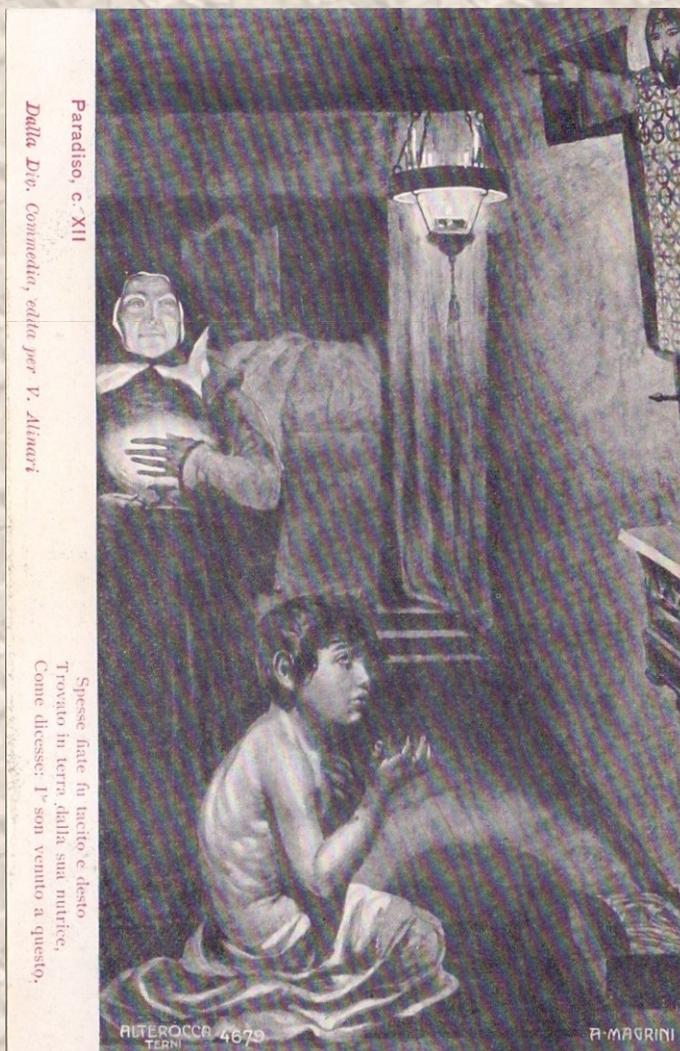
(dis. G. Mentessi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XII °



Appare una seconda corona danzante di dodici sapienti. Uno di questi è il francescano San Bonaventura da Bagnoregio, che fa un elogio di San Domenico, raccontando della sua vita, come grande teologo per amore di Dio e difensore della Chiesa. San Bonaventura critica i molti francescani che degenerano e non seguono la regola del fondatore, e fra questi cita Ubertino da Casale e Matteo d'Acquasparta, che sbagliano quando vogliono ammorbidire l'iniziale regola francescana. San Bonaventura presenta gli altri spiriti che formano la seconda corona: Illuminato da Rieti, Agostino d'Assisi, Ugo di San Vittore, Pietro Mangiadore, Pietro da Lisbona, il profeta Natan, San Giovanni Crisostomo, Anselmo da Aosta, Elio Donato, Rabano Mauro e Gioacchino da Fiore.



Paradiso, c. XII
Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

Spesse fiato fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: 'I' son venuto a questo'.

La nutrice trovava San Domenico spesso per terra, come se dicesse: «Sono nato per questo».

(Paradiso c. XII° v. 76-78)

Spesse fiato fu tacito e desto

Trovato in terra dalla sua nutrice,

Come dicesse: 'I' son venuto a questo'.

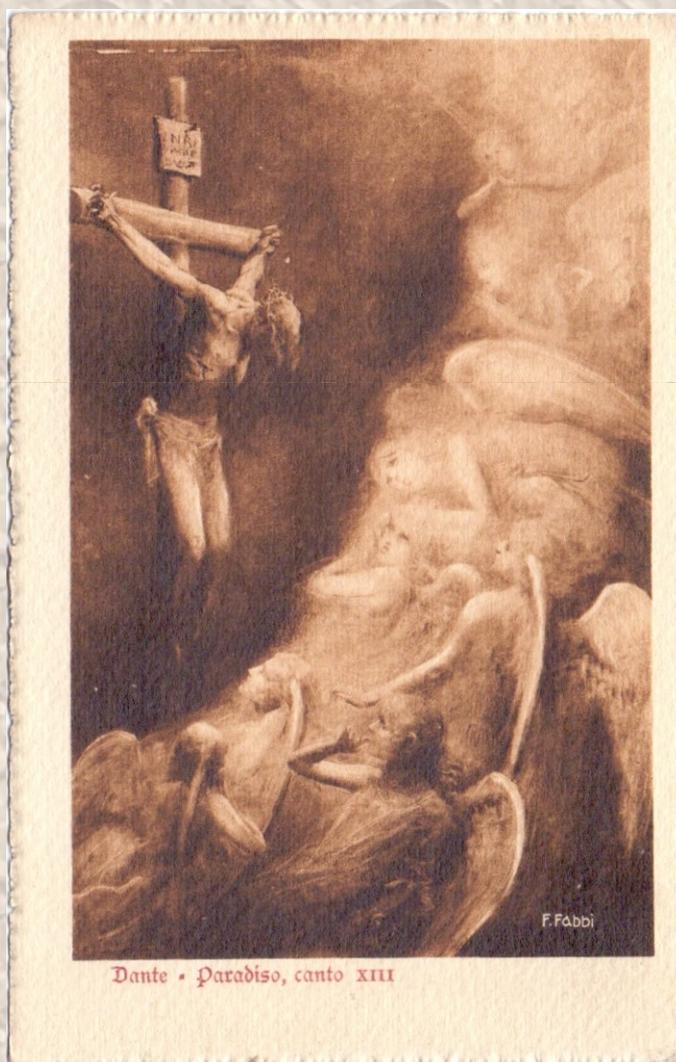
(dis. A. Magrini - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XIII °



Le due corone degli spiriti sapienti compiono il loro giro e si fermano, e quando termina il loro canto, San Tommaso continua a parlare di Adamo primo uomo, Gesù Cristo redentore dell'umanità e della saggezza di Salomone. Parla anche della leggerezza umana nel giudicare le cose profonde dell'oltretomba, che la porta a conclusioni errate, impedendogli di riconsiderare la sua idea sbagliata, e porta gli esempi dei filosofi Parmenide, Mesliso, e Brisone che procedevano alla cieca; come gli errori commessi dagli eretici Sabellio e Ario che deformarono con false dottrine le verità delle Scritture. Ammonisce gli uomini a non essere troppo precipitosi nel giudicare.



Dante • Paradiso, canto XIII

**Il canto intonato dai beati non inneggia a Bacco o ad Apollo,
bensì alla Trinità e alla duplice natura di Cristo, umana e divina.**

(Paradiso c. XIII° v. 25-27)

**Li si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l'umana.**
(dis. F. Fabbi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XIV °



San Tommaso ha terminato di parlare e la sua voce giunge al centro delle due corone di spiriti sapienti. Dante ha un dubbio e Salomone lo risolve: i beati saranno avvolti in un alone luminoso fino a quando durerà la loro beatitudine, cioè per l'eternità, e quando essi si riprenderanno il loro corpo dopo la risurrezione, la loro anima sarà più splendente di prima, e il loro corpo resterà visibile all'interno della luce. Tutti gli spiriti pronunciano un'Amen, e Dante vede aumentare la luce tutt'intorno e gli sembra di vedere le luci di altri beati. I nuovi spiriti compiono un giro attorno alle due prime due corone, e la luce è tanta che Dante non la può sostenere. Beatrice gli sembra ancor più bella, e si accorge che stanno salendo verso il Quarto Cielo di Marte, dove sono gli spiriti combattenti per la fede.



Dante si accorge di essere salito più in alto.

(Paradiso c. XIV° v. 83-84)

..... vidimi translato

Sol con mia donna in più alta salute.

(da scultura Mastroianni)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XIV °



Dante non riesce a descrivere quella croce, perché è come se dentro di essa lampeggiasse l'immagine di Cristo.
(Paradiso c. XIV° v. 104-105)
**ché quella croce lampeggiava Cristo,
Sì ch'io non so trovare esempio degno.**
(da scultura Mastroianni)



Qui la mia memoria vince sul mio ingegno. poiché in quella croce sembrava lampeggiasse l'immagine di Cristo, in modo tale che è per Dante difficile descriverla.
(Paradiso c. XIV° v. 103-105)
**Qui vince la memoria mia lo ingegno:
Ché quella croce lampeggiava Cristo,
Sì, ch'io non so trovare esempio degno.**
(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XV^o



Gli spiriti combattenti per la fede terminano il loro canto iniziato quando si erano manifestati, e uno di loro si avvicina a Dante senza presentarsi: è il suo trisavolo Cacciaguida. Il poeta lo guarda e lo ringrazia per l'accoglienza, e gli dice di manifestarsi; cosa che Cacciaguida fa presentandosi come suo antenato, e che suo figlio Alighiero I, bisnonno di Dante, è da più di cento anni nella Prima Cornice del Purgatorio. Al suo tempo Firenze era diversa da come lo è ora, e i fiorentini erano più modesti e le loro donne meno disposte a mostrarsi; egli vide i personaggi illustri di Firenze andare in giro vestiti modestamente, come le loro mogli. Cacciaguida parla della propria vita e dei familiari; seguì l'imperatore Corrado III nella seconda crociata in Terrasanta, e come fu ucciso dagli infedeli.



Mia madre invocò Maria durante il parto e fui battezzato nel Battistero di S. Giovanni con il nome di Cacciaguida.

(Paradiso c. XV^o v. 133-135)

Maria mi diè, chiamata in alte grida;

E nell'antico vostro Batistero

Insieme fui cristiano e Cacciaguida.

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XVI °



Dante e Beatrice sono ancora nel Quinto Cielo di Marte, dove si trovano i difensori della religione. Dante è orgoglioso nel sapere quanto il suo avo gli ha fatto conoscere. Domanda ancora a Cacciaguida dei suoi antenati, del suo anno di nascita e della Firenze del suo tempo. Il trisavolo risponde a Dante con voce lieve e soddisfatta, rispondendo alle sue domane. La Firenze di allora era migliore di quella attuale, dove i campagnoli hanno fatto della città una mercanzia con il loro denaro; meglio era se restavano fuori dalla città. Parla anche delle antiche grandi famiglie che hanno perso molto del loro potere in città, nel contado e nelle città vicine. Cacciaguida conclude dicendo di avere vissuto in una città pacifica e tranquilla, quando Firenze non fu mai sconfitta militarmente, e l'insegna della città non era ancora stata oltraggiata.

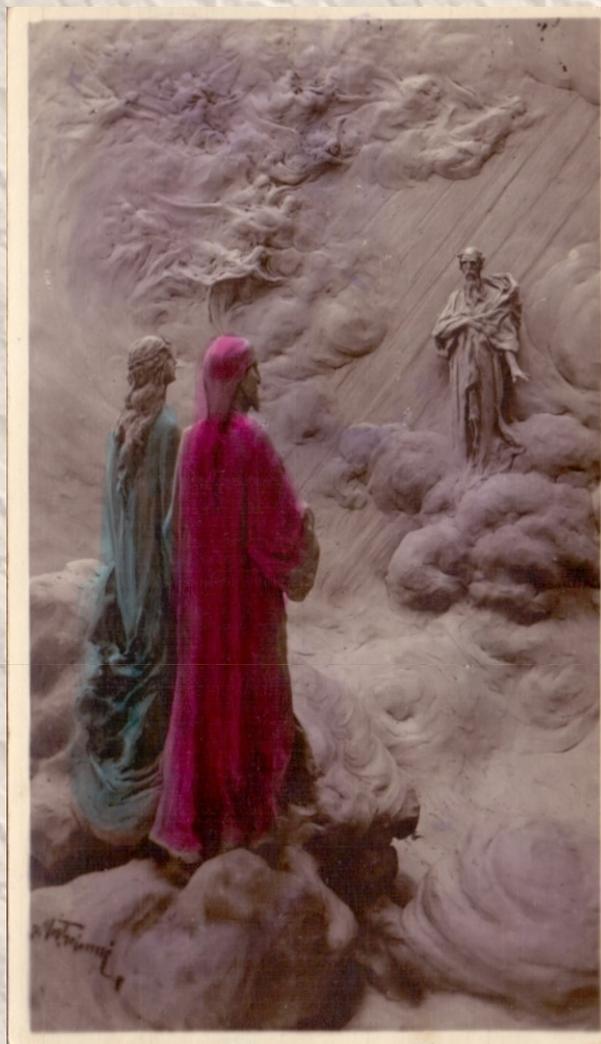


Così facevano gli avi di coloro che ora si approfittano per arricchirsi perchè la sede vescovile è vacante.

(Paradiso c. XVI° v. 111-114)

*Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
(ed. Sborgi Firenze)*

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XVI °



Sarebbe stato meglio che Buondelmonte dei Buondelmonti non avesse rotto il fidanzamento con una giovane degli Amidei, infatti fu assassinato presso il frammento della statua vicino a Ponte Vecchio.

(Paradiso c. XVI° v. 145-147)

*Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.*

(da scultura Mastroianni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XVII °



Dante dice al trisavolo che, guidato, da Virgilio, nell'Inferno e Purgatorio ha avuto sentore delle difficoltà del suo futuro. Cacciaguida risponde prevedendo l'esilio del poeta, voluto anche da papa Bonifacio VIII e la sua curia dove si mercanteggia Cristo; l'esilio sarà difficile perché comprenderà quanto sia duro raccomandarsi ai potenti; sarà però puro nel suo comportamento, diverso da altri fuoriusciti da Firenze, che trameranno contro di lui. Sarà anche a Verona dove i Cangrande della Scala gli darà i suoi favori, continuando a parlare di questo signore e delle sue gesta. Andrà anche in altre città, e dovrà narrare nel suo poema tutto ciò che ha visto nel viaggio nell'Oltretomba, narrando le vicende delle persone più note, perché a quelle non conosciute il lettore non presterebbe fede.



Cacciaguida profetizza a Dante il suo esilio.

(Paradiso c. XVII° v. 46-48)

***Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.***

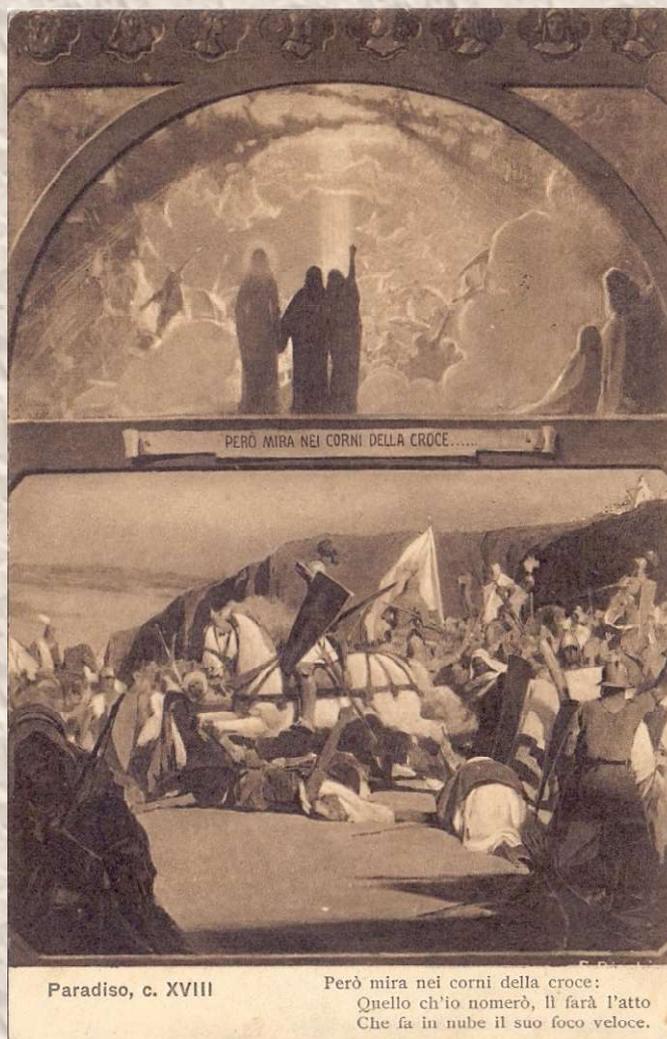
(dis. L. Balestrieri - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XVIII °



Dante guarda Beatrice e nei suoi occhi sembra acquietato ogni suo desiderio. Poi torna ad osservare Cacciaguida il quale gli dice che nella Croce ci sono gli spiriti combattenti per la fede. L'avo gli dice di guardare la Croce perché in essa vedrà gli spiriti combattenti per la fede, che lui nominerà, e che in terra hanno avuto grande fama: vede le anime di Giosuè, Maccabeo, Carlo Magno, Orlando, Guglielmo duca di Orange, Rinaldo, Goffredo di Buglione e del duca Roberto Guiscardo. Alla fine vede muoversi anche l'anima del trisavolo. Dante si avvede di essere salito al Sesto Cielo di Giove. Il poeta vede molti spiriti che muovendosi formano alcune lettere, poi la testa di un'aquila. Dante chiede ai beati di pregare per gli uomini in terra, sviati dal cattivo esempio dei papi, particolarmente di Giovanni XXII.



Cacciaguida spiega che nella figura della croce ci sono gli spiriti che hanno combattuto per la fede. Dice quindi a Dante a guardare i bracci orizzontali della croce, poiché egli nominerà alcuni di questi beati e, quando sarà nominato, scorrerà rapidamente lungo l'asse della croce.

(Paradiso c. XVIII° v. 34-36)

**Però mira nei corni della croce:
Quello ch'io numerò, li farà l'atto
Che fa in nube il suo foco veloce.
(dis. Bicchi - ed. Alterocca Terni)**

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XVIII °



Dante vede moltissime luci salire simili a scintille e formano il collo e la testa di un'aquila.

(Paradiso c. XVIII° v. 106-108)

***E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
(ed. Sborgi Firenze)***



Dante invoca la preghiera dei beati a favore degli uomini che sono sviati dall'esempio che danno i papi corrotti.

(Paradiso c. XVIII° v. 124-126)

***O milizia del ciel cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esempio.
(da scultura Mastroianni - ed. Traldi Milano)***



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XIX °



Le ali aperte dell'aquila sono formate da migliaia di spiriti giusti. Essi parlano, ma sembra una sola voce che esce dal becco dell'aquila: sono gli spiriti degli uomini che sulla terra sono stati giusti e pii. L'aquila parla dell'imperscrutabilità della giustizia divina, poi inizia a volteggiare intorno al poeta, intonando un canto. Torna a parlare e dice che nel momento del giudizio divino, Dio separerà in eterno le anime fra eletti e reprob; come pure i principi cristiani corrotti si vedranno puniti per le loro malefatte, e ne cita alcuni: Alberto I d'Austria, Filippo il Bello, Edoardo I re d'Inghilterra, Ferdinando IV re di Spagna, Venceslao II di Boemia, Carlo II d'Angiò, Federico II d'Aragona, Giacomo di Maiorca e suo fratello Giacomo II d'Aragona, Dionigi re del Portogallo, Acone V re di Norvegia, Stefano re di Serbia ed altri principi cristiani.



ALTEROCCA 4686
Terni

G.M. Mataloni

Paradiso, c. XIX

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
La bella image, che, nel dolce frui,
Liete faceva l'anime conserte.

Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

L'aquila appariva a Dante con le ali aperte.

(Paradiso c. XIX° v. 1-3)

Parea dinanzi a me con l'ali aperte

La bella image, che, nel dolce frui

Liete faceva l'anime conserte.

(dis. G. M. Mataloni - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XX °



Dante osserva l'occhio dell'aquila, perché in quello risiedono gli spiriti giusti e sono i più degni in assoluto; la pupilla dell'occhio è re David, cantore dello Spirito Santo. L'aquila presenta cinque beati che formano il ciglio dell'occhio: l'imperatore Traiano, il re biblico Ezechia, l'imperatore Costantino, Guglielmo il buono, e il troiano Rifeo. L'aquila dichiara che la predestinazione non è visibile agli uomini perché non vedono direttamente Dio. Dante ha un dubbio e l'aquila lo risolve: parla dell'ardore di carità e della speranza. L'aquila termina di parlare, che è stato molto gradito da Dante. Mentre parlava, il poeta vede due luci che corrispondevano alle anime di Rifeo e Traiano far lampeggiare insieme il proprio splendore, come due occhi che sbattono simultaneamente.



Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa.

Paradiso, c. XX

Al centro dell'occhio dell'aquila c'è David, che trasportò l'Arca dell'Alleanza
(Paradiso c. XX° v. 37-39)

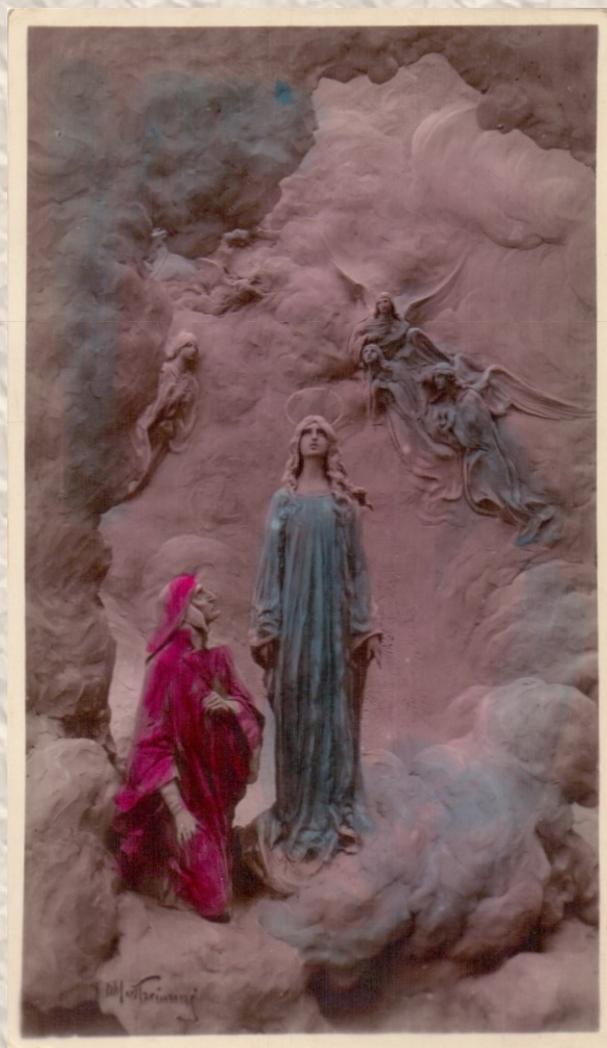
***Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa.***
(dis. Balestrieri - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXI °



Beatrice e Dante sono nel Settimo Cielo di Saturno, dove sono gli spiriti contemplativi. Il poeta vede una lunga scala scintillante come fosse d'oro, e molte anime si muovono su di essa. Lo spirito di San Pier Damiani si avvicina a Dante, il quale gli rivolge alcune domande alle quali lo spirito risponde splendendo della sua luce di beato, e spiegando l'impescrutabilità della predestinazione. San Pier Damiani parla di alcuni episodi della propria vita, e inizia un'invettiva contro i prelati, che vivono nel lusso più sfrenato, non seguendo l'esempio di San Pietro e San Paolo che vissero poveramente chiedendo l'elemosina. Di seguito Dante vede molti spiriti luminosi che scendono la scala e che si fermano accanto a San Pier Damiani, emettendo un forte grido simile al tuono, il cui significato Dante non comprende.



***Gli occhi di Dante erano fissi verso la sua donna.
(Paradiso c. XXI° v. 1-3)***

***Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto.
(da scultura Mastroianni)***

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXI °



Nel guardare Beatrice non c'era altro pensiero nella mente di Dante.

(Paradiso c. XXI° v. 1-3)

***Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto.***

(ed. Sborgi Firenze)



Dante vede scendere dalla scala tante luci.

(Paradiso c. XXI° v. 31-33)

***Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.***

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXI °



Paradiso, c. XXI
Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

In quel loco fu' io, Pier Damiano
E Pietro Peccator; fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano

Pietro Damiano si mostra a Dante e dice che egli era nel monastero di S. Maria in Porto presso Ravenna.

(Paradiso c. XXI° v. 121-123)

***In quel loco fu' io, Pier Damiano
E Pietro Peccator; fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.***

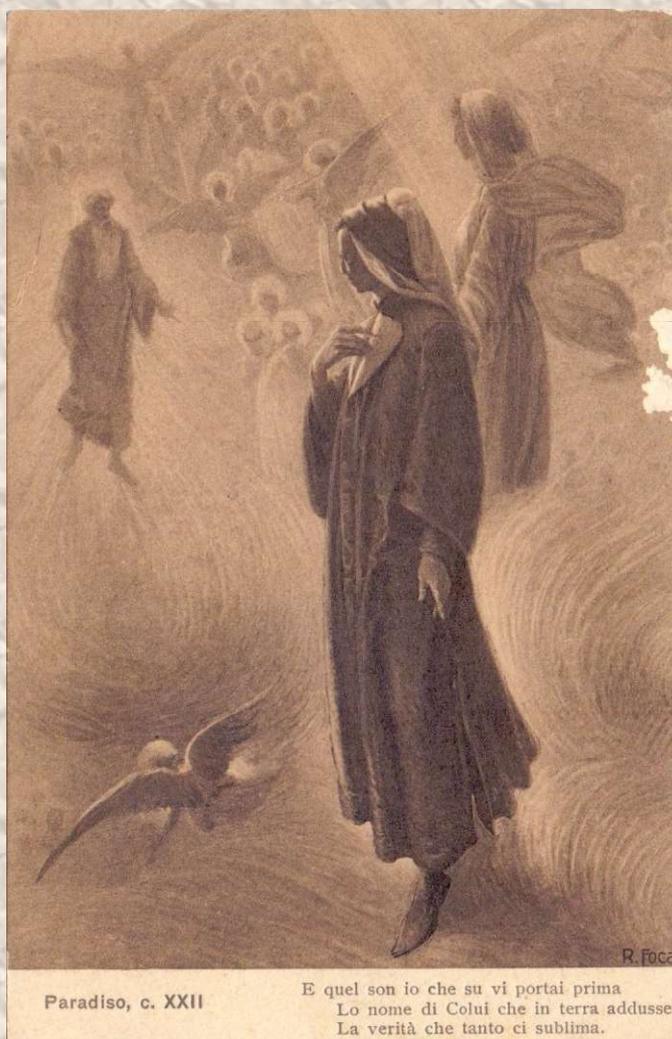
(dis. Paleari - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXII °



Beatrice spiega che il tuono preannuncia la vendetta di Dio contro la corruzione della Chiesa. Dante vede molte anime splendide che scendono la scala. E gli si avvicina lo spirito di San Benedetto da Norcia fondatore della regola; con lui sono molte anime contemplative che in terra vissero beatamente, come molti suoi discepoli, nonché Macario e Romualdo: dice anche che la scala d'oro è la stessa che vide in sogno Giacobbe lungo la quale salivano e scendevano gli Angeli. Poi rivolge una forte critica a tanti suoi discendenti che vivono nel vizio e lontano dalla regola. Beatrice e Dante salgono la scala d'oro e si trovano nell'Ottavo Cielo delle Stelle Fisse, e il poeta sente che sarà molto difficile la descrizione della parte finale del Paradiso. Dante si volge indietro per osservare il percorso fatto e vede tutti i pianeti del Cielo.



Paradiso, c. XXII

E quel son io che su vi portai prima
Lo nome di Colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima.

San Benedetto da Norcia si presenta a Dante come colui che convertì alla fede cristiana i pagani che frequentavano il tempio di Montecassino.

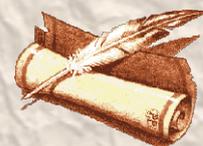
(Paradiso c. XXII° v. 40-42)

E quel son io che su vi portai prima

Lo nome di Colui che in terra addusse

La verità che tanto ci sublima.

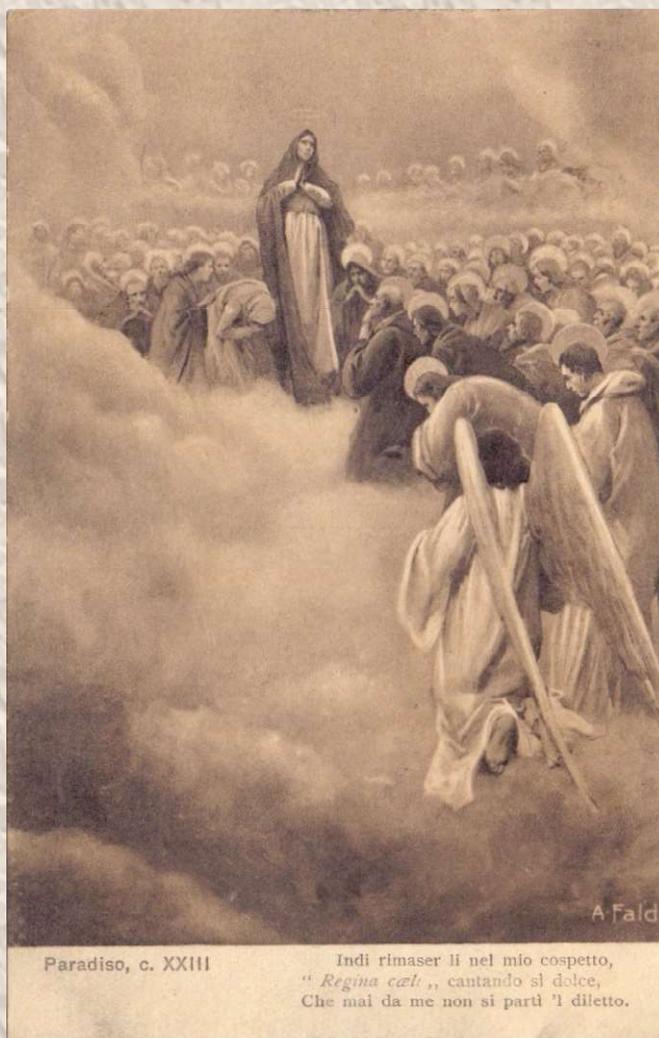
(dis. R. Focardi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXIII °



Improvvisamente il cielo si rischiara sempre più, e Dante vede migliaia di luci che sono illuminate da una luce più intensa: all'interno di esse Dante vede la figura umana di Gesù, ma il poeta non è in grado di sostenere la sua grande luce. Beatrice esorta Dante a guardarla, e lui non è in grado di descrivere la bellezza del sorriso della sua donna. Il poeta guarda in alto, lo spettacolo del Cielo delle Stelle Fisse, e vede Maria, gli Apostoli, e Cristo che si è innalzato per consentire a Dante di vedere tale spettacolo; intorno alla luce che avvolge Maria vede l'arcangelo Gabriele che canta una dolcissima melodia, come in un inno mentre i beati invocano il nome di Maria che sale verso l'alto, l'Empireo, insieme a Gabriele, seguendo il figlio Gesù. I beati cantano il Regina Celi, mentre appare San Pietro che trionfa sui beni mondani.



Paradiso, c. XXIII

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
"Regina celi", cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.

Tutti i beati si protendono verso l'alto, poi restano al cospetto di Dante, cantando il Regina Celi e questo canto è così dolce che il Poeta non riuscirà mai a dimenticare.

(Paradiso c. XXIII° v. 127-129)

**Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'Regina celi' cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.**

(dis. A. Faldi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXIV^o



Beatrice prega i beati e gli Apostoli di concedere al poeta un po' della loro sapienza, e Dante vede due cerchi luminosi al centro dei quali vede San Pietro, che intona una dolce melodia. Beatrice lo invita a esaminare Dante sull'argomento della fede, che risponde correttamente alle domande di San Pietro, circa il concetto di fede, il possesso della sua fonte, e l'ispirazione divina delle Sacre Scritture, particolarmente dai Vangeli scritti dagli Apostoli, ispirati dallo Spirito Santo. Dante confessa di credere nelle tre persone della Trinità, che è la scintilla che ha prodotto in lui la fiamma della fede, che splende come una stella in cielo. San Pietro, cantando, gira tre volte intorno al poeta, approvando le sue parole a dimostrazione che Dante ha superato l'esame proposto dal Santo.



Paradiso, c. XXIV

O santa suora mia che sì ne prieghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.

Beatrice prega san Pietro di esaminare Dante sulla fede e lui si rivolge a Beatrice, dicendo che l'amore ardente della donna lo ha indotto ad uscire dal cerchio di anime.

(Paradiso c. XXIV^o v. 28-30)

***«O santa suora mia che sì ne prieghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe».***

(dis. L. Balestrieri - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXIV^o



San Pietro chiede a Dante una definizione della fede, Dante guarda Beatrice che lo rassicura e gli dice di parlare senza aver paura.

(Paradiso c. XXIV° v. 58-60)

***«La Grazia che mi dà ch'io mi confessi»,
Comincia' io, «dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti bene espressi».***

(ed. Sborgi Firenze)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXV °



Dante spera di rientrare a Firenze, ed essere incoronato poeta nel battistero di San Giovanni. Dal cerchio di anime si stacca lo spirito di San Giacomo di Compostela, che con San Pietro si scambia gesti affettuosi. Beatrice invita il Santo ad esaminare Dante sulla speranza e la sua origine; a queste domande risponde Beatrice, e dice che sulla terra nessun fedele possiede più speranza di Dante. Anche lui è lieto di rispondere, e lo fa esaurientemente, e vede una luce dietro il Santo, segno della sua approvazione. In una luce intensa appare lo spirito di San Giovanni, che si unisce agli altri in un canto. Il santo dice che il suo corpo è ancora in terra, e si sta decomponendo fino al giorno del Giudizio Universale. Dante si volta per vedere Beatrice, ma non la vede perché abbagliato da tanta luce.



ALTEROCCA 4692
TERNI

A. Magrini

Paradiso, c. XXV

Leva la testa, e fa che t'assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch'a' nostri raggi si maturi.

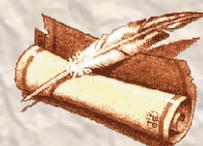
Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

San Giacomo chiede a Dante di sollevare lo sguardo.

(Paradiso c. XXV° v. 34-36)

**«Leva la testa e fa che t'assicuri:
Che ciò che vien quassù del mortal mondo,
Convien ch'a' nostri raggi si maturi».**

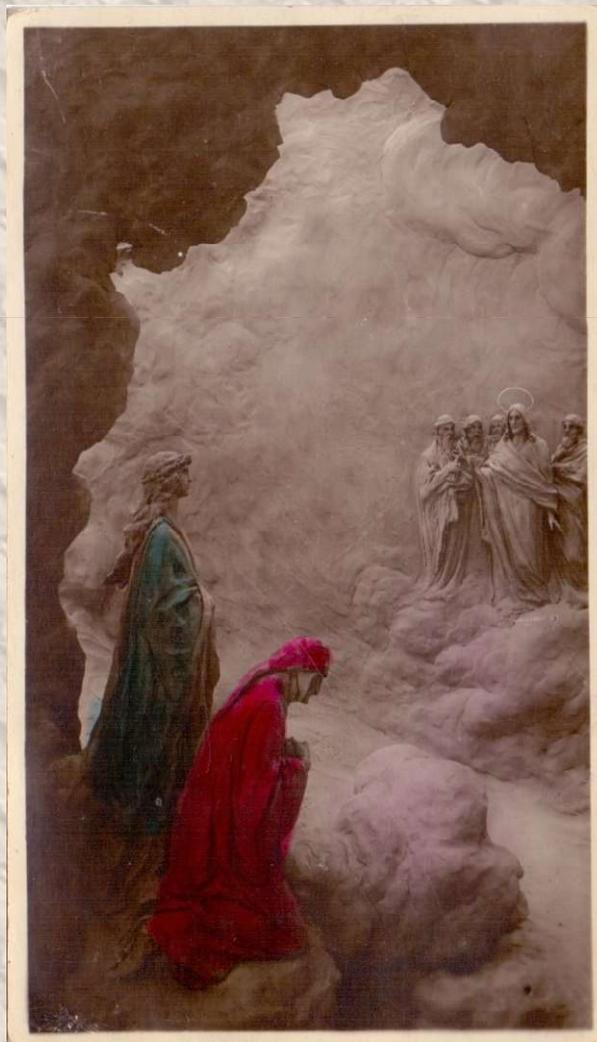
(dis. A. Magrini - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXVI °

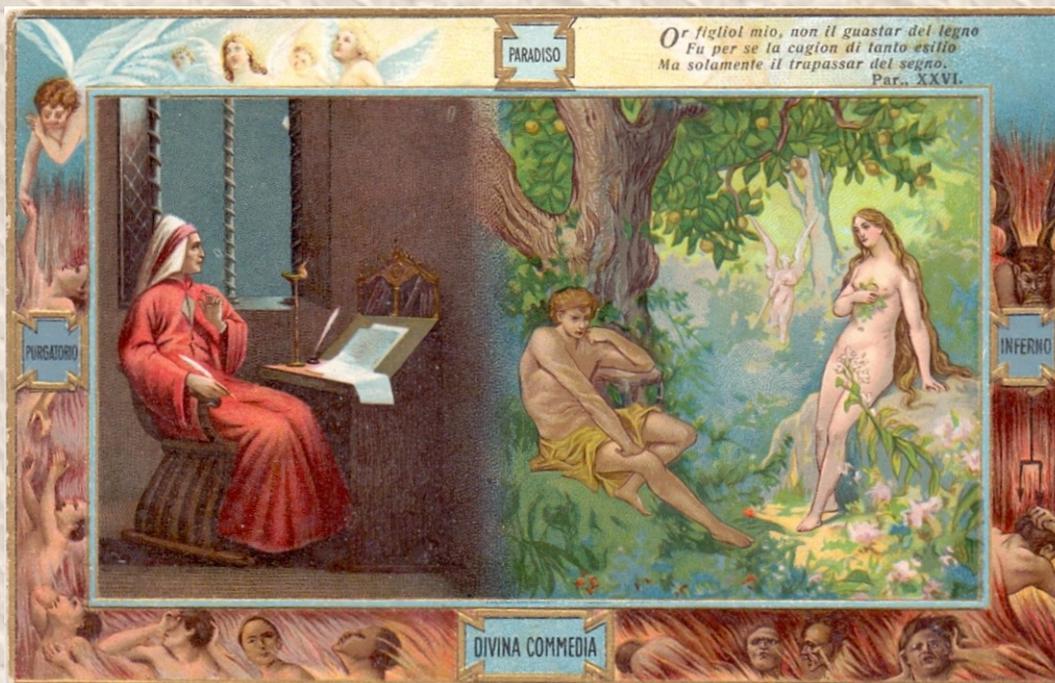


San Giovanni dice a Dante che Beatrice gli farà tornare la vista. Il poeta risponde al Santo sull'origine della carità, che proviene dall'amore di Dio, e spiega che lo hanno indotto ad ardere di carità la morte sofferta di Gesù, e la speranza della vita eterna. Alla fine delle sue parole Dante ode un dolcissimo canto, e Beatrice gli ridona la vista. Appare un'altra luce, e Beatrice spiega a Dante che questa luce racchiude lo spirito del primo uomo creato da Dio, Adamo. Dante lo prega di parlargli senza aver pronunciato parola, perché Adamo legge nel suo pensiero. Il peccato originale non fu quando venne mangiato il pomo, ma quando non fu esaudito il desiderio di Dio, che proibì tale fatto. Adamo prosegue su argomenti della sua vita terrena, e della lingua parlata dall'umanità, che muta con il passare del tempo.



***San Giovanni esamina Dante sulla Carità.
(Paradiso c. XXVI° v. 7-9)
Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua e fa' ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta.
(da scultura Mastroianni)***

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXVI °



Adamo spiega a Dante che il peccato originale non fu aver mangiato il frutto proibito.

(Paradiso c. XXVI° v. 115-117)

Or, figliol mio, non il guastar del legno

Fu per se la cagion di tanto esilio,

Ma solamente il trapassar del segno.

(ed. Sborgi Firenze)



Paradiso, c. XXVI

Or, figliol mio, non il guastar del legno
Fu per se la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.

La colpa di Adamo fu quella di non aver rispettato i divieti divini.

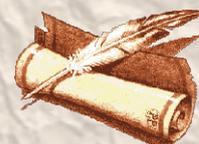
(Paradiso c. XXVI° v. 115-117)

Or, figliol mio, non il guastar del legno

Fu per se la cagion di tanto esilio,

Ma solamente il trapassar del segno.

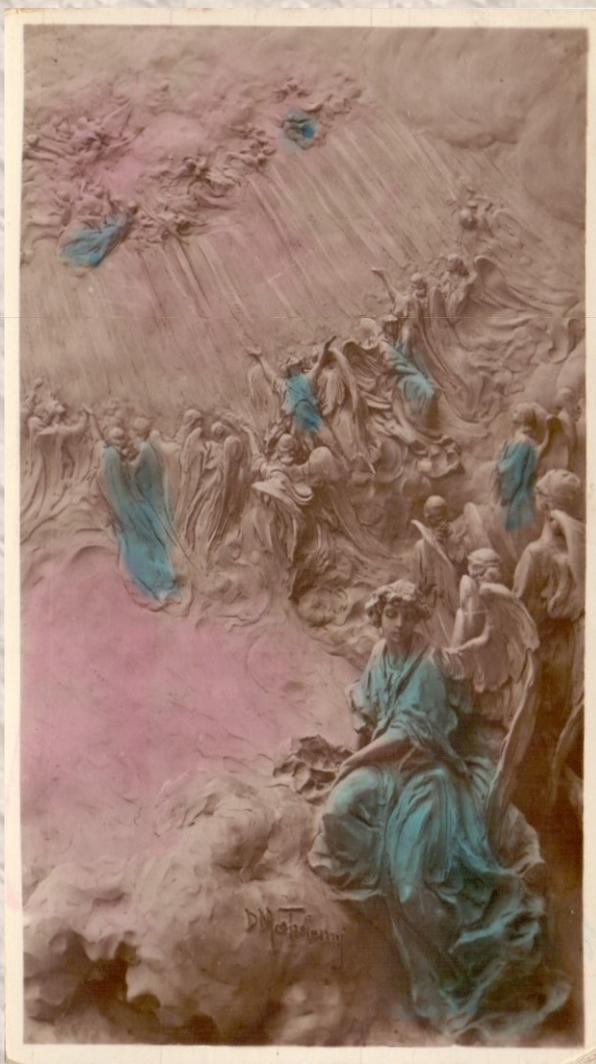
(dis. S. Macchiati – ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXVII °



Ancora nell'Ottavo Cielo delle Stelle Fisse, dove tutti i beati intonano il Gloria. Le luci dei tre Santi e Adamo restano splendenti davanti a Dante, e quella di San Pietro assume più fulgore, come arrossendo, parlando della corruzione della Chiesa e del papato. Tutti i beati, compresa Beatrice, arrossiscono, come vergognandosi del loro comportamento. San Pietro continua la sua invettiva, ma dice che presto la Provvidenza Divina provvederà, ed invita Dante a riferirlo alle genti quando tornerà sulla terra. Dante guarda estasiato il sorriso di Beatrice, mentre salgono al Nono Cielo del Primo Mobile che ruota velocissimo, e dal quale inizia tutto il principio animatore del mondo. Beatrice critica l'umanità, preda della corruzione, dimenticando il bene; ma presto la Provvidenza Divina provvederà a questo stato di cose.



Tutto il Paradiso cominciò a inneggiare 'Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo!'

(Paradiso c. XXVII° v. 1-3)

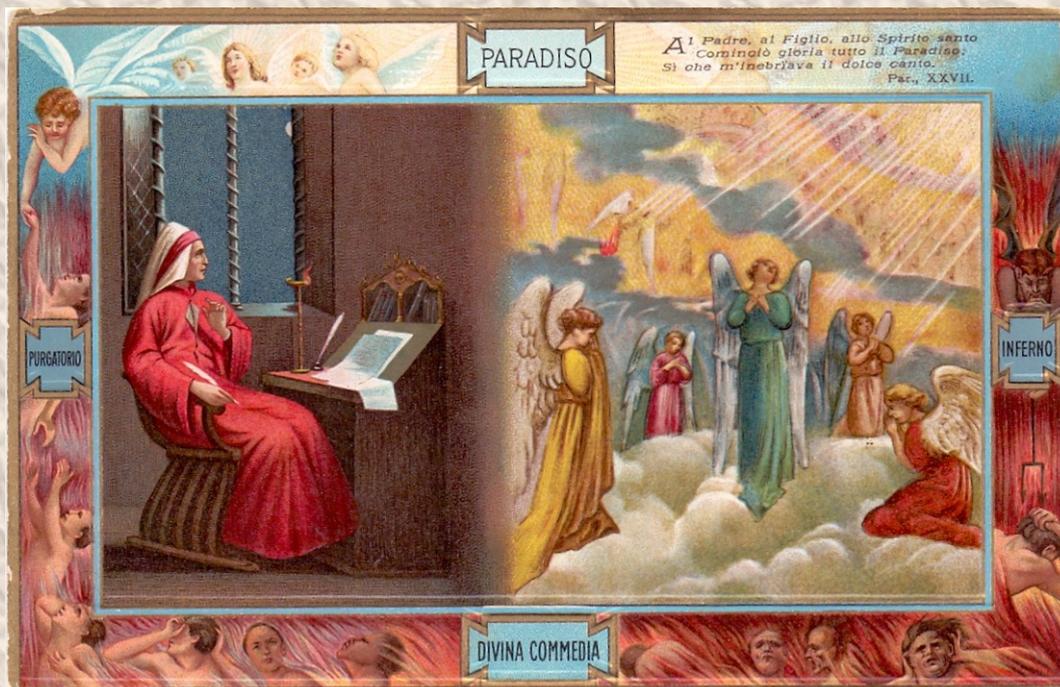
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo

Cominciò gloria tutto il paradiso,

Sì che m'inebriava il dolce canto.

(da scultura Mastroianni)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXVII °



Tutti i beati intonano il "Gloria" alla Trinità.

(Paradiso c. XXVII° v. 1-3)

**Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.**

(ed. Sborgi Firenze)



Paradiso, c. XXVII

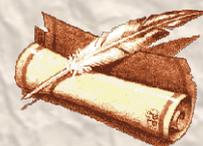
« Al padre, al Figlio, allo Spirito Santo »
Cominciò « gloria! » tutto il Paradiso
Sì che m'inebriava il dolce canto.

Il dolce canto inebriava Dante.

(Paradiso c. XXVII° v. 1-3)

**Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.**

(dis. A. Tedeschi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXVIII °



Dante vede un punto molto luminoso attorniato da nove cerchi, che gli girano intorno. Beatrice spiega a Dante che rappresentano Dio ed i cori angelici, che sono il principio che informa tutto l'universo. Il poeta comprende ciò che Beatrice spiega, e vede i cerchi sfavillare. Gli Angeli, cioè le luci stesse, sono un numero infinito e intonano "Osanna". Beatrice enumera le gerarchie celesti, che guardano verso l'alto, ammirando Dio, mentre fanno sentire i loro influssi in basso, verso la terra. Beatrice parla ancora, e spiega che fu Dionigi Aeropagita a contemplare, nelle sue meditazioni, questi ordini angelici, mentre Gregorio Magno ne disse in un ordine diverso; ma si accorse del suo errore quando salì al Cielo del Primo Mobile. Ma Dionigi afferrò la verità quando comprese le parole di verità dette da San Paolo.



Paradiso, c. XXVIII

Distante intorno al Punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne.

Dante vede un punto luminoso intorno al quale c'è un cerchio di fuoco che ruota velocemente.

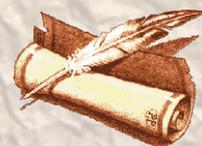
(Paradiso c. XXVIII° v. 25-27)

Distante intorno al Punto un cerchio d'igne

Si girava sì ratto ch'avria vinto

Quel moto che più tosto il mondo cigne.

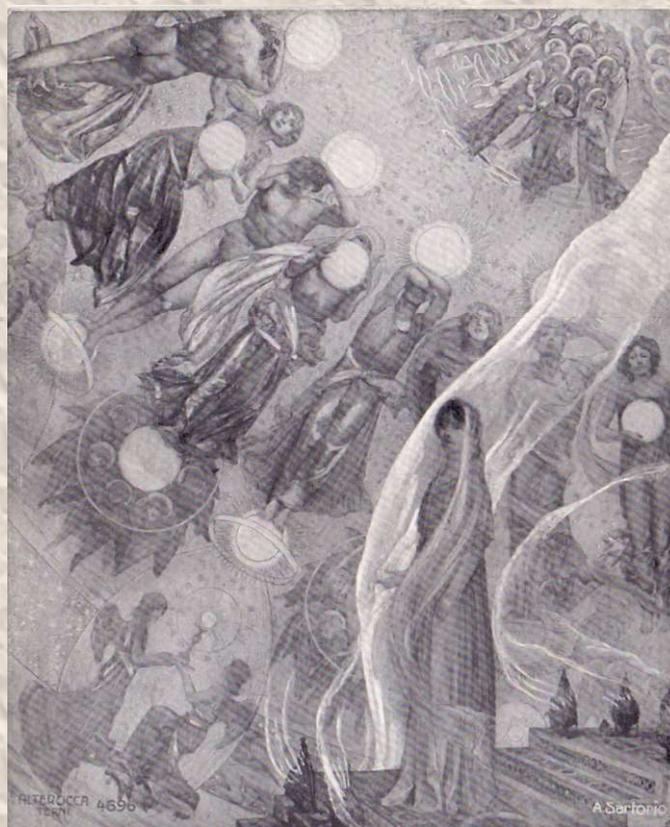
(dis. Muccioli - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXIX °



Ancora nel Nono Cielo del Primo Mobile. Beatrice spiega che le intelligenze angeliche furono create dall'Altissimo affinché il suo splendore si riflettesse in tutti gli altri, e che la forma e la materia uscirono perfette dall'atto della creazione. Continua dicendo della creazione degli Angeli, delle loro facoltà e della ribellione degli Angeli infedeli in seguito alla superbia di Lucifero. Beatrice condanna le vanità dei filosofi e dei predicatori, che diffondono false notizie in merito agli Angeli, trascurando il Vangelo, usato dai discepoli di Cristo per diffondere la fede. Sono falsi anche gli insegnamenti di alcuni frati dell'Ordine di Sant'Antonio Abate. Non è concepibile da mente umana il numero degli Angeli, che provano verso Dio un amore di differente intensità. Dante comprende la magnificenza della potenza Divina.



Paradiso, c. XXIX

Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'Eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in Sé come davanti.

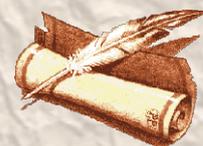
Dalla Div. Commedia, edita per V. Alinari

La luce di Dio si irraggia su tutti gli Angeli e Dante riesce così a valutare la grandezza della potenza divina.

(Paradiso c. XXIX° v. 142-145)

***Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'Eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in Sé come davanti.***

(dis. A. Sartorio - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXX^o



I cerchi luminosi dei cori angelici scompaiono; resta la bellezza del sorriso di Beatrice sempre più evidente, che Dante non sa descrivere. Salita all'Empireo, pura luce piena d'amore e gioia, dove Dante vede il trionfo degli Angeli e i beati. Una luce ancor maggiore avvolge Dante: è la luce che prepara l'anima per disporla alla visione di Dio. La luce simile ad un fiume che genera faville tra due rive piene di fiori, si forma in un cerchio simile ad un lago; le faville che si trasformano in persone: le corti celesti degli Angeli e dei Beati, sembra una rosa, e la sua luce si riflette nella superficie concava del Primo Mobile. Beatrice conduce Dante al centro della rosa celeste, e indica un seggio con una corona su cui siederà l'anima di Arrigo VII di Lussemburgo, che farà del bene all'Italia, malgrado il comportamento papale.



Così mi circonfulse luce viva;
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.

Paradiso, c. XXX

Beatrice dice a Dante che, lasciato il Primo Mobile, sono saliti all'Empireo dove il Poeta è subito avvolto da una luce fortissima.

(Paradiso c. XXX^o v. 49-51)

***Così mi circonfulse luce viva;
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.***

(dis. R. Focardi - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXI °



Dante osserva la rosa dei beati che sono tra lui e la luce Divina, che il poeta ammira. Grande è lo stupore di Dante che, muto, osserva la grandezza e bellezza dell'Empireo con gli Angeli, i beati e la luce Divina stessa. Non vede più accanto a se Beatrice, ma c'è San Bernardo di Chiaravalle; la donna è tornata al suo seggio, e ha invitato il Santo ad accompagnarlo nell'ultimo percorso del Paradiso. Dante osserva Beatrice incoronata da un'aureola, dalla distanza la saluta e la ringrazia per averlo tratto dal peccato facendogli da guida nell'oltretomba, fino al Paradiso. San Bernardo invita Dante a guardare oltre la rosa, per essere pronto alla visione di Dio, alla quale sarà Maria ad aiutarlo. Dante vede molti Angeli che festeggiano Maria, ed egli non ha la capacità necessaria per descrivere la bellezza della Vergine.



ALTEROCCA 4698
TERNI

Paradiso, c. XXXI

Su per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo sù, mo giù e mo recircolando.

**Dante osserva attonito la rosa dei beati, spingendo i suoi occhi
su i gradini della rosa, in alto, in basso e facendoli girare.**

(Paradiso c. XXXI° v. 46-48)

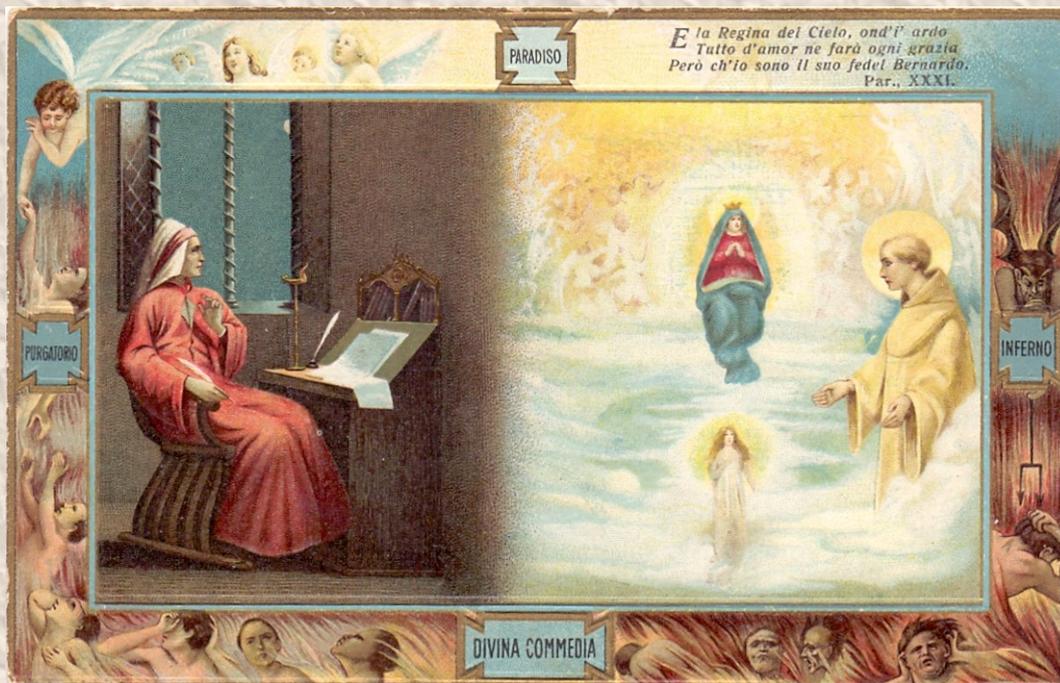
Su per la viva luce passeggiando,

Menava io gli occhi per li gradi,

Mo sù, mo giù e mo recircolando.

(dis. C. Muccioli - ed. Alterocca Terni)

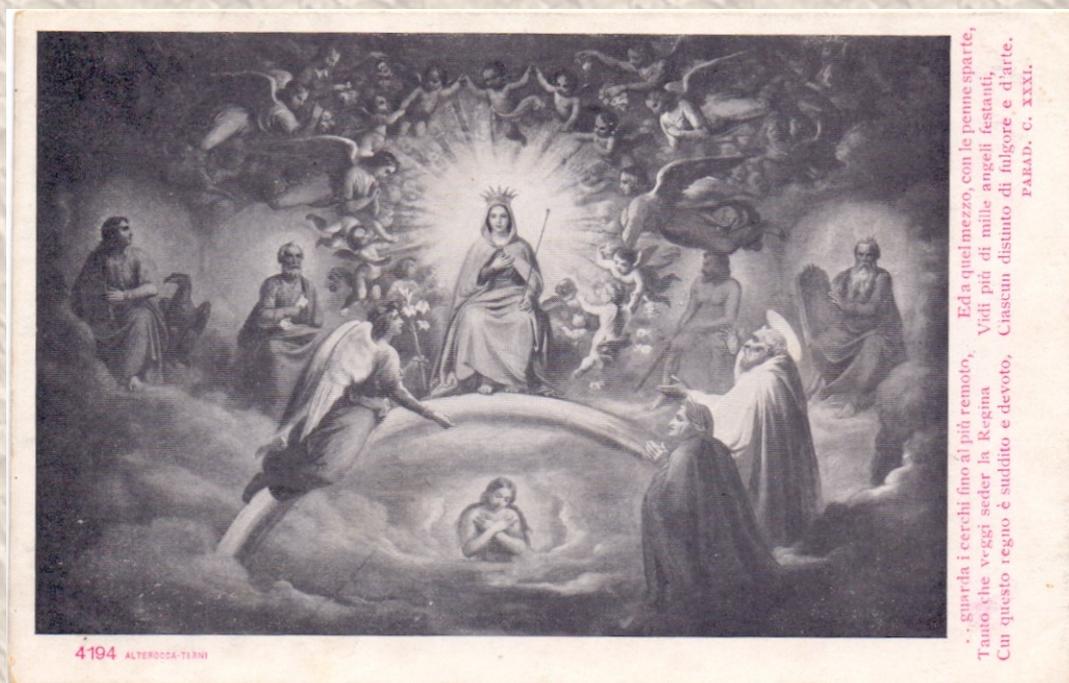
LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXI^o



San Bernardo invita Dante a contemplare Maria.

(Paradiso c. XXXI^o v. 100-102)

***E la Regina del Cielo, ond' i' ardo
Tutto d' amor ne farà ogni grazia
Però ch' io sono il suo fedel Bernardo.***
(ed. Sborgi Firenze)

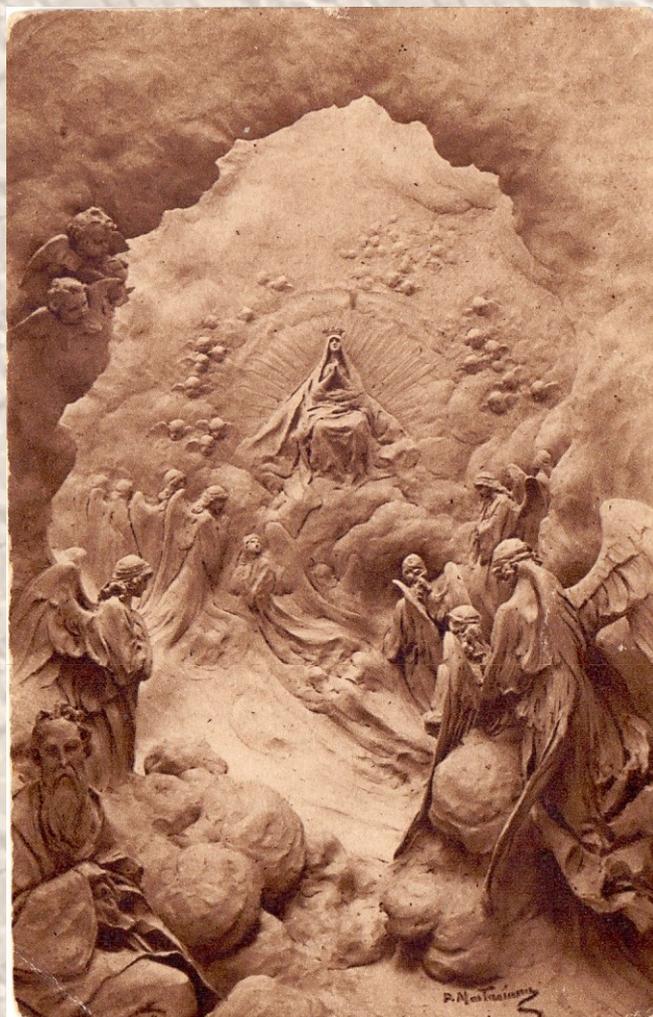


***San Bernardo dice a Dante di guardare in alto verso i cerchi fino al più lontano, per vedere nel suo seggio la Regina.
Dante vede un punto più luminoso verso il quale erano più di mille Angeli festosi.***

(Paradiso c. XXXI^o v. 115-117 e 130-132)

***.... guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggì seder la Regina
Cui questo regno è suddito e devoto.
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto di fulgore e d' arte.***
(ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXI °



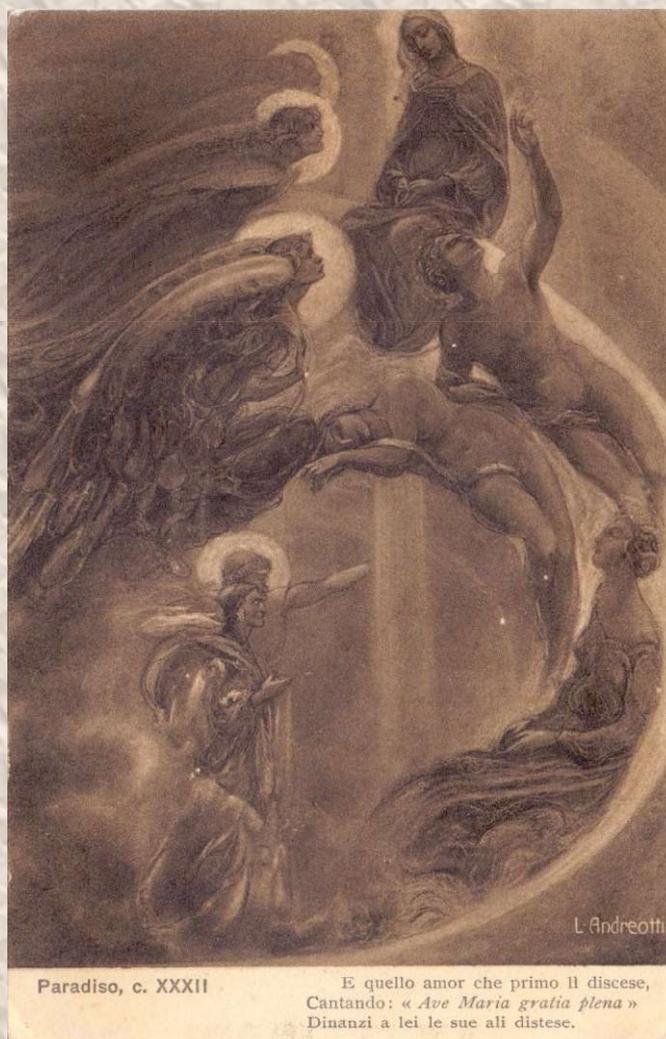
***Dante in mezzo agli Angeli vede Maria.
(Paradiso c. XXXI° v. 133-135)
Vidi quivi ai lor giuochi ed ai lor canti
Ridere una bellezza che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi.
(da scultura Mastroianni - ed. Traldi Milano)***



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXII °



San Bernardo spiega a Dante la distribuzione dei beati nella rosa celeste, con i vari seggi occupati dai personaggi biblici ed evangelici, Santi e quelli destinati ai fanciulli. Poi esorta il poeta a guardare Maria, perché solo il suo splendore potrà aiutarlo a contemplare la figura di Cristo. Dante vede l'Arcangelo Gabriele scendere su Maria cantando "Ave Maria gratia plena", accompagnato dal canto di tutti gli Angeli e beati. Dante osserva due anime che sono vicine alla Vergine: Adamo e San Pietro. Vicino a loro sono San Giovanni Evangelista, Mosè, Sant'Anna madre di Maria, e Lucia che soccorse Dante nella selva oscura. San Bernardo invita Dante a indirizzare lo sguardo verso Dio, con l'intercessione della Vergine, e a seguire le sue parole. Il Santo inizia la sua preghiera a Maria.



Paradiso, c. XXXII

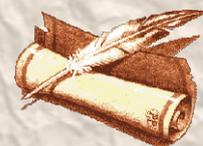
E quello amor che primo li discese,
Cantando: « Ave Maria gratia plena »
Dinanzi a lei le sue ali distese.

Un angelo scende per primo e spiega le sue ali di fronte a Maria e canta 'Ave, Maria, piena di grazia'.

(Paradiso c. XXXII° v. 94-96)

***E quello amor che primo li discese,
Cantando 'Ave, Maria, gratia plena',
Dinanzi a lei le sue ali distese.***

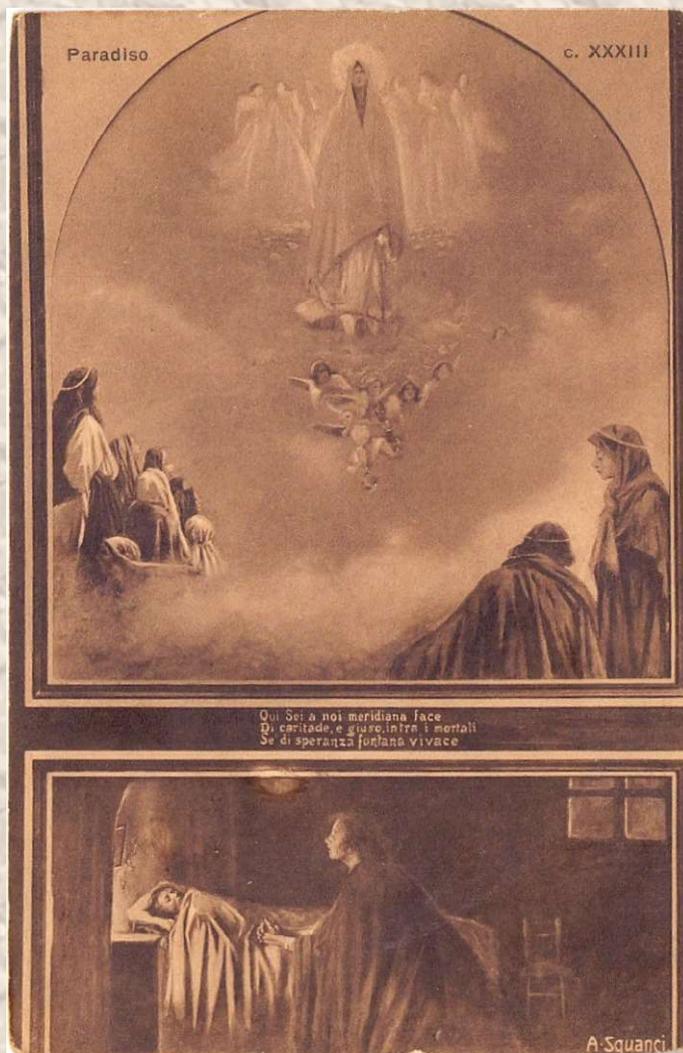
(dis. L. Andreotti - ed. Alterocca Terni)



LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXIII °



San Bernardo rivolge a Maria una preghiera bellissima; è tramite Lei che l'umanità si è redenta con la nascita di Gesù, e in Lei sono la pietà, la magnificenza, la bontà. Prega Maria di aiutare Dante a fissare il suo sguardo nella mente di Dio, e di accogliere la sua preghiera alla quale si uniscono idealmente tutti i beati della rosa. San Bernardo invita Dante a guardare in alto e inoltrarsi nella luce Divina, dove vede tutto l'universo. Il poeta prega la luce Divina di essere in grado di descrivere la bellezza del momento, perché sa che tutto ciò che riferirà della visione sarà minima cosa. Dante vede i tre cerchi della Trinità, con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Le forze del poeta sono insufficienti a descrivere la visione, come il geometra che cerca la impossibile quadratura del cerchio. Dante è incapace di comprendere il mistero dell'Incarnazione; è colpito come da una folgore. La visione svanisce, e Dante è appagato nel suo desiderio e placato nella sua volontà di conoscere.



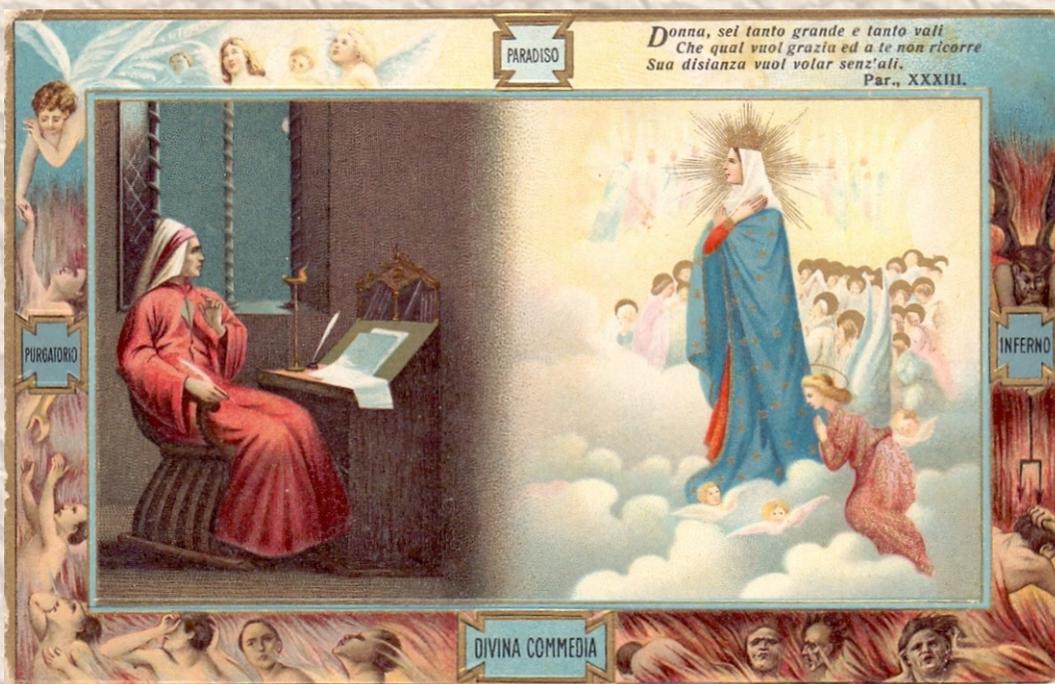
San Bernardo rivolge una preghiera a Maria.

(Paradiso c. XXXIII° v. 10-12)

***Qui se' a noi meridiana face
Di caritate, e giusto, intra ' mortali,
Se' di speranza fontana vivace.***

(dis. A. Sguanci - ed. Alterocca Terni)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXIII °



San Bernardo dice a Maria che la sua grandezza è tale che se uno volesse una grazia senza ricorrere alla sua intercessione, è come se il suo desiderio volasse senza le ali.

(Paradiso c. XXXIII° v. 13-15)

***Donna, sei tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia e a te non ricorre
Sua distanza vuol volar senz'ali.***

(ed. Sborgi Firenze)



All'interno della luce di Dio, Dante vede tre cerchi, delle stesse dimensioni ma di colori diversi che rappresentano la Trinità.

(Paradiso c. XXXIII° v. 115-117)

***Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume parvermi tre gire
Di tre colori e di una continenza.***

(ed. Sborgi Firenze)

LA DIVINA COMMEDIA – PARADISO CANTO XXXIII °



Dante vede nei tre cerchi la Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

(Paradiso c. XXXIII° v. 115-117 e 118-120)

Nella profonda e chiara sussistenza

Dell'alto lume parvermi tre giri

Di tre colori e d'una contenenza.

E l'un da l'altro, come Iri da Iri,

Parea riflesso, e il terzo parea fuoco

Che quinci e quindi egualmente si spiri.

(ed. Alterocca Terni)



